



Pratiche per territori inclusivi

Un toolkit sulle risposte alle sfide dell'immigrazione
in 5 Città Metropolitane... e oltre

A cura di *Giovanna Marconi*

Cattedra Unesco SSIIIM, Università Iuav di Venezia



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

OS2 Integrazione/Migrazione legale - ON3 Capacity building - lett. m) Scambio di buone Pratiche -
Inclusione sociale ed economica SM - PROG. 1867



Pratiche per territori inclusivi

Un toolkit sulle risposte alle sfide dell'immigrazione
in 5 Città Metropolitane... e oltre

A cura di *Giovanna Marconi*



POLITECNICO
MILANO 1863



Città
metropolitana
di Milano



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II
DIARC
Dipartimento di Architettura



Universiteit Utrecht

IKWB
Koordinierungsstelle
Weiterbildung
und Beschäftigung e.V.



“Pratiche per territori inclusivi. Un toolkit sulle risposte alle sfide dell’immigrazione in 5 Città Metropolitane... e oltre” è stato redatto dalla Cattedra UNESCO SSIIM dell’Università Iuav di Venezia come parte delle attività del progetto CapaCityMetro-ITALIA, co-finanziato dal Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI 2014-2020).

Il lavoro di ricerca e compilazione delle schede sulle pratiche inclusive è stato condotto da:

per la Città Metropolitana di Bari: *Nicola Schingaro*, Politecnico di Bari (Dicatech)

per la Città Metropolitana di Milano: *Martina Bovo, Benedetta Marani, Stefania Sabatinelli, Anna Tagliaferri*, Politecnico di Milano (DASTU)

per la Città Metropolitana di Napoli: *Giovanni Laino, Marika Miano, Roberta Pacelli*, Università degli Studi di Napoli Federico II (DiArch)

per la città Metropolitana di Torino: *Marina Marchisio*, IRES Piemonte; *Magda Bolzoni, Giulia Maria Cavaletto, Irene Ponzo, Gaia Testore*, FIERI

per la città Metropolitana di Venezia e i comuni di Padova e Treviso: *Giovanna Marconi, Adriano Cancellieri, Eriselda Skhopi*, Università Iuav di Venezia (Cattedra Unesco SSIIM)

Per i casi internazionali: *Alexei Medvedev*, KWB, Amburgo; *Jorge Malheiros*, Universidad de Lisboa, CEG/IGOT Centro Studi Geografici; *Caroline Rozenholc*, CRH-LAVUE (Centre de Recherche sur l’Habitat-Laboratoire Architecture Ville Urbanisme Environnement), École nationale supérieure d’architecture Paris-Val des Seine; *Ilse Van Liempt*, Utrecht University

© Cattedra UNESCO SSIIM, Università Iuav di Venezia
Palazzo Tron, Santa Croce 1957, Venezia
www.unescochair-iuav.it
Isbn: 9788831241519
Novembre 2021

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del testo o della grafica di questa pubblicazione può essere riprodotta o utilizzata senza fare riferimento esplicito a questo Toolkit.

Citazione suggerita:

G. Marconi (a cura di) (2021), “Pratiche per territori inclusivi. Un toolkit sulle risposte alle sfide dell’immigrazione in 5 Città Metropolitane... e oltre”, Cattedra UNESCO SSIIM, Università Iuav di Venezia.

Fotografie in copertina: Talking Hands – Con le mani mi racconto (pratica narrata a p.171)

INTRODUZIONE

di Giovanna Marconi

Un toolkit sulle pratiche per territori inclusivi: perché, per chi

Questo toolkit è uno dei prodotti di CapaCityMetro-ITALIA, un progetto triennale avviato nel 2019 e finanziato dal Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI 2014-2020) sulla linea d'azione che ha come obiettivo il rafforzamento delle competenze degli operatori impegnati nell'inclusione socio-spaziale ed economica dei migranti internazionali e lo scambio di buone pratiche a tal fine sperimentate e consolidate.

CapaCityMetro-ITALIA, che ha avuto come ambito d'intervento 5 città metropolitane (Bari, Milano, Napoli, Torino e Venezia), al fine di moltiplicare le opportunità presenti in questi territori metropolitani (e oltre), ha prodotto e messo a disposizione degli amministratori e operatori pubblici e privati che lavorano nel settore immigrazione alcuni strumenti operativi concepiti per facilitare la conoscenza dei servizi esistenti e lo scambio alla pari tra gli stessi, promuovendo opportunità di approfondimento, dialogo e confronto tra esperienze.

Questo toolkit raccoglie una serie di pratiche inclusive rilevate dai partner di CapaCityMetro-ITALIA nelle cinque Città Metropolitane e in alcuni contesti internazionali segnalati dai soggetti europei aderenti al progetto. Si tratta di esperienze che hanno dimostrato di saper rispondere in maniera efficace e pragmatica alle principali criticità del territorio dove sono state sperimentate e consolidate.

Presentando tali pratiche in modo sintetico e schematico, il toolkit è inteso come uno strumento agevole per amministratori e operatori pubblici, ma anche per soggetti del terzo settore e volontari impegnati nella costruzione di territori e società più giusti, equi e inclusivi. L'obiettivo principale è infatti quello di fornire esempi concreti di progettualità virtuose rispetto all'inclusione socio-spaziale dei migranti internazionali in diversi settori d'intervento, dai quali trarre ispirazione e spunti operativi per ripensare, integrare, innovare o avviare esperienze analoghe in altri contesti.

Il toolkit non è da intendersi come una selezione delle pratiche “migliori” (*best practices*) individuate nei territori analizzati, né come una raccolta di tutte le pratiche che, per uno o più aspetti, possano essere considerate “buone” (*good practices*), ma vuole fornire un approfondimento di alcune tra le pratiche più significative per una serie di criteri esplicitati nel prossimo paragrafo.

Per una panoramica completa dei servizi rivolti alle persone con background migratorio (ma anche quelli universali con alta affluenza di utenti di origine straniera) nelle cinque città metropolitane analizzate, rimandiamo a un altro strumento realizzato dal progetto CapaCityMetro-ITALIA, ovvero “M-App, Migranti APP”: un mappa online – accessibile sia da portale web che da app per smartphone/tablet (link: t.ly/uMdr) – che consente di individuare rapidamente i servizi presenti (oltre 2.300 in totale nei territori mappati) e consultare per ognuno di essi una scheda sintetica che fornisce informazioni utili a saperne di più e a mettersi in contatto con gli stessi.

Criteri di selezione delle pratiche

Per l’individuazione delle pratiche da approfondire, il partenariato ha sviluppato un’ampia riflessione, arrivando a definire criteri condivisi sulla base dei quali ponderare gli interventi da selezionare.

Anzitutto sono stati fissati 3 criteri imprescindibili che tutte le pratiche da prendere in considerazione avrebbero dovuto avere, ovvero:

- **Stabilità/sostenibilità** - devono essere “storie dense”, o consolidate (3-5 anni di storia), o con seria prospettiva di azione di lunga durata; non devono essere progetti senza prospettiva di sostenibilità;
- **Efficacia e impatto** - valutazione che deve basarsi sia sull’esperienza dei ricercatori coinvolti sia su pareri esperti di attori locali. Deve essere una pratica la cui efficacia e impatto sono riconoscibili e riconosciuti.
- **Target population** - Deve avere immigrati tra i beneficiari diretti

In secondo luogo, si sono definiti altri criteri che tenessero conto dei diversi possibili aspetti che contribuiscono a rendere una pratica davvero inclusiva; le pratiche selezionate devono presentarne almeno uno:

- **Generatività territoriale** - capacità di attivare/mantenere reti (trans-istituzionale/partenariale, vale a dire un soggetto/una pratica che non sia isolato ma in rete con altri) e di valorizzare il capitale territoriale, di

creare spazi che diventano nuove centralità/nuovi punti di riferimento/nodi a livello territoriale;

- **Partecipazione attiva dei beneficiari** - Considerati non solo 'oggetto' del servizio ma soggetti attivi;
- **Capacità di attrarre finanziamenti/risorse latenti** - a partire dalla riflessione che spesso le risorse, economiche ma non solo, sono poche o di difficile accesso, è interessante rilevare quali elementi possono giocare un ruolo chiave nella loro attivazione;
- **Capacità di superare o aggirare limiti normativi e diventare occasioni di sperimentazione** - a partire dalla problematica ripetutamente emersa di dover affrontare continui cambiamenti della legislazione, ma anche numerose limitazioni normative che impediscono spesso risposte efficaci;
- **Potenziale (anche in termini di advocacy) di scaling-up**
- **Reattività/adattamento** - Costante capacità di analizzare i bisogni/domande/risorse degli utenti e di adattare a questa analisi i propri servizi;
- **Potenzialità di costituire un riferimento per un'eventuale disseminazione o replicabilità in altri territori e/o scalabilità ad altri livelli istituzionali** -al netto delle caratteristiche territoriali o congiunturali che hanno favorito la nascita dell'esperienza, possono emergere alcuni elementi di interesse per eventuali disseminazioni in altri contesti. Ad es.: una riforma organizzativa, la metodologia di lavoro, l'implementazione di un'azione specifica, ecc.

Inoltre, il focus su alcune pratiche piuttosto che altre è stato in parte funzionale anche alla realizzazione di *"Pratiche per Territori Inclusivi: la prima scuola itinerante su migrazioni e spazi urbani in Italia"*, altra iniziativa promossa da CapaCityMetro-ITALIA, durante la quale diverse delle esperienze raccolte in questo toolkit sono state presentate e condivise dagli stessi promotori. I temi affrontati dalle 5 edizioni della Scuola, espressione delle questioni e bisogni emersi dai territori, comprendono comunque le principali sfide che l'immigrazione pone a livello locale e quindi le pratiche ad essi riferiti rappresentano certamente delle esperienze rilevanti che possono essere utili per altri contesti.

I temi affrontati dalle 5 edizioni della Scuola Itinerante sono:

- Le scuole e quartieri ad alta concentrazione di immigrati: sfide e opportunità
- Salute e migranti: bisogni, integrazione dei servizi e territorio
- Welfare abitativo e accesso alla casa
- Il lavoro sociale in quartieri contesi: usi e riusi degli spazi urbani tra conflitti, turisticizzazione e resilienza
- L'integrazione dei migranti nei territori rurali

Alcune note sulle pratiche analizzate nei diversi contesti metropolitani

Per la **Città Metropolitana di Bari**, l'unità di ricerca del Politecnico di Bari, DICATECh, ha selezionato 8 pratiche attive sul territorio.

Nel complesso, queste si prendono cura delle situazioni di marginalità e povertà più estreme, attraverso un ampio ventaglio di interventi variegati, che - a partire dal soddisfacimento dei bisogni primari fino alla costruzione di percorsi di re-inserimento soprattutto 'abitativo-lavorativo-culturale-sociale' - mirano a promuovere l'inclusione sociale dei migranti e, in senso più ampio, a potenziare il sistema di accoglienza, principalmente, sulla scala urbana.

Di queste 8 pratiche: 3 sono strutture di accoglienza che cercano di rispondere anzitutto alle situazioni di emergenza abitativa dei senza dimora, che siano individui oppure nuclei familiari, 2 rispondono alle emergenze sociali, in particolar modo, provando a rintracciare le fragilità sociali più nascoste nel tessuto della città - attraverso segnalazioni, valutazione dei bisogni, ricerca di soluzioni, mentre le restanti 3 si concentrano sull'attivazione di percorsi di orientamento legale, socio-sanitario e lavorativo, sul potenziamento della rete sociale - comunitaria e interculturale - attivando percorsi di integrazione abitativa, lavorativa e sociale, e infine sull'attivazione di percorsi di inclusione scolastica dei minori e socio-lavorativa degli adulti.

Nello specifico, 6 si rivolgono ad individui e/o a nuclei familiari sia italiani che stranieri, mentre 2 si concentrano solo sugli stranieri, tra richiedenti asilo e/o titolari di protezione internazionale e così via.

Sono pratiche attive sul territorio del Comune di Bari che ad oggi hanno costruito ed operano all'interno di reti abbastanza folte, con enti pubblici e/o privati, sul piano locale e, in alcuni casi, anche su quello sovra-locale.

Per la **Città Metropolitana di Milano**, il DASTU del Politecnico di Milano ha selezionato dieci servizi che, nonostante le differenze di ambito di intervento, localizzazione, tipo di servizio e soggetto erogatore, affrontano alcuni nodi centrali rispetto alle problematiche riscontrate nell'erogazione dei servizi a cittadini di paesi terzi.

Soffermandosi in particolare sul tema dell'accesso alla casa, sono stati selezionati servizi che integrano la questione dell'offerta a cittadini di paesi terzi entro un accesso (e un target) ordinario e ampio alla risorsa casa. Sono dunque riportate le esperienze di due Agenzie per la casa, che rappresentano un potenziale spazio di intermediazione per un accesso quanto più ordinario al mercato privato, e di due cooperative che lavorano per una maggiore accessibilità all'offerta abitativa anche con uno sguardo attento alle persone con background migratorio.

Le altre realtà riportate si distinguono per alcuni aspetti rilevanti, quali: il fatto di non essere vincolate territorialmente a un solo comune e dunque rappresentare un riferimento importante per un target ampio di utenti e operare superando i confini amministrativi; un forte grado di sperimentazione nella progettazione del servizio e dei suoi spazi, eventualmente replicabile; la capacità di riempire uno spazio d'intervento – l'assistenza agli stranieri irregolari – di difficile trattazione da parte del pubblico; l'adattabilità alle esigenze di utenze differenti.

L'unità di ricerca del DiArc dell'Università Federico II di Napoli ha selezionato 5 pratiche attive nella **Città Metropolitana di Napoli** che interessano i settori: della riorganizzazione interculturale dei servizi al cittadino; dell'apprendimento delle competenze di cittadinanza interculturale per giovani italiani e con background migratorio e del supporto al disagio giovanile; dell'empowerment femminile migrante; del microcredito a soggetti in condizione di esclusione finanziaria.

L'unità di ricerca torinese composta da FIERI e IRES Piemonte ha incluso nella sua schedatura pratiche implementate sia nella **Città Metropolitana di Torino**, che nell'intera regione Piemonte.

Guardando ai criteri di selezione, sono evidenziati alcuni tratti comuni e differenze. Tutte le pratiche approfondite si contraddistinguono per una stretta collaborazione tra pubblico e privato sociale. Quasi tutte si pongono obiettivi di empowerment rispetto ai beneficiari stranieri, arrivando anche a proporre una sorta di cambio di paradigma, prendendo le distanze dall'idea del migrante

come beneficiario di un servizio e facendone invece il protagonista. Molte delle pratiche individuate presentano un elevato livello di generatività territoriale e un buon livello di replicabilità (favorita dal loro essere iniziative puntuali e dai confini chiaramente definiti, che non presuppongono l'avvio di programmi di investimento pubblici o di politiche complesse. Peraltro, alcune delle buone pratiche individuate in Piemonte sono già state replicate in altri territori) e sostenibilità. Infine, tutte le pratiche hanno mostrato una resistenza nella contingenza della crisi pandemica, che ne conferma la stabilità, la reattività e la capacità di adattamento.

La Cattedra UNESCO SSIIM dell'Università Luav di Venezia ha rilevato e schedato pratiche presenti nella **Città Metropolitana di Venezia** "allargata", comprendendo quindi anche alcune pratiche promosse fuori dai confini metropolitani ufficiali, nel territorio trevigiano e nella città di Padova.

Interessante notare che 3 su 8 di queste pratiche riguardano esperienze di Reti in diversi ambiti, che si dimostrano di successo nell'offrire servizi ai cittadini stranieri in modo uniforme sul territorio di competenza.

Le altre pratiche selezionate riguardano invece ambiti diversi (beni primari, housing, salute, formazione professionale) ma hanno in comune il fatto di essere state promosse dal basso, da associazioni del terzo settore che, come noto, rivestono un ruolo di primaria importanza nel rispondere agilmente ai bisogni emergenti di società in continuo cambiamento, sperimentando soluzioni innovative e pragmatiche a problemi emergenti.

Le schede elaborate dai partner internazionali propongono pratiche diffuse in Paesi differenti (Israele, Olanda, Germania, Portogallo): dallo sportello per migranti e richiedenti asilo che fornisce informazioni sui diritti e supporto legale (Tel Aviv), al progetto di social housing per giovani olandesi e giovani migranti finalizzato a incentivare l'inclusione sociale e lo scambio interculturale (Amsterdam); dai progetti di inserimento scolastico per i figli di richiedenti asilo e rifugiati (Lisbona), alle pratiche di coinvolgimento dei genitori attraverso la creazione di spazi di incontro informale e mutuo aiuto (Amsterdam) ma anche di dialogo con insegnanti e personale scolastico per supportare i genitori stranieri che non hanno familiarità con i sistemi scolastici locali (Amburgo); fino al progetto di promozione di un quartiere ad alta incidenza di immigrati per minimizzarne l'immagine negativa, favorire l'attrattività turistica e creare posti di lavoro per i residenti (Lisbona).

Come leggere il toolkit

Le schede relative alle pratiche inclusive riportate in questo toolkit sono raccolte per area metropolitana seguendo il seguente ordine (alfabetico): Bari, Milano, Napoli, Torino, Venezia, casi internazionali.

Sono inoltre categorizzate per principali settori d'intervento qui sotto descritti, che coincidono con quelli utilizzati per la mappatura dei servizi sulla già citata *M-APP, Migranti App*

Questo per consentire una più rapida consultazione, in base all'interesse per un determinato territorio piuttosto che per tipologia del settore d'intervento.

	Anti-discriminazione/ sensibilizzazione (es. Sportelli specifici, ma anche soggetti impegnati nella sensibilizzazione permanente via convegni, seminari, iniziative pubbliche etc.)		Accesso al lavoro (es. orientamento lavorativo, supporto specifico all'inserimento lavorativo, formazione professionale, sostegno all'imprenditorialità, avvio di impresa, microcredito)
	Anti-violenza/Anti-tratta (es. Sportelli e altre iniziative contro violenza domestica, bullismo, tratta)		Mediazione linguistico-culturale (Soggetti che forniscono servizi di mediazione)
	Accesso alla casa (es. Accompagnamento all'abitare, intermediazione immobiliare, facilitazione al reperimento/accesso all'alloggio)		Supporto scolastico e diritto allo studio (es. doposcuola, centri ricreativi pomeridiani, medie per adulti, enti che prevono specifiche borse di studio)
	Contrasto alla Povertà (es. borse alimentari, mense, distribuzione vestiario, aiuti economici, contributo acquisto libri scolastici, distribuzione altri beni come mobili o oggetti)		Salute (incluso sostegno psicologico/psichiatrico)
	Corsi di Lingua italiana L2 (oltre ai CPIA, include tutti i soggetti che erogano corsi di lingua italiana)		Prima/seconda accoglienza e emergenza abitativa (es. Dormitorio, CAS, SIPROIMI, alloggio temporaneo)
	Informazioni/Documenti (es. tutti gli sportelli/soggetti che offrono informazioni e/o supporto per permessi, ricongiungimento familiare, riconoscimento e validazione titoli di studio, qualifiche e competenze professionali etc.)		Promozione della socializzazione e intercultura (corsi, attività sportive e tempo libero - se specificatamente indirizzati agli immigrati o finalizzati allo scambio interculturale + se organizzati in modo costante/periodico)
	Assistenza legale		Reti

ELENCO PRATICHE

Città Metropolitana di Bari

17

Nicola Schingaro, Politecnico di Bari



Centro di Pronto Accoglienza Notturna “Andromeda” 18



Case di Comunità (Housing Sociale) 21



Pronto Intervento Sociale (P.I.S.) 23



Alloggio Sociale per adulti in difficoltà “SoleLuna” 25



Unità di Strada (U.d.S.) “Care for People” 28



Centro Polifunzionale Aperto “Casa delle Culture” 30



Progetto Ancora 2.0 – Gruppo Lavoro Rifugiati (G.L.R.) 33



Pon Inclusione dei bambini e delle bambine Rom Sinti e Caminanti (R.S.C.) 36

Martina Bovo, Benedetta Marani, Stefania Sabatinelli, Anna Tagliaferri, Politecnico di Milano (DASTU)



Agenzia sociale C.A.S.A. di Bollate42



Agenzia per la casa di Cinisello Balsamo45



Cooperativa Dar=Casa48



Touch Point (Milano 2035) orientamento abitativo51



Centro Servizi Minori Stranieri Non Accompagnati53



Centro di Aiuto Stazione Centrale (CASC)56



Punto Comune Ufficio Stranieri di San Donato Milanese59



Parole in gioco62



Associazione Naga e centro Naga Har.....65



Ristorante Ruben.....68

Città Metropolitana di Napoli

71

Giovanni Laino, Marika Miano, Roberta Pacelli, Università degli Studi di Napoli Federico II (DiArch)



Casa di Alice.....72



Agenzia di mediazione culturale77



Calcio multietnico Napoli United81



Officine Gomitoli88



Programma Pio Monte Somma microcredito sociale.....94

Marina Marchisio, IRES Piemonte; Magda Bolzoni, Giulia Maria Cavaletto, Irene Ponzo, Gaia Testore, FIERI)



Attività “Crescere insieme” 98



Accompagnamento alla soluzione abitativa 103



Dar al Hikma centro culturale italo arabo bagno hammam e ristorante arabo 106



Migrantour 109



Indovina chi viene a cena 112



Rifugiati in Rete 115



Assistenza sanitaria a persone straniere 120



Centro Frantz Fanon..... 123



Rete GrIS (Gruppo Immigrazione Salute) Piemonte..... 127



Progetto FAMI “Diamo vita alle Parole” Modulo SCUOLA IN FAMIGLIA (2019- 2020) 130



Progetto FAMI “Young In&Up (Giovani integrati, uniti, protagonisti) (2018-2020) . 135



Progetto “Mio fratello maggiore” 140



Progetto “Orientamento per i genitori: alla scoperta di una nuova cittadinanza” 143

Città Metropolitana di Venezia

Giovanna Marconi, Adriano Cancellieri, Eriselda Skhopi, Università Iuav di Venezia (Cattedra Unesco SSIIM)



Progetto Jumping oltre i confini 148



Servizio di mediazione linguistico culturale..... 154



Rete di servizi per l'inserimento sociale e lavorativo degli immigrati nell'Ambito della Provincia di Treviso 159



Poliambulatorio Emergency Marghera (VE) 163



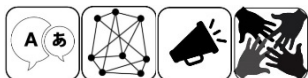
Talking Hands – Con le mani mi racconto 168



N.A.Ve (Network Antir tratta Veneto) 175



Cucine Economiche Popolari..... 179



Rete dell'offerta dei corsi di italiano per immigrati nel territorio veneziano 184

Alexei Medvedev, KWB, Amburgo;

Jorge Malheiros, Universidad de Lisboa, CEG/IGOT Centro Studi Geografici;

Caroline Rozenholc, CRH-LAVUE (Centre de Recherche sur l'Habitat-Laboratoire Architecture Ville Urbanisme Environnement), École nationale supérieure d'architecture Paris-Val des Seine;

Ilse Van Liempt, Utrecht University



Nursery and Kindergarten “The Child” 192



Mocho Guides. Public Art Neighbourhood 196



Aid and Information Center for Migrant Workers and Refugees (MESILA) 200



School or Community based Parent Cafés 202

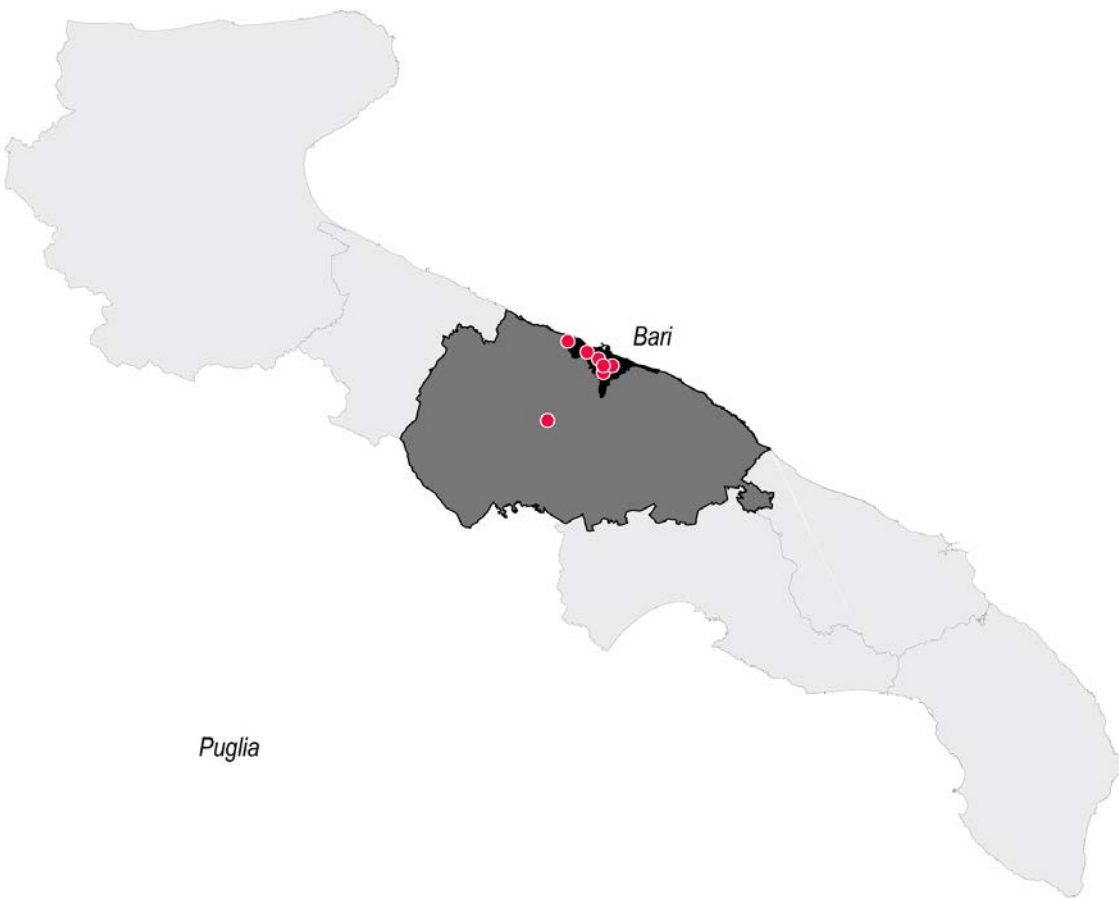


Parents meet parents (Ouders ontmoeten Ouders) at Indische Buurt School in Amsterdam. 207



Mixed housing of former refugees and young adolescents aged 18-27 in Amsterdam 209

Città Metropolitana di Bari



Puglia

Nicola Schingaro



Centro di Pronta Accoglienza Notturna “Andromeda”

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Cooperativa Sociale C.A.P.S. a.r.l. onlus

Territori/o di riferimento

Comune di Bari

Data di inizio del servizio

2007

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Andromeda è un centro di accoglienza notturna dotato di un numero complessivo di 44 posti.

I servizi che questo centro offre sono: pernottamento, prima colazione, servizio docce, lavanderia, servizio navetta dalla stazione centrale (ove necessaria), segretariato sociale e supporto nelle attività di tipo sanitario, legale e relazionale.

Il centro prevede inoltre attività di informazione e sensibilizzazione sui temi della prevenzione sanitaria e (ove possibile) di accompagnamento nel percorso di autonomia e fuoriuscita dai circuiti dell'accoglienza.

Obiettivi del servizio

Gestito dalla Cooperativa Sociale C.A.P.S., il centro si pone come un dormitorio cittadino, con l'obiettivo di garantire un'accoglienza strutturata dentro un sistema di regole e valori per la tutela di persone, senza dimora e stanziali, nella città di Bari.

Beneficiari del servizio

I beneficiari di questo servizio sono: soggetti adulti (uomini e donne), italiani e/o stranieri, che evidenziano la necessità di un'accoglienza, in assenza di alternative riguardanti l'alloggio.

Dei complessivi 44 posti, 32 sono dedicati all'accoglienza degli uomini e 12 a quella delle donne.

In particolare, 7 posti (per 6 uomini e 1 donna) sono riservati all'utenza intercettata dal Pronto Intervento Sociale (P.I.S.) e prevedono una permanenza massima di 10 giorni, mentre 37 posti sono destinati all'accoglienza ordinaria (previa segnalazione del servizio sociale professionale del Comune di Bari) e prevedono una permanenza di 3 mesi, prorogabili per ulteriori 6 mesi.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

La rete dei servizi della Cooperativa - nello specifico, il Pronto Intervento Sociale (P.I.S.), il Centro Diurno "Area 51" e l'Unità di Strada (U.d.S.) "Care for People" -, facilita l'accesso ad Andromeda delle persone straniere.

Oltre a quelle riferibili ai numerosi servizi della Cooperativa, fra le collaborazioni imprescindibili del centro Andromeda, vi sono quelle con i Centri di Salute Mentale e con il Dipartimento per le Dipendenze Patologiche. Nella rete di attori del Terzo Settore o del mondo dell'associazionismo, vi sono inoltre collaborazioni: con enti di orientamento legale e socio-sanitario per gli stranieri, così come per gli italiani, con enti che erogano corsi di lingua italiana, con enti che promuovono la prevenzione sanitaria e l'educazione alla salute e con l'Università degli Studi di Bari.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Andromeda ha rappresentato lo stato embrionale di una forma d'intercultura. L'accoglienza variegata (in termini di provenienza degli ospiti) ha consentito una prima necessaria naturale sperimentazione di convivenza che ora è diventata una prassi: l'educazione allo scambio e all'intercultura.

Tra gli aspetti innovativi, si menzionano: la presenza nell'*équipe* di un'assistente sociale, che consente una presa in carico completa dell'ospite, e la dimensione partecipata in cui gli ospiti vivono il centro attraverso la creazione di spazi di socialità (sala lettura e biblioteca di strada, sala TV corredata di PayTV per la visione di film e documentari in diverse lingue).

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Nel tempo, i principali adattamenti e modifiche organizzative hanno riguardato: l'accoglienza diversificata (in termini di provenienza geografica) correlata con una continua formazione del personale sui temi dell'immigrazione, il potenziamento e miglioramento degli spazi interni/esterni (nuovi allestimenti per la sala comune con *wifi* gratuito per gli ospiti, nuovo allestimento di un campo di pallavolo e creazione di un piccolo orto).

Principali punti di criticità

Un punto di criticità si riferisce all'utenza segnalata come incompatibile con la natura del servizio (si pensi agli anziani e/o alle persone con significativa sintomatologia psichiatrica e/o dipendenze patologiche in atto).

Impatto sociale/territoriale

Si registra una buona accoglienza da parte del territorio ed una reciprocità con le altre realtà sociali informali presenti.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

La sostenibilità organizzativa ed economica di Andromeda è garantita dal finanziamento da parte dell'amministrazione comunale per l'erogazione del complesso delle attività.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Elementi trasferibili possono essere le buone pratiche di facilitazione rispetto ai temi della convivenza e dello scambio tra utenza straniera e italiana.

Sito web

www.coopcaps.it





Case di Comunità (Housing Sociale)

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Cooperativa Sociale C.A.P.S. a.r.l. onlus

Territori/o di riferimento

Comune di Bari

Data di inizio del servizio

2018

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Le case di comunità C.A.P.S. sono strutture socio-assistenziali, a regime residenziale, destinate all'accoglienza di nuclei familiari in condizioni di povertà estrema e/o in grave difficoltà socio-economica, privi di una soluzione relativa all'alloggio.

Esse forniscono risposte ai bisogni primari, garantendo tutto il necessario per: colazione, igiene personale e pulizia degli ambienti per gli utenti.

Questi convivono in autogestione, provvedono in autonomia alla preparazione dei pasti ed all'acquisto dei viveri con risorse proprie.

Obiettivi del servizio

Le case di comunità perseguono l'obiettivo principale di assistere ed accompagnare gli utenti più fragili in percorsi di inserimento sociale, a partire dall'alloggio quale elemento cardine per la ricostruzione dell'esistenza.

Beneficiari del servizio

Sono beneficiari i nuclei familiari, italiani e stranieri (comunitari ed extra-comunitari) regolari, segnalati dal servizio sociale referente.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Le principali collaborazioni sono con: Ripartizione Servizi alla Persona (Ufficio Immigrazione), Municipi, M.M.G.G., consultorio familiare del quartiere Santo Spirito, anagrafe sanitaria, C.S.M. del quartiere San Paolo, C.A.F. del quartiere Palese.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Un aspetto innovativo e di sperimentazione è la casa in sé quale elemento cruciale per migliorare la qualità della vita delle persone.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Nel tempo, i principali adattamenti e modifiche organizzative hanno riguardato

un buon orientamento e i contatti mirati forniti agli ospiti sulle opportunità a disposizione nel territorio di riferimento: mense, parrocchie, associazioni di volontariato e così via.

Principali punti di criticità

I principali punti di criticità riguardano: un'utenza spesso orientata ad interventi assistenzialistici (soprattutto tra gli stranieri) a discapito della propria autonomia, una scarsa motivazione dell'utenza (soprattutto italiana) ad investire del tempo nella formazione al fine di una ricerca lavorativa proficua, una difficoltà a reperire cibo specie per i nuclei privi di rete familiare/amicale.

Impatto sociale/territoriale

L'accoglienza dell'intero nucleo familiare facilita la soluzione del problema casa senza che i suoi membri vengano allontanati tra loro, mentre la posizione strategica delle strutture rende più semplice il reinserimento del nucleo stesso nel contesto sociale più ampio (scuola, reti amicali, lavoro).

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

La sostenibilità organizzativa ed economica delle case di comunità C.A.P.S. è garantita dal finanziamento da parte del Comune di Bari.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Un cruciale elemento potenzialmente trasferibile in altri contesti è il sistema di accoglienza a bassa soglia.





Pronto Intervento Sociale (P.I.S.)

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Cooperativa Sociale C.A.P.S. a.r.l. onlus

Territori/o di riferimento

Comune di Bari

Data di inizio del servizio

2009

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il P.I.S. è un servizio del Welfare del Comune di Bari che interviene nelle situazioni di emergenza sociale che si presentano nel territorio. È attivo h24. Risponde a segnalazioni, alle quali segue una valutazione della richiesta, un intervento *in loco* ed un'analisi del bisogno.

Obiettivi del servizio

Tra i vari obiettivi del servizio vi sono: la facilitazione del processo di orientamento della persona ai servizi pubblici presenti sul territorio, l'attivazione delle risorse in possesso dell'utente, nell'ambito sia della rete informale (parentale ed amicale) sia della rete formale di sostegno (istituzioni, servizi territoriali ecc.) a disposizione dello stesso e la promozione della presa in carico dei servizi socio-sanitari professionali competenti.

Beneficiari del servizio

I beneficiari sono persone in situazioni di fragilità ed emergenza sociale (anziani, minori non accompagnati, disabili, adulti in difficoltà sociale e psico-sociale, donne vittime di violenza e di tratta, famiglie, stranieri, persone senza dimora).

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Nella gestione dei vari casi, il P.I.S. opera in rete con altri servizi di bassa soglia del Comune di Bari, quali: l'Unità di Strada (U.d.S.), il centro di accoglienza notturna "Andromeda" e il centro diurno "Area 51". Giornalmente, esso si interfaccia con le aa.ss. dei Municipi del Comune di Bari, oltre che con C.S.M., Ser.D, presidi ospedalieri, distretti socio-sanitari, FF.OO. ed associazioni del Terzo Settore e di volontariato presenti nel territorio.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Tra gli aspetti innovativi e di sperimentazione vi sono: la strutturazione di prassi in

situazione di particolari esigenze di grande portata che si presentano sul territorio e la flessibilità dinanzi a situazioni di disagio soprattutto di tipo sanitario.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Il servizio P.I.S. è stato soggetto a modifiche organizzative spesso dovute ad eventi e/o a cause di forza maggiore, quali le calamità naturali (come la pandemia dell'ultimo anno) o gli sbarchi, che hanno portato il servizio a cambiare il proprio operato ed il proprio *modus operandi*, adattandosi all'emergenza del momento. Inoltre, nel corso del 2020, gli operatori del P.I.S., sono stati affiancati dagli operatori dell'U.P.E. nello svolgimento delle proprie funzioni.

Principali punti di criticità

Le problematiche che si riscontrano riguardano l'emergenza di natura socio-sanitaria, che manifesta gravi lacune relative alla presa in carico (ad esempio, assistenza, trasporto, strutture di accoglienza), acute dalla situazione pandemica.

Impatto sociale/territoriale

Il P.I.S. costituisce un osservatorio a partire dalle segnalazioni inviate e dalla decodifica della problematica, fino alla concretizzazione di interventi istituzionali aderenti alla reale problematica e idonei alla risoluzione: il che consente l'emersione di situazioni altrimenti sommerse (ad esempio, anziani *indoor*, degrado e abbandono).

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Il P.I.S. è un servizio essenziale gratuito. Viene finanziato dal Comune di Bari.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Gli elementi trasferibili in altri contesti possono essere: la presa in carico dell'utenza senza dimora presente sul territorio e l'attività di protezione civile sulla specificità della calamità.

Sito web

<https://www.coopcaps.it/>





Alloggio Sociale per adulti in difficoltà “SoleLuna”

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Cooperativa Sociale C.A.P.S. a.r.l. onlus

Territori/o di riferimento

Comune di Bari

Data di inizio del servizio

2003

Descrizione del servizio e azioni realizzate

L'Alloggio Sociale per adulti in difficoltà “SoleLuna” è un servizio autorizzato ai sensi dell'art. 76 del Regolamento Regionale n. 4/2007 e preposto a fornire accoglienza, per un massimo di 6 mesi, a persone, italiane e straniere, di età compresa tra i 18 e i 65 anni, prive di valide soluzioni relative all'alloggio, o per le quali il rientro in famiglia sia ritenuto inopportuno.

Avvalendosi di un'*équipe* professionale molto qualificata ed eterogenea (costituita da un responsabile, un'assistente sociale, una psicologa e psicoterapeuta, educatori, operatori sociali e addetti ai servizi), in favore di ciascun ospite accolto, il servizio definisce progetti individualizzati volti al reinserimento sociale e lavorativo e svolge interventi di presa in carico e di accompagnamento sul territorio, attivando un *set* di interventi mirati e personalizzati, volti all'avvio di esperienze formative, ricerca lavoro, *iter* burocratici ed amministrativi, utili per fornire al beneficiario opportunità di autonomia economica, lavorativa e alloggiativa.

Obiettivi del servizio

Il servizio rappresenta un'esperienza pionieristica, inaugurata nel 2003, con l'obiettivo di rispondere all'esigenza di accoglienza di persone senza dimora, sperimentando così un servizio istituzionale di accoglienza in città.

Il servizio è mutato in modo significativo nel corso degli ultimi vent'anni, non soltanto in risposta ai requisiti previsti dal Regolamento Regionale del 2007, ma anche e soprattutto in relazione ai mutamenti del territorio e alle inedite situazioni che il servizio si è trovato a gestire. Oggi, SoleLuna rappresenta il servizio più strutturato e professionale della città nella definizione e concretizzazione di percorsi individualizzati in favore dei beneficiari accolti,

che si realizzano attraverso un intervento di tutoraggio e di affiancamento continuativo da parte dell'*équipe* rispetto alla quotidianità, ma soprattutto negli adempimenti connessi al raggiungimento degli obiettivi definiti in fase di accoglienza.

Beneficiari del servizio

L'accoglienza è rivolta indistintamente a tutte le persone residenti nel Comune di Bari e ai migranti in carico ai servizi sociali della città. L'accesso al servizio avviene su segnalazione dei servizi sociali professionali della Ripartizione Servizi alla Persona o dei 5 Municipi della città. Possono beneficiare di accoglienza tutte le persone residenti nel comune e i migranti in carico ai servizi sociali di Bari.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

SoleLuna ha definito numerose collaborazioni con enti pubblici e privati, ovvero, strutture socioassistenziali e sociosanitarie, tra cui: servizio sociale professionale del Comune di Bari, C.S.M., Ser.D, consultori familiari, presidi ospedalieri, M.M.G.G., C.A.A.F. e patronati.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

SoleLuna ha mantenuto negli anni un approccio sperimentale e flessibile in risposta alle esigenze del territorio. La natura innovativa del servizio è intrinsecamente connessa alla portata pionieristica della sperimentazione della prima struttura istituzionale di accoglienza della città, già nel 2002.

Per prima, inoltre, SoleLuna ha adeguato le proprie modalità operative, al fine di rispondere alle inedite esigenze connesse alla tutela dei neomaggiorenni ex minori stranieri non accompagnati, che in modo drammatico e purtroppo stabile, tra il 2012 e il 2015, al compimento della maggiore età, a causa di difficoltà economiche e del numero sempre più elevato di migranti in arrivo sul territorio barese, erano tenuti a lasciare le Comunità Educative per minori in cui erano precedentemente accolti, pur essendo privi di valide risorse economiche o lavorative, andando quindi a popolare in modo del tutto precoce e disfunzionale i dormitori cittadini, o a ingrossare le fila della criminalità organizzata locale. Ancora, negli ultimi anni, la struttura accoglie in modo sempre più frequente persone vulnerabili, italiani e stranieri, che non presentano patologie acute tali da giustificare l'inserimento in strutture specialistiche di natura sanitaria o sociosanitaria, ma che necessitano di un percorso di presa in carico e assistenza personalizzata, per il riconoscimento della loro condizione di vulnerabilità e l'attivazione delle necessarie forme di sostegno e tutela (assegni di invalidità, nomina di amministratori di sostegno,

collocamento in strutture specialistiche, attivazione di una presa in carico sanitaria adeguata ecc.).

Tale esperienza è stata solo in parte riprodotta con le attuali Case di Comunità per vulnerabili, rispetto alle quali SoleLuna si distingue in modo netto per professionalizzazione degli interventi, capacità assistenziale, professionalità ed eterogeneità delle figure impiegate e continuità dell'intervento.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Pur rispondendo ai requisiti previsti dal Regolamento Regionale n. 4/2007, il servizio ha mutato nel tempo la propria organizzazione e la composizione del proprio organico, in risposta alle inedite esigenze del territorio e dell'utenza segnalata.

Principali punti di criticità

I tempi di accoglienza, ovvero, i 6 mesi previsti dal Regolamento Regionale, risultano in molti casi insufficienti per attivare e realizzare pienamente interventi complessi e di ampio respiro, che spesso richiedono *iter* burocratici o legali articolati e che si sviluppano su un arco di tempo prolungato.

Impatto sociale/territoriale

Oltre il 90% dei percorsi di presa in carico promossi da SoleLuna si concludono con esito positivo e con il raggiungimento degli obiettivi definiti in favore del beneficiario in fase di accoglienza.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

SoleLuna trae sostegno dalla Convenzione con l'Assessorato al Welfare del Comune di Bari.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Il modello di presa in carico, la professionalità ed eterogeneità dell'*équipe*, le modalità operative, già ampiamente sperimentate e risultate adeguate rispetto alle esigenze del territorio e dei beneficiari accolti, risultano pienamente trasferibili in altri contesti territoriali.

Sito web

www.coopcaps.it



Unità di Strada (U.d.S.) “Care for People”

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Cooperativa Sociale C.A.P.S. a.r.l. onlus

Territori/o di riferimento

Comune di Bari

Data di inizio del servizio

2017

Descrizione del servizio e azioni realizzate

L'Unità di Strada (U.d.S.) “Care for People” è un servizio itinerante finalizzato al contrasto della grave marginalità adulta e delle dipendenze e/o comportamenti a rischio, attraverso attività di osservatorio sociale, monitoraggio, orientamento e antitrattra: iniziative volte alla prevenzione e alla sensibilizzazione.

Obiettivi del servizio

L'obiettivo è fornire supporto materiale e psicologico, strumenti e risposte sociali diversificate, incontrando le persone senza dimora nei loro luoghi abituali (piazze o presidi abbandonati). La modalità di lavoro *on the road* consente di superare le difficoltà che spesso gli utenti di riferimento incontrano nell'accedere ai servizi, di raggiungerne anche fisicamente i bisogni e di orientarli verso i servizi istituzionali preposti, sia sociali che sanitari.

Beneficiari del servizio

I beneficiari sono italiani e stranieri tra adolescenti, giovani adulti e adulti, in condizione di grave marginalità e/o vittime di tratta.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

L'U.d.S. collabora con: Pronto Intervento Sociale (P.I.S.), servizi sociali comunali, Ser.D., C.S.M., FF.OO, associazioni di sensibilizzazione HIV/AIDS, associazioni di sensibilizzazione sicurezza stradale, C.A.F., istituti scolastici e servizi di bassa soglia presenti sul territorio.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Il lavoro di strada è orientato verso l'intercettazione dell'utente che ha difficoltà ad emergere con i propri bisogni. Si tratta di un approccio peculiare che richiede agli operatori una modalità operativa flessibile e la capacità di adattarsi ai diversi contesti e stili di vita degli utenti.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

I principali adattamenti e modifiche organizzative hanno riguardato la formazione dell'*équipe* e la riorganizzazione lavorativa e delle attività in risposta all'emergenza sanitaria Covid19 e a calamità/emergenze sociali contingenti (come ad esempio lo sbarco della motonave "Rhapsody").

Principali punti di criticità

Tra le criticità di natura strutturale va annoverata quella di non avere un *setting* tradizionale con spazi fisici e regole che consentano di disciplinare e delimitare comportamenti e reazioni degli utenti: se questo costituisce un elemento di innovazione, in alcuni frangenti, però, può allo stesso tempo rendere difficoltosa l'interazione con l'utenza (ad esempio, vi è la difficoltà nel raggiungere presidi allestiti e nel frattempo si è in luoghi che possono mettere a rischio l'incolumità degli operatori).

Impatto sociale/territoriale

L'U.d.S. consente di presidiare il territorio, costituendo un punto di riferimento immediato e diretto, sia per l'utenza *target* che per la popolazione in generale nelle fasce orarie in cui i servizi istituzionali non sono accessibili, attraverso un raccordo tra utenza e servizi istituzionali professionali.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Il servizio è finanziato dal Comune di Bari (Fondi Pon Metro).

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

L'educativa di strada minorile e lo sviluppo / potenziamento delle attività di sensibilizzazione al tema G.A.P. possono essere elementi trasferibili in altri contesti.

Sito web

www.coopcaps.it





Centro Polifunzionale Aperto “Casa delle Culture”

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Il progetto “Casa delle Culture” è affidato alla gestione di un’A.T.S. composta da: Consorzio “Elpendù”, “Cooperativa Sociale C.A.P.S. a.r.l. onlus” (con il compito di coordinamento delle attività), Associazione “Gruppo Lavoro Rifugiati” (G.L.R.) e Centro Interculturale “Abusuan”

Territori/o di riferimento

Comune di Bari

Data di inizio del servizio

2017

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Casa delle Culture è un centro polifunzionale aperto che sorge nel quartiere San Paolo, periferia a nord-ovest di Bari. È un centro di seconda e terza accoglienza che ha a disposizione: una parte residenziale che può accogliere fino a 25 persone migranti, uno sportello di orientamento legale e socio-sanitario accessibile a tutti coloro (residenti e non) che ne manifestino la necessità, uno sportello di orientamento al lavoro, una parte dedicata a laboratori pre-professionalizzanti ed espressivi ed una parte dedicata alla promozione e diffusione della cultura e dell’intercultura, con eventi aperti al territorio, quali: *workshop* a tema, rassegne cinematografiche, mostre, rappresentazioni teatrali, momenti conviviali ecc., laddove tutti i laboratori e gli eventi hanno carattere di gratuità.

Obiettivi del servizio: ragioni per cui si è scelto di avviarlo

Casa delle Culture ha come obiettivi: inclusione socio-lavorativa delle persone migranti, accompagnamento nel percorso di autonomia, promozione dell’intercultura su tutto il territorio.

Beneficiari del servizio

Il *target* dei beneficiari comprende le persone migranti adulte per quanto concerne la parte residenziale e tutti i cittadini italiani e non per quanto riguarda i laboratori e gli eventi aperti.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Casa delle Culture ha costruito collaborazioni con numerosi *partners*, fra attori sociali del Terzo Settore, impegnati sul tema delle migrazioni, ma anche nell'area educativa e di promozione sociale, così come sono ampiamente definite le interazioni con enti pubblici quali l'A.S.L.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Gli aspetti innovativi di Casa delle Culture sono immediatamente rintracciabili nell'apertura all'esterno del servizio. È il primo centro di accoglienza stabile in un centro polifunzionale animato da una serie di attività laboratoriali ed aggregative, che favoriscono in modo naturale lo scambio e l'intercultura fra cittadini stranieri ed italiani.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

La prima modifica sostanziale riguarda l'avvio della 'Mensa Interetnica' (partita a distanza di poco più di un anno dall'apertura di Casa delle Culture) che ha caratterizzato in modo ancora più significativo la tipologia di accoglienza, vedendo la diretta partecipazione degli ospiti alla cucina.

La seconda si riferisce al potenziamento dell'allestimento degli spazi, nello specifico di quelli dedicati ai laboratori (a cura dell'ente gestore), alcuni dei quali sono diventati permanenti.

La modifica riguarda la necessità di giustificare le assenze prolungate per motivi sanitari, lavorativi o familiari, eliminando il rischio della revoca dell'accoglienza, come invece previsto dal disciplinare d'accesso del Comune di Bari.

Principali punti di criticità

I punti di criticità registrati nel tempo sono due: i tempi di accoglienza decisamente insufficienti (3 mesi con possibile proroga massima di altri 3 mesi) per il completamento del percorso di autonomia degli ospiti, e il ritardo dell'avvio della 'Mensa Interetnica'.

Impatto sociale/territoriale

Il principale impatto territoriale prodotto dalle attività di Casa delle Culture è *in primis* collegato al coinvolgimento attivo dei cittadini del quartiere e della città di Bari, grazie all'offerta numericamente significativa di eventi aperti ed attività partecipate.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

La sostenibilità organizzativa ed economica di Casa delle Culture è garantita dal finanziamento da parte del Comune di Bari per l'erogazione di tutto il complesso delle attività.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

L'esperienza innovativa di Casa delle Culture suggerisce la trasferibilità, ove possibile, del concetto di apertura alla cittadinanza, oppure che questa sia ricalibrata in base ai contesti, anche in altre realtà dedicate all'area immigrazione.

Sito web

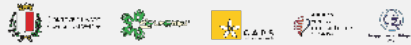
www.casadelleculturebari.it

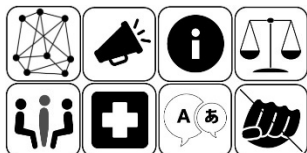
Casa delle Culture (pagina Facebook)



casadelleculture

nessuno escluso





Progetto Ancora 2.0 – Gruppo Lavoro Rifugiati (G.L.R.)

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Gruppo Lavoro Rifugiati (G.L.R.) in partenariato con altre associazioni

Territori/o di riferimento

Regione Puglia in raccordo con altre 8 Regioni (Friuli, Lombardia, Veneto, Piemonte, Toscana, Calabria, Emilia Romagna, Campania)

Data di inizio del servizio

2020 (in corso)

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il progetto nasce all'interno di un lavoro in rete a livello nazionale, avviato a partire dal 2011 con il progetto denominato SALUT-ARE. Oggi, sta operando per la realizzazione di un sistema nazionale stabile e continuo di integrazione socio-culturale della popolazione rifugiata in Italia e fuori dal sistema di accoglienza, attraverso una strategia complessa con tre livelli interconnessi: il livello metodologico (arrivare ad una grammatica comune attraverso strumenti professionali in grado di far comunicare i diversi territori, le diverse professionalità e i diversi servizi), il livello operativo (attivazione comunitaria come strategia per una effettiva integrazione-sperimentazione della figura del "tutor territoriale dell'integrazione", e il livello di *governance* (individuazione di criteri di *assessment* in grado di favorire un *match* tra risorse e bisogni, in un contesto nazionale caratterizzato da troppe variabilità). Le azioni riguardano: il potenziamento della rete sociale comunitaria e interculturale (la figura del *tutor*), la presa in carico individualizzata e pubblica dei percorsi, la costituzione di *équipe* multidisciplinari con funzioni di regia territoriale, l'individuazione di strumenti comuni, la realizzazione di percorsi di integrazione lavorativa, abitativa e sociale dei destinatari, lo sviluppo di una modellizzazione degli interventi anche ai fini della replicabilità e trasferibilità, la ricerca-azione.

Obiettivi del servizio

Il principale obiettivo è quello di rispondere: alla fragilità sociale dei rifugiati, all'assenza di una politica effettiva di integrazione, alla carenza dei percorsi di accoglienza, così come ai bisogni di una casa, di inclusione sociale, di essere parte di una comunità.

Beneficiari del servizio

I beneficiari sono i titolari di protezione internazionale usciti da non oltre 18 mesi dal circuito dell'accoglienza nei territori operativi dell'azione progettuale.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

È stata avviata una significativa rete di collaborazioni nel territorio (tra pubblico e privato) anche al fine di costituire delle *équipe* multidisciplinari (servizi sociali, A.S.L., centri per l'impiego, C.S.M., comunità educative ecc.).

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

I principali aspetti di innovazione e sperimentazione sono: 1) il supporto ai percorsi di integrazione dotando ogni rifugiato di opportunità concrete e complementari - anche di tipo economico -, 2) il diritto all'abitare poiché il progetto prevede di intermediare tra bisogno/offerta e di accompagnare l'inserimento abitativo con un contributo economico, 3) il tutor territoriale per l'integrazione per potenziare la *social interconnectedness* dei destinatari associando ad ogni rifugiato un dispositivo socio-relazionale interculturale, 4) la costituzione di *équipe* multidisciplinari.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Tra gli adattamenti e le modifiche organizzative va menzionata senz'altro la costituzione delle *équipe* multidisciplinari, in virtù dell'allargamento delle differenti figure professionali via via coinvolte con il passare del tempo.

Principali punti di criticità

La costruzione di una rete di attori su diversi territori è complessa. Vi sono difficoltà ad individuare i destinatari e/o c'è il rischio di abbandono dei progetti. I tempi sono lunghi per il raggiungimento dell'autonomia personale. E c'è uno scarso interesse nelle istituzioni locali.

Impatto sociale/territoriale

L'impatto sociale/territoriale riguarda: la diminuzione del disagio sia individuale che comunitario, l'interconnessione sociale (il rifugiato ha un ruolo riconosciuto ed un'identità nella rete territoriale), la territorializzazione dei servizi (il sistema non eroga risposte *standard* e settoriali), la riduzione dello stress adattativo e la gratuità e reciprocità.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Attualmente, a valere sul fondo F.A.M.I., la sostenibilità futura sarà garantita attraverso il consolidamento dei sistemi territoriali dei servizi per l'integrazione e delle reti implementate. I tutor territoriali, formati durante il progetto, continueranno ad essere attivabili anche dopo il progetto, garantendo la

costruzione di legami di comunità. Il progetto in corso nasce dentro un lavoro in rete a livello nazionale, avviato a partire dal 2011 con il progetto denominato SALUT-ARE - formare, confrontare, cambiare per migliorare i servizi di tutela socio-sanitaria rivolti ai richiedenti e titolari di protezione internazionale (a valere sul fondo europeo per i rifugiati) -, e proseguito con il lavoro della rete Europasilo che raccoglie 20 associazioni a livello nazionale, di cui il G.L.R. è parte sin dalla nascita. La rete Europasilo, anche attraverso specifiche progettualità ma oltre i progetti, si pone l'obiettivo di rilanciare il sistema di asilo in Italia, partendo da una riforma del funzionamento dell'accoglienza ed integrazione in Italia, nella direzione di un unico e diffuso sistema di accoglienza ed integrazione, con al centro il Terzo Settore, l'attivazione di *équipe* multidisciplinari sul territorio, un reale sistema di valutazione dei progetti e un vero ente nazionale per il diritto di asilo, sino ad arrivare alla eliminazione dei grandi Centri di Accoglienza Straordinaria (C.A.S.) di gestione statale.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Tale esperienza può essere replicata e trasferita in altri contesti attraverso la modellizzazione degli interventi e la condivisione degli strumenti.



Pon Inclusione dei bambini e delle bambine Rom Sinti e Caminanti (R.S.C.)

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Fondazione Giovanni Paolo II onlus

Territori/o di riferimento

Comune di Bari

Data di inizio del servizio

2013

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il progetto opera nella città di Bari, rivolgendo in particolar modo l'attenzione ai campi rom "Santa Teresa" (quartiere Japigia) e "Santa Candida" (quartiere Poggiofranco). Esso prevede un lavoro centrato su tre ambiti: scuola, contesti abitativi e rete locale dei servizi. Il lavoro nella scuola, finalizzato a promuovere una scuola più inclusiva e a combattere la dispersione scolastica, è rivolto non solo ai bambini R.S.C. ma a tutti i bambini presenti nella classe di progetto, agli insegnanti, al dirigente scolastico e al personale A.T.A., con l'idea che una scuola inclusiva sia accogliente e migliore per tutti (bambini e personale) e non solo per gli studenti R.S.C. Il lavoro nei contesti abitativi è finalizzato ad integrare gli obiettivi di sostegno scolastico con quelli volti alla promozione del benessere complessivo del bambino in relazione alla sua famiglia; le attività cercano quindi di favorire l'accesso ai servizi locali delle famiglie coinvolte, di attivare una partecipazione attiva delle famiglie e, in generale, di promuovere la tutela della salute.

Il lavoro nella rete locale è un'area specifica di attenzione finalizzata a dare forma stabile ai meccanismi di gestione degli interventi sociali e socioeducativi.

La cooperazione tra settori sociale, sociosanitario, educativo e Terzo Settore e la partecipazione della comunità R.S.C. sono requisiti fondamentali nelle azioni e nelle strategie di contrasto alla marginalità e all'esclusione sociale.

Le azioni sono: percorsi laboratoriali sul tema della salute - e non solo - con le famiglie R.S.C., attività di informazione e invio ai servizi, accesso ai servizi sociosanitari, supporto nel completamento di pratiche legali, ricerca di lavoro e di modalità di accesso ad alloggi, attività di accompagnamento presso i servizi sociosanitari (pediatria, ginecologia, odontoiatria, otorinolaringoiatria, oculistica ecc.), attività estive, accompagnamento all'iscrizione scolastica,

sostegno extrascolastico (presso i C.S.F. del territorio), monitoraggio frequenza scolastica e laboratori tematici presso le scuole, attività relative all'area penale.

Obiettivi del servizio

I principali obiettivi sono: miglioramento dell'inclusione scolastica e del successo formativo dei minori R.S.C., contrasto alla dispersione scolastica dei minori R.S.C., miglioramento dell'accesso ai servizi sociosanitari dei minori R.S.C. e delle loro famiglie, consolidamento di una *governance* multisettoriale e multilivello territoriale sostenibile, creazione di una rete di collaborazione tra le città che aderiscono al progetto.

Beneficiari del servizio

I destinatari diretti sono: bambini e ragazzi R.S.C. (6-14 anni) - ma saranno oggetto di attenzione anche i bambini R.S.C. di 3-5 anni, attraverso attività rivolte alla pre-scolarizzazione, e/o i ragazzi che hanno completato il ciclo della scuola secondaria di I grado che si avviano alla formazione professionale o che sono a rischio di abbandono scolastico e le famiglie R.S.C. residenti nel campo e non. I destinatari indiretti sono: bambini e ragazzi, adulti e famiglie non R.S.C. iscritti in classi e scuole coinvolte nel progetto, dirigenti scolastici, corpo docente e personale A.T.A., responsabili ed operatori dei settori sociale e sociosanitario e più in generale della rete locale per l'inclusione.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Il progetto nazionale per l'inclusione e l'integrazione dei bambini R.S.C. è promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel quadro delle azioni del PON "Inclusione" 2014-2020 ed è realizzato in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero della Salute e l'Istituto degli Innocenti.

È prevista l'iscrizione, con seguente presa in carico da parte del servizio sociale, al progetto regionale F.E.A.D. per l'ottenimento della *social bag* e la distribuzione di viveri e D.P.I.

Il F.E.A.D. prevede altresì la distribuzione di indumenti nel periodo invernale. Vi è infine la collaborazione con una rete di medici volontari e con l'associazione "Medici con il Camper onlus" di Bari (dott. Enzo Limosano).

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Le azioni progettuali si fondano su una collaborazione *multi-stakeholder* e su un approccio globale alla dimensione dell'inclusione, ponendo al centro il benessere sociale, relazionale, fisico, psicologico ed emotivo dei bambini e degli adolescenti R.S.C.

Il livello locale delle politiche è strategico quale dimensione che permette di prevedere interventi globali a favore della persona e delle famiglie nei diversi ambiti della vita quotidiana, rafforzando la coesione sociale di un territorio.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Adattamenti e modifiche organizzative si registrano durante il periodo di emergenza Covid-19 (da marzo 2020). A seguito della sospensione delle attività svolte in presenza, le operatrici e gli operatori si sono immediatamente attivati per modificare alcune attività di progetto per svolgerle da remoto. Tra queste vi sono: contatto telefonico giornaliero con i referenti dei campi per ricevere aggiornamenti in merito alle condizioni generali e specifiche dei cittadini presenti nei campi, indicazioni costanti in merito agli aggiornamenti del governo nazionale su procedure di sicurezza e norme di comportamento da seguire, sostegno didattico extrascolastico per i minori del progetto attraverso didattica digitale, contatti telefonici e piattaforme di comunicazione *social*, per lo svolgimento dei compiti assegnati dalle rispettive insegnanti.

Principali punti di criticità

I principali punti di criticità sono: la mancanza di una residenza ufficiale per gli abitanti dei campi che impedisce un accesso sistemico ai servizi del territorio, la preoccupazione delle famiglie circa la situazione pandemica e conseguente scelta di evitare di mandare i minori a scuola per scongiurare la possibilità di eventuali contagi e la didattica a distanza non accessibile a tutti i minori in quanto sprovvisti di adeguati *devices*.

Impatto sociale/territoriale

1) Un impatto sociale/territoriale riguarda la presa in carico complessiva delle famiglie. Pur considerando come punto di partenza i minori *target* di progetto, gli operatori hanno da subito intercettato le istanze provenienti dalle famiglie dei campi, includendo automaticamente anche gli adulti ed i minori non in obbligo scolastico. Questo ha portato a svolgere frequenti attività di accompagnamento ai servizi del territorio, non soltanto da un punto di vista sanitario, ma anche dal punto di vista lavorativo e sociale in generale.

2) Un altro aspetto centrale del progetto è il sostegno alla costruzione di una relazione positiva e di reciproca fiducia tra il mondo della scuola e le famiglie dei minori R.S.C. coinvolti. Gli attori di progetto si sono adoperati in questi anni per favorire un coinvolgimento proattivo della famiglia nei percorsi promossi. L'instaurarsi di un'interazione scuola-comunità ha portato in modo significativo ad avvicinare i genitori R.S.C. alla scuola frequentata dai figli, mettendoli nella condizione di recarsi a scuola per parlare con le insegnanti e

partecipare ai momenti collettivi della vita scolastica. E ancora, vi sono: 3) il rafforzamento del coinvolgimento parentale nella programmazione delle attività e nello svolgimento di quelle relative al sostegno socio-didattico, 4) il consolidamento di una visione della scuola come luogo di riferimento socioeducativo non discriminante ma valorizzatore di differenze, 5) l'innalzamento del livello di partecipazione e di coinvolgimento di tutti i minori, anche quelli indicati come meno motivati - il che contribuisce ad accrescere il livello di fiducia reciproco tra allievi e tra allievi e insegnanti, e ad aumentare la frequenza di tutti gli allievi, in particolare gli allievi *target*, 6) il miglioramento delle dinamiche sociali e relazionali in classe (ovvero, l'aumento della capacità di lavorare in gruppo che si riflette sia nel processo di costruzione del gruppo sia nella migliore gestione di situazioni di conflitto, il rispetto dei ruoli stabiliti ed una maggiore interiorizzazione delle regole) e 7) il miglioramento del processo di apprendimento (ovvero, il miglioramento delle competenze di base e della capacità di rielaborazione dei contenuti proposti, anche attraverso la sperimentazione pratica di tali contenuti).

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

La rete che negli anni si sta articolando in maniera sistemica offre ad oggi un servizio di aiuto qualificato, in rapporto a bisogni specifici, e costituisce ormai un punto di riferimento per lo sviluppo di esperienze di progresso sociale e culturale (anche autogestite), che partono e si sviluppano con un nuovo approccio di integrazione e collaborazione *inter* ed *intra* istituzionale tra pubblico e privato, formale e informale, tra famiglie e operatori, tra servizi, utenza e territorio.

La rete locale ha trovato il suo più alto punto di coordinamento con l'istituzione del Piano d'Azione Locale voluto dall'Assessorato al Welfare del Comune di Bari ed avviato da tempo e impegnato soprattutto sui temi della scolarizzazione / educazione / formazione dei minori. La posizione strategica del C.S.F. a Japigia e l'affidamento da parte del Comune di Bari alla Fondazione Giovanni Paolo II onlus (a partire dal 2013) del progetto ministeriale d'integrazione dei bambini R.S.C., ha favorito negli anni la partecipazione dei minori e delle famiglie di etnia rom alle iniziative promosse dal servizio, incrementando l'integrazione della comunità nel quartiere e contestualmente sensibilizzando i residenti del territorio.

Sito web

<https://fgp2.it/infanzia-e-adolescenza/progetto-rsc-rom-sinti-caminanti>

Città Metropolitana di Milano



Martina Bovo, Benedetta Marani, Stefania Sabatinelli, Anna Tagliaferri



Nome e tipologia del soggetto erogatore

Azienda speciale consortile “Comuni Insieme per lo sviluppo Sociale” (Società a partecipazione pubblica)

Territori/o di riferimento

Ambito del Garbagnatese (Comune di Baranzate, Bollate, Cesate, Garbagnate Milanese, Paderno Dugnano, Novate Milanese, Senago, Solaro)

Data di inizio del servizio

maggio 2017

Descrizione del servizio e azioni realizzate

L'Agenzia si configura come “One shop stop”, ovvero come punto di riferimento unico con la messa in opera di interventi differenziati che prevedono il coinvolgimento di diversi soggetti pubblici (area lavoro, sociale e formazione), e come sportello unico zonale per le competenze previste dalla Legge Regionale 16/2016 in materia di servizi abitativi (orientamento all'accesso ai Servizi Abitativi Pubblici in collaborazione con gli uffici preposti dei Comuni aderenti, ai servizi di residenzialità temporanea ed emergenziale e ad altri servizi di natura socio-assistenziale sociali attivati sul territorio e a ai servizi di residenzialità offerti da soggetti del terzo settore gestori di edilizia sociale)

Le attività svolte dall'Agenzia riguardano:

- la promozione e informazione capillare sul canone concordato e le altre misure di accesso alla locazione a canoni moderati attraverso incontri con le associazioni di categoria e agenzie immobiliari e un progetto di comunicazione coordinato in collaborazione con tutti i comuni aderenti;
- l'accompagnamento dei cittadini (sia proprietari che inquilini) per tutta la durata contrattuale attraverso i dispositivi di garanzia promossi a livello comunale, regionale e nazionale;
- la gestione, integrazione e messa a sistema delle diverse risorse destinate alle politiche abitative (morosità incolpevole, Fondo per l'affitto, misure regionali sull'emergenza abitativa...)
- Inoltre, viene attivato un corso di educazione finanziaria, usufruibile da tutti gli inquilini, ed è presente un servizio di mediazione che viene adoperato per risolvere situazioni molto puntuali (rapporti con il vicino di casa) o realtà

più complesse che richiedono un lavoro di conciliazione e regolamento condiviso.

Obiettivi del servizio:

Il servizio nasce in co-progettazione con il Comune di Milano all'interno del Fondo Europeo PON METRO per mitigare il disagio abitativo e offrire un nuovo strumento di affitto dedicato alla fascia media della popolazione.

Beneficiari del servizio

Cittadini residenti o lavoratori nei comuni dell'ambito e piccoli, medi e grandi proprietari (persone fisiche o giuridiche) titolari di uno o più alloggi situati nell'ambito del Garbagnatese.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

L'Agenzia C.A.S.A. lavora a stretto contatto con i servizi erogati da Comuni Insieme e con Fondazione Welfare Ambrosiano, che offre ulteriori servizi agli inquilini e ai proprietari degli immobili. Vi sono connessioni con l'Osservatorio Casa del Comune di Cinisello Balsamo che organizza momenti di confronto con altre agenzie per l'abitare, fornendo un'occasione di confronto su nuovi strumenti e misure.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Per intercettare le case sfitte presenti nell'ambito del Garbagnatese, l'Agenzia C.A.S.A. ha contattato tutti i cittadini che pagano l'IMU sulla seconda casa, inviando una comunicazione scritta tramite il Comune. Grazie alla collaborazione con Fondazione Welfare Ambrosiano, l'Agenzia C.A.S.A. permette agli inquilini di accedere a un microcredito fino a 10.000 euro, da restituire a tasso zero. Qualora l'inquilino dovesse incontrare difficoltà economiche, può accedere al microcredito; gli interessi restano a carico all'Agenzia C.A.S.A., che fa anche da garante nei confronti della banca erogatrice. Gli inquilini possono adoperarlo per far fronte alle spese legate alla locazione, quali: pagamento del deposito cauzionale per il nuovo contratto, spese di trasloco, pagamento del primo anno di locazione o per brevi episodi di morosità incolpevole.

Dal luglio 2016 l'ambito di Garbagnate è titolare per 16 posti SPRAR per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, quota che è stata ampliata nel 2018 arrivando alla capienza complessiva autorizzata di 29 posti. Nell'ambito dell'accompagnamento alla ricerca di soluzioni abitative per le persone in uscita dai progetti di accoglienza, Comuni Insieme per lo Sviluppo Sociale ha cercato di rafforzare le collaborazioni con altre realtà utili a facilitare il reperimento di lavoro e di alloggio al momento della conclusione

dell'accoglienza; tra queste vi è l'Agenzia sociale C.A.S.A. per il raccordo con le attività di housing sociale e con la Fondazione Welfare Ambrosiano per l'utilizzo in alcune situazioni dello strumento del microcredito per facilitare l'accesso alla casa.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

È richiesta l'iscrizione al servizio. Essa è gratuita e dura 12 mesi. Alla scadenza, il cittadino può ripresentare l'iscrizione con la documentazione aggiornata.

Principali punti di criticità

Difficoltà nel reperire un numero di alloggi sufficiente per soddisfare la domanda.

Nel caso degli appartamenti comunali vengono inseriti solo i cittadini del territorio, facendo venir meno la logica sovra-territoriale dell'Agenzia.

Impatto sociale/territoriale

L'Agenzia C.A.S.A. favorisce la rigenerazione diffusa di appartamenti inutilizzati e l'accesso alla casa a costi inferiori rispetto al mercato libero.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

L'intenzione di Comuni Insieme è di strutturare il servizio per esternalizzare i singoli Uffici Casa dei comuni.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Il servizio potrebbe essere replicato negli altri ambiti, cogliendo lo stimolo dato dalla L.R. 16 che attribuisce ai Piani di Zona la programmazione integrata socio-territoriale delle politiche abitative.

Sito web

www.abitaresociale.it





Agenzia per la casa di Cinisello Balsamo

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Comune di Cinisello Balsamo, ente pubblico

Territori/o di riferimento

Comune di Cinisello Balsamo

Data di inizio del servizio

2015

Descrizione del servizio e azioni realizzate

L'Agencia per la Casa è parte del servizio Centralità per la Persona del Comune di Cinisello Balsamo e ricade nel Settore Servizi Sociali ed Educativi. Il servizio Centralità per la persona riunisce l'ufficio che si occupa della gestione dell'edilizia residenziale pubblica, il servizio sociale adulti e l'Agencia per la casa. L'Agencia per la Casa, oltre all'implementazione delle diverse misure (regionali e nazionali) a sostegno dell'affitto, applica, sperimenta ed esplora prassi, progetti e strategie per facilitare l'accesso alla casa e il mantenimento di una soluzione abitativa. Nello specifico, l'Agencia opera nei seguenti ambiti di intervento: il Fondo Sociale Affitto (F.S.A.), Reddito di Autonomia promossi dalla Regione; attuazione di nuove progettualità, conseguenti all'aggiudicazione di nuove risorse, frutto della partecipazione ai Bandi Regionali quali azioni sperimentali per il sostegno al mantenimento dell'abitazione in locazione (D.G.R. 2207) e contributi a sostegno delle situazioni di morosità incolpevole (D.G.R. 2648); gestione delle richieste di contributo comunale affitto e di assegnazioni in deroga così come disciplinato dal regolamento comunale; sostegno con progettualità individuale a favore dei cittadini con attività di intermediazione e orientamento rivolte al reperimento di alloggi in locazione a canone concordato. Inoltre, a seguito della L.R. 16/2016, l'Agencia promuove il piano triennale dell'offerta dei servizi abitativi pubblici e sociali coinvolgendo i Comuni aderenti al Piano di Zona dell'ambito di Cinisello Balsamo. In particolare, rispetto al tema dell'affitto sul mercato privato, l'Agencia per la casa di Cinisello Balsamo promuove l'adozione del canone concordato, offrendo ai proprietari una simulazione gratuita dei canoni. Rispetto ad altre agenzie che hanno un'attività di sportello consistente, l'Agencia per la casa di Cinisello Balsamo – coerentemente alla sua struttura – si interfaccia prevalentemente con le persone segnalate o prese in carico

dai servizi sociali che faticano a sostenere le spese abitative o ad accedere al mercato privato.

Obiettivi del servizio

Il servizio è stato avviato per rispondere ai bisogni dei nuclei famigliari colpiti da procedure di sfratto di cui il Comune di Cinisello Balsamo veniva a conoscenza nella fase finale della procedura. Attualmente l'Agenzia opera per favorire il mantenimento della soluzione abitativa e l'accesso alla casa.

Beneficiari del servizio

Il servizio è generalista, accessibile ai cittadini residenti nei Comuni dell'ambito.

La stretta relazione con il SAI (ex SPRAR), di cui è ente titolare il Comune di Cinisello Balsamo, favorisce la conoscenza dell'Agenzia da parte di rifugiati e richiedenti asilo.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Data la struttura del servizio, l'Agenzia si interfaccia e collabora intensamente con i servizi sociali. La forte interazione con gli enti gestori dei servizi di prima/seconda accoglienza ha portato a strutturare corsi di formazione rivolti a chi termina il percorso di accoglienza per fornire informazioni e strumenti utili per la ricerca di un alloggio e per mantenere una soluzione abitativa. L'Agenzia partecipa, insieme a Milano, Monza, Bergamo e Lodi, a un Gruppo Tecnico con Regione Lombardia nato in occasione del nuovo regolamento regionale (L.R. 16/2016) che costituisce un'occasione di confronto su nuovi strumenti e misure.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Nata per affrontare l'emergenza abitativa su più livelli, originariamente l'Agenzia si occupava sia dell'edilizia residenziale pubblica sia della locazione privata. Nel 2017, con il cambio della giunta, all'obiettivo abitare si è aggiunto quello di sostenere le persone adulte in difficoltà economica/abitativa; viene dunque strutturato il servizio Centralità della persona che include parte del servizio sociale di base e allarga la platea con tutta la parte di povertà (REI, Reddito cittadinanza, ...) e anche SAI e di tutte le progettualità di rete con il terzo settore. Attualmente vi è una persona responsabile di tutto il servizio Centralità della persona, a cui fanno capo tre uffici (ognuno con un proprio responsabile): servizio gestione case pubbliche, servizio sociale adulti, agenzia per la casa. La suddivisione ha uno scopo puramente gestionale, in quanto di fatto i tre uffici lavorano in modo coordinato e sinergico.

Principali punti di criticità

L'Agenzia fatica a confrontarsi con il mutevole panorama di strumenti e con il riconoscimento di contributi pubblici a pioggia che richiedono una risposta tempestiva; quest'ultimo aspetto ha portato a semplificare il processo di conoscenza e di costruzione di un percorso individuale con gli utenti, riducendo il possibile impatto (anche sul lungo periodo) dell'azione del servizio sul singolo caso.

Impatto sociale/territoriale

Grazie al tentativo di anticipare e prevenire l'acuirsi di situazioni problematiche, il numero di nuclei famigliari sotto sfratto è notevolmente diminuito.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

L'Agenzia per la casa di Cinisello Balsamo è un servizio pubblico inserito nella struttura comunale. Gli operatori sono dipendenti comunali. Questo garantisce una certa stabilità organizzativa ed economica del progetto.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

L'Agenzia per la casa potrebbe essere replicata in altri comuni, costituendosi come utile strumento per il monitoraggio e la definizione delle politiche abitative pubbliche oltre che soggetto gestore delle diverse misure regionali quali, ad esempio, i contributi a sostegno della locazione. In Lombardia, la nascita di agenzie per la casa può cogliere lo stimolo dato dalla L.R. 16 che attribuisce ai Piani di Zona la programmazione integrata socio-territoriale delle politiche abitative.

Sito web

www.comune.cinisello-balsamo.mi.it/agenziacasa





Nome e tipologia del soggetto erogatore

Cooperativa Dar=casa, ente del terzo settore

Territori/o di riferimento

Comune di Milano e hinterland

Data di inizio del servizio

1991

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Cooperativa di abitazione a proprietà indivisa. Offre una soluzione abitativa a costi accessibili, esclusivamente in affitto, accompagnata da un servizio di gestione sociale.

Obiettivi del servizio

La cooperativa Dar=casa nasce dalla volontà di offrire una casa a cittadini stranieri arrivati in Italia per motivi lavorativi che, pur avendo un reddito, non riescono ad accedere né al mercato privato della locazione (per costi, garanzie richieste, diffidenza da parte dei proprietari, etc.) né all'offerta pubblica (per l'assenza del prerequisito della residenza protratta in Lombardia, per le lunghe liste d'attesa, etc.)

Beneficiari del servizio

Se originalmente si rivolgeva prevalentemente a cittadini di Paesi terzi, con il tempo la cooperativa si è occupata in modo più ampio dell'offerta di un alloggio a chi fa fatica a sostenere un affitto nel libero mercato di Milano e provincia, comprendendo anche i cittadini italiani.

Tuttavia, ancora oggi gran parte degli iscritti alla lista di prenotazione per un alloggio sono cittadini stranieri, essendo nota la sensibilità della cooperativa rispetto al tema del garantire il diritto all'accesso alla casa. Tale sensibilità è resa esplicita dallo stesso nome della cooperativa: "DAR" è acronimo di "Diritto A Restare" e in arabo significa casa.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Nel 1997 Dar=casa ha avviato degli accordi, prima con ALER (Azienda Lombarda Edilizia Residenziale) e poi con il Comune di Milano, per il recupero di alloggi pubblici, degradati e sfitti da tempo. Questi alloggi sono concessi in comodato d'uso alla cooperativa a fronte dell'obbligo di ristrutturarli e

assegnarli in locazione a propri soci in possesso dei requisiti per avere accesso ad alloggi a canone sociale o moderato. Tali accordi consentono alla cooperativa di ampliare il proprio patrimonio a costi contenuti e agli enti pubblici di vedere riqualificati alloggi in disuso.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Nel 2000 la cooperativa sperimenta interventi di nuova costruzione partecipando a dei consorzi. Nel 2005 viene avviato un percorso di sistematizzazione della struttura con la progressiva sostituzione dei volontari con personale specializzato, l'organizzazione e valorizzazione delle competenze con una maggiore attenzione al settore dell'accompagnamento e alla gestione sociale.

Principali punti di criticità

Il limitato numero di alloggi a disposizione e la scarsa mobilità degli inquilini non consentono di soddisfare l'ampio numero di richieste di alloggio da parte dei soci iscritti alla lista di prenotazione. Per questo motivo recentemente la cooperativa ha optato per una temporanea sospensione delle iscrizioni alle liste di prenotazione.

Impatto sociale/territoriale

Offrendo una soluzione abitativa a un costo accessibile, la cooperativa dà ai suoi soci l'opportunità di avviare un processo di stabilizzazione nel territorio. Inoltre, tramite la gestione sociale offre supporto nell'orientamento ai servizi del territorio e nella compilazione di pratiche burocratiche (ad esempio l'iscrizione dei minori a scuola).

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

La cooperativa affianca all'affitto un servizio di gestione sociale integrata che comprende, fra le altre attività, un lavoro di prevenzione e trattamento della morosità con un gruppo di lavoro *ad hoc* composto da operatori dell'area sociale, amministrativa e tecnica. La referente dell'area amministrativa condivide settimanalmente un report dei pagamenti dei canoni che consente ai referenti di tenere monitorate le singole situazioni. Il gruppo di lavoro si incontra mensilmente e, grazie al puntuale controllo, si cercano di comprendere le cause dei mancati pagamenti e si definiscono le strategie di trattamento del problema con strumenti diversi: dai piani di rientro all'orientamento a contributi o servizi volti ad aiutare gli inquilini, oltre a un lavoro di prevenzione effettuato in particolar modo con un'attenta gestione delle spese condominiali e di rateizzazione dei conguagli. Questo metodo di lavoro consente alla cooperativa di

mantenere basso il tasso di morosità e garantire la propria sostenibilità economica.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

La presenza di patrimonio pubblico dismesso in tutta Italia potrebbe favorire la nascita di soggetti analoghi a Dar=casa. Inoltre, le modalità di gestione sociale potrebbero essere replicate ed integrate nelle cooperative d'abitazione già esistenti.

Sito web

<http://www.darcasa.org/>





Touch Point (Milano 2035) orientamento abitativo

Nome e tipologia del soggetto erogatore

La Cordata, cooperativa sociale

Territori/o di riferimento

Milano e area metropolitana

Data di inizio del servizio

2019

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il Touch Point è uno sportello di orientamento abitativo che si rivolge ai giovani tra i 20 e i 35 anni che cercano casa a Milano e hinterland. Fornisce informazioni sulle offerte abitative della rete Milano 2035 (Dar=Casa, La Cordata, Meglio Milano, Acli, ecc), suggerimenti e supporto nella ricerca di alloggi a prezzi contenuti e abitare collaborativo, informazioni sugli incentivi pubblici a disposizione.

Lo sportello, inoltre, fornisce consulenza a proprietari che vogliono mettere in affitto un appartamento o stanze all'interno della propria abitazione; è fornita una consulenza sul migliore contratto di affitto da poter utilizzare e un conteggio del canone concordato.

La Cordata gestisce due Touch Point territoriali a Milano: uno si trova in uno spazio che offre un servizio di bar, ma anche di laboratorio per la riparazione di mobili e oggetti, nel quartiere di Barona a Milano; l'altro si trova all'interno dell'Off Campus del Politecnico (www.polisocial.polimi.it/it/off-campus/) in zona San Siro.

Obiettivi del servizio

Nell'ambito del progetto Milano 2035 (www.milano2035.it) la cooperativa La Cordata propone un orientamento rispetto ai diversi servizi offerti dal progetto: orientamento abitativo, recupero e donazione di mobilio, opportunità di volontariato

Il Touch Point è concepito come è un luogo di orientamento e promozione della cultura dell'abitare collaborativo.

Beneficiari del servizio

Il servizio si rivolge a giovani (20-35 anni) che cercano casa a Milano e nell'hinterland; è dunque un servizio aperto, ma che offre anche delle risposte ad utenti stranieri, per esempio in uscita dall'accoglienza.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

I Touch Point nascono all'interno del progetto Milano 2035, uno dei progetti della quarta edizione del bando "Welfare di comunità" di Fondazione Cariplo. Il servizio dunque nasce in forte collaborazione con enti pubblici (il Comune di Milano), altre associazioni e la Fondazione Cariplo, attivi dell'ambito dell'orientamento abitativo. Tra i sostenitori del progetto Milano 2035 vi è Refugees Welcome Italia.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Gli aspetti di innovatività riguardano da un lato la concezione di un orientamento abitativo per giovani, concepito a 360 gradi, che dunque mira alla costruzione di una conoscenza intorno al tema dell'abitare, che spesso rappresenta un ostacolo in particolare per persone migranti in uscita da progetti di accoglienza. In secondo luogo, è interessante che questi sportelli si trovano in luoghi, come il bar in Barona e l'Off-Campus a San Siro, che svolgono funzioni diverse e non nelle sedi delle associazioni. In questo senso, il progetto mira anche ad aprire dei Touch Point itineranti, proprio nei luoghi frequentati abitualmente dai 20-35.

Principali punti di criticità

Il servizio fa parte di un progetto, si pone dunque come criticità già individuabile, la continuità dell'offerta nel tempo.

Impatto sociale/territoriale

Il progetto è ancora molto giovane e sarebbe prematuro indicarne l'impatto sociale/territoriale. Interessante è l'attività di sensibilizzazione rispetto ai costi abitativi e la consulenza che viene offerta ai proprietari sulle tipologie di contratti di affitto e sulle modalità di partecipazione all'interno dell'offerta abitativa di Milano 2035.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Il servizio rientra all'interno del progetto Milano 2035, finanziato entro il bando "Welfare di comunità" di Fondazione Cariplo.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Interessanti e trasferibili sono entrambi i punti di forza indicati: da un lato un orientamento all'abitare ampiamente concepito (nel target e nei contenuti) e dall'altro la scelta di spazi che integrino funzioni diverse, se non itineranti, come sedi dello sportello.

Sito web

<https://milano2035.it/touch-point>



Nome e tipologia del soggetto erogatore

ATI composta da: Save the Children (ONG), Farsi Prossimo (cooperativa) Spazio Aperto Servizi (cooperativa), in collaborazione con il Comune di Milano.

L'attività del centro è implementata dai servizi offerti dall'Uonpia Policlinico e dal Labanof (Laboratorio di antropologia e odontologia forense).

Territori/o di riferimento

Milano

Data di inizio del servizio

Maggio 2019

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il Servizio è un centro di prima accoglienza e di assistenza per MSNA, con la doppia funzione di comunità di prima accoglienza e quella di polo per lo svolgimento (programmazione ed espletamento) delle procedure previste dalla normativa vigente per la tutela e l'accoglienza dei minori. L'equipe multidisciplinare del servizio è composta da assistenti sociali, educatori professionali, medici, psicologi, mediatori, consulenti legali, docenti di Italiano L2, personale amministrativo ed esperti di monitoraggio e analisi di dati. Il Centro svolge anche una funzione di monitoraggio del fenomeno, raccogliendo e analizzando i dati relativi ai flussi, alle caratteristiche e ai bisogni dei ragazzi presenti sul territorio cittadino.

Le attività del centro quindi si articolano in tre aree di lavoro:

accoglienza residenziale, (24h/24h; tutto l'anno), offrendo una risposta immediata a minori che necessitano di un collocamento in emergenza, nell'attesa dell'individuazione di una sistemazione idonea sul territorio; un centro servizi, dove vengono realizzate tutte le azioni previste dalla normativa riguardo il percorso di valutazione della condizione del minore, l'individuazione di possibili progetti e il passaggio in seconda accoglienza; supporto ai tutori volontari.

Il centro servizi è collocato in un edificio di 547 mq su due piani con un giardino interno e un parco giochi per bambini.

Obiettivi del servizio

Il centro servizi nasce con l'idea di riunire in un unico spazio tutti i servizi

dedicati ai MSNA, in quello che viene definito un 'centro polifunzionale', con l'obiettivo di realizzare una prima accoglienza di minori migliorandone il processo di presa in carico. Questo obiettivo viene perseguito sia offrendo un servizio a 360° ai ragazzi nell'affrontare il proprio percorso di accoglienza, sia permettendo un nuovo metodo di lavoro ricompositivo intorno a questi percorsi, che richiede infatti la collaborazione del Comune e di diverse organizzazioni del privato sociale.

Beneficiari del servizio

Il servizio ha un carattere specialistico, il centro si rivolge a minori stranieri non accompagnati che arrivano a Milano e a tutti i soggetti coinvolti nell'accoglienza (enti gestori, servizi, tutori volontari). Alcune attività sono rivolte anche ai minori accolti nella rete di accoglienza milanese.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Il servizio è gestito in stretta collaborazione con il Comune di Milano (Area Welfare) che ha fortemente voluto la sua creazione. Il centro poi collabora con enti pubblici quali Tribunale per i minorenni, Servizio di pronto intervento, Città metropolitana, Codici, Camera minorile, Terrenuove, Policlinico, servizi sanitari (ATS, ASST, consultori), servizi specialistici (UONPIA, NOA, SERT, CPS), realtà del territorio.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Ci sono due elementi rilevanti: il primo è quello della sperimentazione che nasce in seno all'amministrazione pubblica in sé, a partire dalle difficoltà incontrate in un momento di forte domanda, il Comune ha cercato di sviluppare delle risposte sperimentali (come questa e il CASC). Il secondo punto è il modello che propone, quello cioè di un servizio specializzato ma aperto, in cui si assicurino delle prese in carico complete, che permettono di superare la frammentarietà del servizio di accoglienza, ma anche di accrescere la collaborazione fra tutti gli enti coinvolti. In questo senso, interessante è la scelta di lavorare entro un unico spazio, che diventa quindi anche uno "strumento" di costruzione del servizio (se non delle politiche stesse).

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Intorno al 2015, Milano vive un forte incremento degli arrivi, con grandi presenze anche di MSNA, che spesso non trovano sistemazione nei centri (non potendo essere inseriti in quelli per adulti). A via Zandrini Fondazione Progetto Arca gestisce un centro per minori (SPRAR per under 18), a partire da questa e altre esperienze, il Comune di Milano capisce l'importanza di fare

sperimentazione su questo tipo di servizi, da un lato per migliorare l'offerta, dunque integrando le competenze necessarie alla presa in carico, e dall'altro modellizzando l'organizzazione spaziale e gestionale del servizio e dei servizi attorno ai quali questo si fonda. Nasce così il centro servizi, come centro polifunzionale per la prima accoglienza di minori.

Principali punti di criticità

Si tratta ancora di un progetto sperimentale e "giovane", e le effettive possibilità di modellizzarlo sono difficili da valutare. Attualmente il flusso di minori stranieri non accompagnati in arrivo a Milano è ridotto rispetto a quello registrato negli anni 2014-2015; qualora vi fosse un aumento dei numeri il servizio sarebbe fortemente sotto pressione.

Impatto sociale/territoriale

Il servizio garantisce una migliore presa in carico dei minori, prima del loro inserimento in accoglienza e copre il territorio milanese.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Il progetto si basa su fondi pubblici, che finanziano il servizio erogato dai vari soggetti nominati sopra. Il servizio è attivo da un paio di anni e funzionante.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

I maggiori elementi di trasferibilità del progetto riguardano il modello di servizio proposto, specializzato ma aperto, nonché l'organizzazione del servizio e dello spazio, come centro polifunzionale.

Sito web

<https://farsiprossimo.it/project/zendrini/>





Centro di Aiuto Stazione Centrale (CASC)

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Comune di Milano -Area Diritti Inclusion e Progetti, Unità Diritti e Grave Emarginazione-, con affidamento della gestione ad una ATI (con capofila all'impresa sociale Spazio Aperto Servizi)

Territori/o di riferimento

Milano

Data di inizio del servizio

Il servizio comunale esiste da tempo, ma è stato ristrutturato nella forma e spazio attuali nel 2019.

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il CASC è la “prima porta di accoglienza” per le persone senza dimora e per coloro che manifestano la volontà di richiedere protezione internazionale. Lo sportello si configura come un servizio di prima accoglienza e ascolto e garantisce un orientamento rispetto a bisogni primari (pasti, sistemazione notturna, etc). Il servizio ha compiti di osservazione, ascolto, orientamento e presa in carico finalizzata all'invio verso i servizi pubblici o convenzionati del privato sociale.

Obiettivi del servizio

Il servizio attuale nasce dal precedente CASC e lo riconfigura nella gestione e nello spazio, al fine di realizzare un accesso, orientamento e presa in carico più diretti dal punto di vista della domanda e maggiormente strutturati in termini di risposta. Nello spazio del servizio attualmente infatti sono compresenti e collaborano a stretto contatto sia operatori dello sportello di primo accesso, sia assistenti sociali, sia figure complementari in altri ambiti della presa in carico (mediazione linguistico-culturale; assistenza legale; assistenza psicologica; INPS)..

Beneficiari del servizio

Lo sportello si rivolge alle persone adulte, ai nuclei familiari e a chiunque giunga a Milano e necessiti di un primo orientamento, sia persone senza fissa dimora sia persone intenzionate a richiedere la protezione internazionale. Il servizio è *generalista*, ma al suo interno vi sono figure professionali in grado di facilitare l'accesso e l'uso del servizio anche per persone straniere.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Il servizio è frutto della collaborazione del Comune di Milano con enti del privato sociale.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

L'attuale servizio del CASC nasce da due passaggi importanti avvenuti rispetto al precedente sportello CASC (Via Aporti 3, Milano) e rispetto al servizio presente precedentemente nell'attuale spazio (Via Sammartini 120, Milano).

Rispetto al precedente sportello CASC, le modifiche hanno riguardato (come descritto sopra) la struttura organizzativa e spaziale del servizio e sono state volte ad una maggiore accessibilità e collaborazione fra operatori e operatori e beneficiari.

Rispetto allo spazio, fra il 2017 e il 2018 i locali di Via Sammartini erano stati adibiti ad Hub e poi a CAS per migranti e avevano vissuto situazioni di sovraffollamento e tensione, per gli ospiti e gli operatori. Risulta ancora più significativa in questo senso la volontà di ripensare lo spazio interno a partire dall'esperienza di chi lo vive e lo usa quotidianamente.

Principali punti di criticità

Si individuano due tipi di criticità. La prima riguarda il tipo di beneficiari, il cambiamento del servizio ha anche rappresentato una modifica del target e ha perso il carattere di specializzazione nei confronti di richiedenti di protezione internazionale, che ad oggi non trovano più a Milano un servizio come quello dell'Hub del 2017 (è importante sottolineare come anche gli arrivi e le domande sia molto cambiate rispetto a quell'anno). Un secondo aspetto di criticità riguarda l'organizzazione dello spazio in momenti di forte afflusso di utenti (es. durante l'emergenza freddo); in questo senso, sono in corso alcune riflessioni su come migliorare aspetti di privacy e gestione acustica dell'ambiente.

Impatto sociale/territoriale

L'impatto sociale maggiore risiede nella migliorata capacità del servizio di prendere in carico ciascuna situazione, sin dal primo accesso allo sportello. Dal punto di vista dell'impatto sul territorio, si vorrebbe adibire una parte dei locali a spazio aperto per il quartiere, innescando così un uso e una narrazione diversa di questo luogo.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Il progetto, con la relativa collaborazione fra il Comune e il privato sociale, è

attivo da un paio di anni e funzionante, ha risposto anche a momenti complessi durante i mesi invernali.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Su tutto il territorio nazionale esistono degli Help Center o Centri di Aiuto – servizi di orientamento nati dalla collaborazione tra il settore Politiche Sociali delle Ferrovie dello Stato e gli enti locali e del Terzo Settore (<https://www.fsitaliane.it/content/fsitaliane/it/sostenibilita/persone/politiche-sociali/help-center.html>; <https://www.onds.it/citta-stazioni/8>)– a ridosso delle maggiori stazioni cittadine; dunque questa sperimentazione al livello organizzativo e spaziale potrebbe essere riproposta su larga scala.

Sito web

<https://www.comune.milano.it/servizi/centro-aiuto-stazione-centrale1>





Punto Comune Ufficio Stranieri di San Donato Milanese

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Comune di San Donato Milanese, ente pubblico

Territori/o di riferimento

Comune di San Donato Milanese

Data di inizio del servizio

2001

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Punto Comune è uno sportello unico che aiuta i cittadini ad orientarsi tra i numerosi servizi comunali. Al suo interno è presente l'Ufficio Stranieri, istituito nel 2001 allo scopo di dare assistenza, orientamento e informazioni su legislazione e procedure burocratiche relative alla immigrazione (ad esempio: rinnovo del permesso di soggiorno, domanda di cittadinanza e di ricongiungimento familiare). Presso l'Ufficio Stranieri è possibile compilare le istanze di: rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno; cittadinanza italiana; ricongiungimento familiare; test di italiano. Inoltre, il servizio si pone come osservatorio del fenomeno dell'immigrazione a San Donato Milanese, disponendo di dati statistici e anagrafici dei cittadini stranieri.

Nel 2001 si è istituito il coordinamento degli sportelli stranieri, coordinato dall'Ufficio Stranieri di San Donato Milanese, che organizza riunioni informative con gli operatori degli altri sportelli stranieri della Città Metropolitana di Milano. L'adesione al coordinamento è volontaria ed ha lo scopo di aggiornamento sulle variazioni normative e di unificazione delle risposte e delle prassi adottate nei vari comuni.

Obiettivi del servizio

Offrire un punto informativo, di orientamento e consulenza rispetto alla legislazione e alle procedure burocratiche relative all'immigrazione

Beneficiari del servizio

Cittadini di paesi terzi, anche privi di permesso di soggiorno, e cittadini italiani, con o senza residenza nel comune di San Donato Milanese.

Tutti i servizi sono gratuiti per i cittadini residenti; le compilazioni delle domande per i cittadini non residenti a San Donato Milanese hanno un costo di 10 euro a pratica.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

L'Ufficio stranieri si colloca nell'Area Affari Generali, Istituzionali e Finanziari, e non nell'Area dei servizi sociali (Area Sviluppo di Comunità) del Comune di San Donato Milanese. L'intenzione è quella di erogare un servizio rivolto a tutti, che non sia connotato come servizio sociale. Tuttavia, vi è una significativa e utile integrazione con i servizi sociali, facilitata dalla prossimità delle sedi, entrambe situate nel Municipio. Il servizio ha un canale comunicativo con la Questura di Milano. È attivo anche un protocollo di intesa con la Prefettura di Milano per la gestione delle pratiche relative ai ricongiungimenti familiari che consente ai cittadini di presentare la domanda presso l'Ufficio Immigrazione di San Donato Milanese e di ritirare la documentazione sempre a San Donato Milanese. Tale protocollo è adottabile anche da altri comuni della Città Metropolitana di Milano.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Originariamente l'amministrazione aveva previsto quattro mediatori linguistico-culturali. Non avendo rilevato una particolare esigenza per questo servizio (le persone che accedono all'Ufficio Stranieri parlano già abbastanza bene l'italiano o sono accompagnati da parenti o amici che fanno da mediatori), si è deciso di impiegare i mediatori nei servizi sanitari, dove la loro presenza è più utile essendo richiesta una comprensione precisa della lingua e del contesto culturale.

Principali punti di criticità

La principale criticità del servizio è che fatica a rispondere alle richieste di assistenza economica ed abitativa; di fatto riesce a far fronte effettivamente e completamente solo ai problemi documentali.

Impatto sociale/territoriale

Non essendo richiesta la residenza nel comune né il permesso di soggiorno, accedono al servizio cittadini che abitano in comuni differenti quali Milano, Gongorzola, etc; si contano circa 6.000 accessi all'anno (dato fornito nel 2019).

Tramite il coordinamento degli sportelli stranieri si cerca di unificare le procedure dei diversi sportelli con uno sguardo alla scala metropolitana.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

L'Ufficio Stranieri è un servizio pubblico inserito nella struttura comunale. Gli operatori sono dipendenti comunali, aspetto che garantisce una certa stabilità organizzativa ed economica del progetto.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Grazie al coordinamento degli sportelli stranieri, vi è il tentativo di creare una massa critica che possa farsi portatrice di istanze e proposte ad organi quali la Prefettura e la Questura per facilitare il disbrigo delle pratiche burocratiche. Tale coordinamento potrebbe essere riproposto in altri contesti.

Sito web

<https://t.ly/KqFL>





Parole in gioco

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Associazione La Città del Sole - Amici del Parco Trotter, ente del terzo settore

Territori/o di riferimento

Milano

Data di inizio del servizio

2003

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il servizio nasce dall'iniziativa di un gruppo di mamme dell'Istituto Comprensivo "Casa del Sole" situato nell'ex Parco Trotter, nella zona multiculturale di via Padova, per offrire un supporto nell'apprendimento della lingua italiana a studenti della scuola primaria provenienti da altri paesi. Grazie alla disponibilità dei locali scolastici al termine dell'attività didattica e dell'ampio parco in cui si inserisce l'istituto, alcuni volontari avviano dei corsi di italiano per bambini; con il tempo vengono coinvolti sempre più i genitori dei partecipanti, affiancando l'apprendimento della lingua a momenti di conoscenza, condivisione della genitorialità e sostegno reciproco.

Le attività di Parole in gioco riguardano i seguenti ambiti: sostegno linguistico per gli alunni neo-arrivati; sostegno nello svolgimento dei compiti per bambini della scuola primaria; corso di lingua italiana per donne e adulti; spazio di socialità per donne; doposcuola per alunni della scuola secondaria di primo grado; laboratorio teatrale per ragazzi della scuola secondaria. Le attività sono gratuite e basate sulla disponibilità dei volontari.

Obiettivi del servizio:

Parole in gioco nasce in un periodo di tensioni nella zona di via Padova quando vi erano frequenti manifestazioni xenofobe nei confronti dei nuovi abitanti di origine straniera. Obiettivo del progetto è di offrire un supporto per l'acquisizione della lingua italiana e, promuovendo iniziative all'interno e all'esterno della scuola, favorire la creazione di momenti di incontro per facilitare l'inserimento dei migranti nella vita sociale.

Beneficiari del servizio

Il servizio si rivolge prevalentemente agli alunni dell'istituto comprensivo "Casa del sole" e alle loro famiglie; alcune attività e momenti di socialità sono aperti a tutta la cittadinanza.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Parole in gioco collabora e co-progetta le proprie attività con l'Istituto comprensivo "Città del Sole" al fine di sostenere la scuola nella formazione di nuove generazioni volte alla convivenza e al dialogo multiculturale. Inoltre, molte sono le occasioni di scambio e di dialogo con gli enti non-profit presenti nell'area di via Padova che si occupano di inclusione di cittadini di paesi terzi. Al 2021 Parole in gioco collabora con la rete del programma triennale QuBi via Padova (promosso da Fondazione Cariplo) che ha l'obiettivo di rafforzare la capacità di contrasto della povertà minorile a Milano.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Parole in gioco, e più in generale l'associazione "La città del Sole - Amici del Parco Trotter", promuove forme associative di cooperazione culturale e sociale a partire da un forte legame con l'istituto comprensivo "Città del sole" coinvolgendo gli alunni e le rispettive famiglie e costituendosi come un punto di riferimento. Importante è l'apertura del progetto al quartiere e alla città in generale per facilitare l'interazione tra la scuola e le organizzazioni della società civile, coinvolgendo in interventi complementari e interconnessi diverse fasce d'età (adulti, bambini e ragazzi).

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Nata come associazione che offriva supporto linguistico a studenti di origine straniera della scuola primaria, Parole in gioco ha ampliato il proprio ambito di intervento nel tentativo di dare una risposta ai bisogni che emergevano dalle famiglie degli iscritti e dagli abitanti del quartiere

Principali punti di criticità

Le attività di Parole in gioco si basano sull'impegno e disponibilità di volontari che aderiscono all'associazione; questa caratteristica potrebbe influire sul grado di continuità offerto.

Impatto sociale/territoriale

Parole in gioco anima il parco Trotter con iniziative volte a creare relazioni e offrire contesti di cittadinanza attiva, creando un forte dialogo tra l'istituzione scolastica e il territorio in cui questa si inserisce. In questo senso l'istituzione scolastica si apre e dialoga con il contesto.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Il progetto si basa sulla messa a disposizione dei locali scolastici, sulla disponibilità dei volontari e sulla collaborazione con l'istituto comprensivo "Città del sole". Non vi sono costi di iscrizione per i partecipanti.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

I maggiori elementi di trasferibilità del progetto riguardano le relazioni tra scuola e società civile e tra scuola e territorio, in un'ottica in cui l'istituzione scolastica riveste un ruolo strategico e di coordinamento tra soggetti di varia natura.

Sito web

<http://www.parcotrotter.org>





Nome e tipologia del soggetto erogatore

Naga, associazione

Territori/o di riferimento

Milano e hinterland

Data di inizio del servizio

1987

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il Naga è un'associazione di volontariato che fornisce assistenza gratuita sanitaria, sociale e legale a persone straniere presenti sul territorio, portando avanti anche una forte attività di *advocacy*, formazione, documentazione e *lobbying* sulle Istituzioni.

L'associazione copre quattro aree di intervento: sociosanitaria, legale e sociale, rifugiati e richiedenti asilo, ricerca e documenti. L'area sociosanitaria offre servizi di medicina di base e specialistica, consulenze psicologiche, psichiatriche e di orientamento ai servizi; oltre al monitoraggio del diritto alla salute. Le attività sanitarie si svolgono sia nella sede dell'Associazione che sul territorio, con unità mobili di strada; ogni anno il Naga svolge circa 10.000 visite ambulatoriali e fornisce 3.500 confezioni di farmaci. L'area legale e sociale ricopre attività di assistenza verso tutte le persone straniere che incontrano difficoltà amministrative o legali, con anche un servizio carcere; questo avviene attraverso uno sportello immigrazione (circa 1700 persone straniere assistite all'anno), un servizio carcere (circa 1400 detenuti stranieri assistiti all'anno) e un servizio legale (con circa 1500 consulenze legali annue). L'area rifugiati e richiedenti asilo ruota intorno al centro Naga Har, aperto nel 2001, come centro di incontro per richiedenti, rifugiati e vittime di tortura, dove si svolgono attività formative e socializzanti (corsi di italiano, corsi di informatica, attività musicali e sportive). Dal 2016 viene portata avanti anche un'attività di monitoraggio entro l'osservatorio sull'accoglienza. Infine, l'area ricerca e documenti è intesa come un binario parallelo alle altre e porta avanti una continua attività di ricerca, nonché di discussione pubblica e pubblicazione di report e documenti.

Il centro Naga Har è un ulteriore spazio a sud di Milano, in cui viene fornita assistenza rispetto alle procedure legate al riconoscimento dello status di

rifugiato, vengono offerte attività formative e socializzanti, come corsi di italiano, informatica, attività musicali e sportive. È aperto il pomeriggio, dal martedì al venerdì, ed è ad accesso libero.

Obiettivi del servizio

Il Naga nasce alla fine degli anni '80, con un'attività di assistenza medica nei campi rom ed entro un contesto di immigrazione irregolare ancora tollerata. Nel tempo continua ad avere il principale obiettivo di offrire assistenza medica, sociale e legale a tutte le persone migranti presenti sul territorio milanese.

Beneficiari del servizio

Il servizio è aperto e si rivolge a cittadini stranieri irregolari e non, a rom, sinti, richiedenti asilo, rifugiati e vittime della tortura. Le attività di formazione si rivolgono a volontari.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Il Naga collabora con altre associazioni presenti sul territorio, ma rimane un'associazione prevalentemente autonoma nell'erogazione dei propri servizi.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

La storia e la continuità di questo servizio lo rendono, in tutte le sue attività, un vero e proprio riferimento, estremamente riconosciuto fra persone straniere presenti sul territorio; questo è vero sia per immigrati di lunga data, sia per nuovi arrivati che immediatamente dopo l'approdo a Milano spesso vengono informati della presenza del servizio. L'attività di assistenza medica continuativa nel tempo, aperta e accessibile per tutti (anche persone in condizioni di irregolarità), ha reso il Naga un importante servizio per Milano e per l'hinterland.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

A partire dalla sola attività di assistenza medica nei primi anni dalla nascita, il Naga non solo è cresciuto (oggi conta 400 volontari) nelle proprie risorse, attività e ambiti di intervento, ma ha costantemente seguito i cambiamenti della presenza straniera nel territorio milanese. Esempio di questo adattamento, è l'apertura del centro Naga Har, nel 2001 con l'aumento della presenza di richiedenti asilo, poi rafforzato nel 2016, con la cosiddetta 'crisi dei rifugiati'.

Principali punti di criticità

I servizi di assistenza, in particolare medica, continuano a sostituire di fatto l'offerta pubblica, che invece potrebbe essere costruita; l'esperienza di questa associazione sembra fino ad ora non aver posto le basi per costruire un'offerta

simile in ambito pubblico, dove gli stessi diritti per legge dovrebbero essere garantiti.

Impatto sociale/territoriale

Il Naga, come accennato, offre un servizio unico e specializzato sul territorio milanese, costituendo un riferimento entro e (ben) oltre la città di Milano.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Tutte le attività del Naga sono gratuite e l'associazione vive di lavoro volontario (il 99% delle risorse umane sono di volontari, solo l'1% è dipendente) e riceve fondi da privati, fondazioni e organizzazioni internazionali che hanno deciso di condividerne i principi e le attività (56% da Fondazioni, 29% donazioni private, 14,3% 5X1000, il resto dai servizi). Le spese principali riguardano attività di assistenza (61,2%), personale (26,9%) e ammortamenti e oneri di gestione (11,9%). L'immobile in cui si trova la sede principale del Naga è concesso in comodato modale dalla Fondazione Ravasi Garzanti.

*Dati disponibili sul sito web dell'associazione - *vedi sotto*.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Oltre all'esperienza decennale dell'associazione difficilmente trasferibile, un elemento che la caratterizza è la strutturazione e la professionalità del servizio, ai volontari è richiesto per esempio un corso di formazione (raro in altri casi) e una certa continuità della presenza; interessante anche il fatto che alle attività di assistenza sia affiancata anche una rilevante attività di ricerca e advocacy, nonché di presentazione e discussione pubblica sui temi trattati.

Sito web

<https://naga.it/>



(Fila di fronte alla sede del Naga, nonché all'ambulatorio medico. 26.02.2021, dalla pagina FB dell'associazione)



Ristorante Ruben

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Fondazione Ernesto Pellegrini ONLUS, Fondazione

Territori/o di riferimento

Milano e hinterland

Data di inizio del servizio

Novembre 2014

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il ristorante Ruben è un progetto della Fondazione Ernesto Pellegrini ONLUS a sostegno di chi si trova in situazioni temporanee di emergenza e di fragilità economiche e sociali.

Presso il ristorante vengono erogati pasti caldi, circa 400 al giorno, per 6 giorni alla settimana. Il servizio è strutturato come un ristorante dall'ambiente curato e ogni sera è possibile scegliere tra tre o più proposte di piatti. L'obiettivo è quello di creare un ambiente ospitale e ordinario, dove chi usufruisce del servizio può sentirsi a casa.

Circa 150 soggetti della città di Milano o dell'hinterland (centri di ascolto, associazioni ed enti di varia natura) aderiscono alla rete di Ruben indirizzando al ristorante le persone di cui viene valutato lo stato di bisogno e decisa l'ammissibilità al servizio. È possibile fare richiesta di accedere al servizio anche direttamente presso il Ristorante in via Gonin 52. Ad ogni persona viene fornita una tessera valida 60 giorni, rinnovabile, necessaria per accedere al servizio. Il costo del pasto per ogni commensale è di 1 euro; per i minori di 16 anni, il pasto è gratis.

Obiettivi del servizio

Offrire sostegno alimentare a chi si trova in situazioni temporanee di emergenza e di fragilità economica e sociale

Beneficiari del servizio

Il servizio si rivolge a tutti, ma non prevede l'accesso libero. Infatti, per accedere al servizio è necessaria una tessera che viene fornita dai soggetti aderenti alla rete di Ruben.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

La Fondazione ha creato una rete che comprende diversi centri di ascolto

Caritas, realtà del terzo settore, i servizi sociali comunali e altre iniziative di solidarietà. Questi hanno sede prevalentemente a Milano, Cinisello Balsamo, Sesto San Giovanni, Trezzano sul Naviglio, Buccinasco, Corsico e Cesano Boscone. Ognuna di queste realtà svolge un ruolo fondamentale nell'indirizzare verso il ristorante Ruben le persone che necessitano di un supporto alimentare.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

L'attività è stata svolta in maniera continuativa nel tempo; in particolare, anche durante l'emergenza sanitaria da Covid-19, il Ristorante Ruben ha proseguito la sua attività servendo piatti da asporto nelle cosiddette dinner-box. Parallelamente, la Fondazione ha consegnato gratuitamente 30 mila pasti a casa di anziani di 17 comuni lombardi ed ha varato il progetto «Un lavoro, una casa per Ruben» per fornire occasioni di lavoro a chi ne ha bisogno.

Principali punti di criticità

La selezione dei commensali sulla base del riconoscimento dello stato di bisogno potrebbe costituire una barriera d'accesso per chi è in possesso dei requisiti richiesti, ma non riesce (per vergogna o altre motivazioni) a chiedere un supporto.

Impatto sociale/territoriale

Ristorante Ruben intende superare la concezione della mensa dei poveri allestendo uno spazio di qualità, dignitoso ed ordinario, per ridurre lo stigma che spesso accompagna l'ingresso in una mensa sociale. Inoltre, trovandosi nei pressi del confine amministrativo della città di Milano, il ristorante ha strutturato una collaborazione con soggetti di territori differenti per poter accogliere le richieste d'accesso provenienti da un bacino più ampio.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Presso il ristorante Ruben operano i cuochi e inservienti professionisti, mentre i volontari sono a disposizione dei commensali per ascoltarli e supportarli. Per scelta il ristorante non ricorre né ad 'avanzi' né a scorte alimentari, ma impiega prodotti di qualità, i medesimi che sono utilizzati nelle mense servite dal gruppo Pellegrini. Ad ogni commensale viene richiesto un euro a pasto come valore simbolico affinché possano 'acquistare' la cena e non percepirla come elemosina. Le spese sono dunque coperte dalla Fondazione Ernesto Pellegrini ONLUS che si fa carico dell'assorbimento di tutti i costi dell'iniziativa.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Il Ristorante Ruben offre interessanti elementi rispetto alla configurazione spaziale e alla modalità di erogazione dei servizi che potrebbero essere facilmente trasferiti in servizi analoghi.

Sito web

www.progettoruben.it



Città Metropolitana di Napoli



Giovanni Laino, Marika Miano, Roberta Pacelli



Casa di Alice

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Cooperativa Altri Orizzonti by Jerry Essan Masslo

Territori/o di riferimento

Casa di Alice si rivolge generalmente al territorio del litorale domitio e al corrispondente entroterra (tra i comuni di Casal di Principe, Cancellò ed Arnone e Villa Literno) e più direttamente all'area del comune di Castel Volturno.

Data di inizio del servizio

2010

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Casa di Alice è un progetto di accoglienza ed inclusione socio-lavorativa per donne vittime di tratta e sfruttamento e di promozione dello sviluppo locale legale e sostenibile. Il progetto ha sede nell'edificio della villetta confiscata alla camorrista Pupetta Maresca che l'Associazione Jerry Essan Masslo ebbe assegnato in comodato d'uso circa dieci anni fa.

In Casa di Alice ha sede ed è attiva la sartoria sociale della cooperativa Altri Orizzonti (quest'ultima fondata da alcuni soci e volontari dell'associazione Jerry Essan Masslo) che impiega 2 lavoratrici a tempo pieno, alcune volontarie e alcune apprendiste per la produzione annuale di due collezioni moda, accessori e casa realizzate con stoffe africane e vendute con il marchio registrato *Made in CastelVolturno*. L'obiettivo della sartoria è quello di offrire un'opportunità di formazione e inserimento lavorativo alle donne coinvolte nel progetto e allo stesso tempo di promuovere una formula imprenditoriale economicamente competitiva ma sostenibile sul profilo del lavoro e del rispetto delle culture locali di vecchio e nuovo impianto. Le collezioni a marchio *Made in CastelVolturno* sono realizzate con stoffe di provenienza controllata africana e tagli occidentali in un métissage innovativo di gusti e tradizioni. La struttura di Casa di Alice ha altresì a disposizione 4 posti letto (con cucina e servizi) per l'accoglienza residenziale temporanea di donne migranti vittime di tratta e sfruttamento.

Casa di Alice è anche un luogo di accoglienza e formazione: è attivo un progetto di educativa per i figli delle donne che svolgono attività in sartoria e per i giovani italiani e stranieri della comunità locale e nei mesi estivi la struttura ospita i campi giovani organizzati dall'associazione Libera.

Obiettivi del servizio

Il progetto Casa di Alice e della sartoria sociale nasce in continuità e in evoluzione dell'attività di volontariato medico condotta dall'associazione Jerry Essan Masslo (con sede a Casal di Principe) dal 1989. Quest'ultima viene fondata da un gruppo di medici volontari conseguentemente all'assassinio del sudafricano Jerry Essan Masslo con l'obiettivo di rispondere ai bisogni di assistenza sanitaria e sociale a bassa soglia dei migranti presenti sul vasto territorio del litorale domitio e dell'entroterra casertano.

Come noto, le condizioni di vita della popolazione migrante locale sono per lo più legate allo sfruttamento del lavoro agricolo dei braccianti e sessuale delle donne per cui, nel corso degli anni Novanta e Duemila, l'associazione Masslo, al lavoro di assistenza socio-sanitaria, affianca sempre più l'impegno nel contrastare la presenza e l'attività delle organizzazioni criminali locali. Con altri soggetti attivi nella piana del Volturno, per combattere lo sfruttamento umano e del territorio condotto dai gruppi camorristici locali, vengono fondati la sede provinciale di Libera, il comitato Don Peppe Diana ed il consorzio di cooperative sociali NCO - Nuovo Cooperazione Organizzata. L'obiettivo dell'Associazione Masslo e degli altri soggetti della rete è quello di mettere fattivamente in campo strutture economiche e sociali solidali ed alternative a quelle operate dalla Camorra locale.

Il progetto di Casa di Alice e della cooperativa sociale Altri Orizzonti si inserisce in questo orizzonte programmatico di sviluppo umano e territoriale. Casa di Alice è una realtà sociale eterogenea che fa imprenditoria in una prospettiva di sviluppo locale interculturale e sostenibile.

Beneficiari del servizio

Casa di Alice è quotidianamente aperta alle donne che lavorano o svolgono attività nella sartoria sociale e ai giovani con passato migrante ed italiani.

Il progetto di Casa di Alice nasce come servizio specialistico di accoglienza rivolto alle donne vittime di tratta e sfruttamento. Negli anni, le attività si sono allargate a comprendere servizi di educativa territoriale rivolti ai figli delle donne impegnate come sarte e agli altri giovani in stato di bisogno. D'estate la struttura ospita gruppi di adolescenti che partecipano ai campi di libera. Il servizio svolto in Casa di Alice rimane quindi un servizio specialistico rivolto ai giovani italiani e con trascorso migrante ed alle donne migranti vittime di tratta e sfruttamento.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Le attività dell'associazione Masslo sono svolte in stretta connessione con tutti i soggetti locali del privato sociale, religiosi, sindacali attivi sul territorio del

litorale domitio e dell'entroterra del Volturno. In particolare segnaliamo attive collaborazioni con il Centro Fernandez, l'Associazione Balck and White, la Caritas ed il centro per il volontariato della provincia di Casera CSV Asso.Vo.Ce. (di cui è anche socia fondatrice).

L'Associazione Masslo è stata altresì parte del Consiglio Territoriale per l'immigrazione, firmataria del Patto territoriale interculturale ed ha condotto progetti in partnership con la ASL Caserta 2. Come precedentemente accennato, la cooperativa Altri Orizzonti è parte e promotrice di un'estesa rete territoriale di enti del privato sociale attiva nel contrasto alle attività di sfruttamento territoriale ed umano della criminalità organizzata locale. I citati Comitato Don Pepe Diana, consorzio NCO, associazione Libera Caserta costituiscono la struttura organizzativa di questa rete di soggetti.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Casa di Alice prova a sperimentare un modello di sviluppo a partire da risorse non facilmente allocabili, da soggetti in grave stato di bisogno e con scarse competenze lavorative, da territori con gravi problemi di coesione e fiducia sociali. Casa di Alice garantisce la gestione autonoma e senza spesa pubblica di un bene confiscato. Questo aspetto non è da sottovalutare se si considera che in Campania il 70% degli immobili confiscati e disponibili al riutilizzo non trova assegnazione (fonte: ANBSC).

In secondo luogo permette la qualificazione professionale, l'occupazione e l'autonomia di donne che altrimenti difficilmente si collocherebbero fuori dal mercato del lavoro dequalificato e sottopagato. In ultimo, Casa di Alice è parte e promotrice di un sistema di cooperazione virtuoso che attiva e coinvolge il territorio in una filiera economica votata alla sostenibilità ambientale e sociale. In definitiva, Casa di Alice è una pratica innovativa nel tenere virtuosamente insieme diverse istanze e bisogni del territorio: le istanze di legalità e di economia alternativa a quella criminale e di promozione di comunità interculturale, i bisogni di lavoro qualificato e regolare e di spazi protetti di socialità.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Come detto, Casa di Alice nasce come progetto legato all'assegnazione della villetta confiscata all'Associazione Jerry Essan Masslo per lo svolgimento di attività di accoglienza residenziale per donne vittime di tratta. La sartoria sociale viene avviata per facilitare la piena inclusione sociale e lavorativa delle donne ospiti della struttura. In questo passaggio, per poter sviluppare una realtà imprenditoriale, viene fondata la cooperativa Altri Orizzonti ed il marchio *Made in CastelVolturno*.

Principali punti di criticità

Il punto principale di criticità è quello della sostenibilità economica della sartoria sociale. I ricavi delle vendite non sono ancora del tutto sufficienti a garantire il lavoro a tempo pieno delle sarte.

Impatto sociale/territoriale

L'impatto dell'attività di Casa di Alice va ben oltre i confini della villetta confiscata e si estende quanto meno a tutto il territorio del Volturno. In particolare, il progetto della sartoria sociale ha sperimentato un modello imprenditoriale competitivo ma allo stesso tempo sostenibile per il territorio e le popolazioni che lo abitano. Detto modello, ormai consolidato, è promosso dalla cooperativa Altri Orizzonti attraverso un ricco lavoro di rete e cooperazione con gli altri soggetti che si occupano di legalità e sviluppo locale. Sulla scorta anche del progetto di sartoria e di recupero della villetta confiscata, a partire dal 2012, nasce il consorzio NCO che sostiene la sperimentazione di nuove formule imprenditoriali votate alla riappropriazione del territorio e delle sue direttrici di sviluppo (attraverso i beni confiscati alla camorra, l'inserimento socio-lavorativo delle persone in difficoltà, lo sviluppo di economie solidali con i lavoratori e le lavoratrici).

Sempre sulla scorta della sperimentazione della sartoria sociale, più recentemente (2018), Altri Orizzonti ha stato avviato il progetto La Buona Terra fondato su un patto di solidarietà e di co-produzione, incentrato sulla collaborazione e sulla creazione di lavoro regolare e dignitoso. La Buona Terra mette insieme soggetti della filiera agricola e della trasformazione dei prodotti per creare una lobby alternativa a quella della distribuzione fondata sullo sfruttamento agricolo e umano. Il progetto nasce a partire dall'assegnazione alla cooperativa Altri Orizzonti di un terreno (di circa 10 ettari) confiscato alla camorra e riunisce associazioni, imprese e cooperative che svolgono lavoro sociale con persone in stato di bisogno.

In definitiva, Casa di Alice e la sartoria sociale hanno dato innesco alla definizione di altre progettualità di riappropriazione e rilancio del territorio e di creazione di forme imprenditoriali sostenibili. Possiamo quindi affermare certamente che l'impatto sociale di questo progetto si sta velocemente espandendo a comprendere l'area vasta della provincia di Caserta.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

La sostenibilità economica del progetto è affidata alla vendita dei beni prodotti dalla Cooperativa, dalle attività di finanziamento (eventi, altro) e dalle donazioni. Da un punto di vista organizzativo, il lavoro volontario delle educatrici e degli educatori permette di far fronte alle esigenze di gestione delle attività.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Casa di Alice è certamente un modello virtuoso riproducibile in altri contesti a partire da alcune condizioni di innesco: l'assegnazione di un bene di proprietà pubblica; la presenza tra gli operatori del soggetto istituyente di professionalità legate ai mestieri dell'artigianato e dell'industria manifatturiera (in Casa di Alice l'idea della sartoria nasce perché una delle operatrici aveva in passato studiato come sarta e stilista); la presenza di operatori con capacità – anche minime – imprenditoriali e commerciali; la disponibilità di collegamenti di lungo raggio (intercontinentali) per la fornitura di materiali a costi contenuti.

È altresì molto importante che il soggetto istituyente abbia una storia di radicamento sul territorio che possa fare da impalcatura per la creazione della filiera economica e sociale di supporto all'impresa. Nel caso specifico di Altri Orizzonti, la lunga storia dell'Associazione Jerry Essan Masslo è stata fondamentale per sviluppare la rete del progetto La Buona Terra ed il consorzio NCO che oltre a supportare – nel primo caso - la lavorazione dei pomodori e - nel secondo caso – la vendita dei prodotti della sartoria, svolgono un'azione fondamentale di creazione di una lobby di contrasto all'azione predatoria della criminalità organizzata.

Generalmente, le reti commerciali e di solidarietà di imprese sono fondamentali quando si attivano progetti di impresa sociale in territori a forte presenza criminale: questo ce lo ha raccontato la storia, tutto sommato giovane, di Altri Orizzonti (cui nel 2018 fu incendiato l'impianto di irrigazione del terreno confiscato a loro assegnato) e ce lo raccontano, da un tempo più lungo, la storia del gruppo cooperativo calabrese GOEL.

Sito web

www.coopaltriorizzonti.it





Nome e tipologia del soggetto erogatore

Cidis Onlus

Territori/o di riferimento

L'agenzia è operativa su tutto il territorio campano.

Data di inizio del servizio

2011

Descrizione del servizio e azioni realizzate

L'Agenzia di mediazione culturale di Cidis risponde alle richieste di mediazione da parte di tutti i servizi ed altri enti pubblici del territorio campano. È un organismo organizzato che coinvolge circa 80 lavoratori della mediazione con professionalità e provenienze nazionali molto eterogenee (il gruppo è complessivamente in grado di comunicare in 60 lingue e dialetti diversi).

Le chiamate da parte degli enti sono gestite da un mediatore anziano esperto che, alla ricezione della richiesta di intervento, sottopone il soggetto richiedente ad un primo screening approfondito

1. per capire se si tratta di un caso che effettivamente necessita del - o può trarre beneficio dallo - intervento di mediazione;
2. per selezionare adeguatamente il mediatore rispetto alla provenienza nazionale/culturale del beneficiario e allo specifico ambito di intervento in cui il caso ricade.

L'agenzia di mediazione di Cidis svolge anche attività di mediazione di sistema con l'organizzazione di percorsi di aggiornamento e approfondimento diretti agli operatori dei servizi pubblici. L'agenzia si avvale anche della metodologia del service design per migliorare la qualità delle interazioni e della microcomunicazione e quindi la fruibilità e l'efficacia dei servizi.

Obiettivi del servizio

L'agenzia di mediazione a chiamata di Cidis è stata attivata per la prima volta nel 2011 (nell'ambito del progetto Yalla) come risorsa centralizzata regionale di supporto alla gestione in chiave interculturale dei servizi pubblici per il superamento delle difficoltà connesse alla condizione di immigrato.

Come evidenziato dall'indagine condotta dalla cooperativa Dedalus nell'ambito dello stesso progetto, tra il 2009 ed il 2011 la presenza straniera in

Campania era molto cresciuta assumendo tratti di complessità maggiori (per eterogeneità delle provenienze, per l'aumento delle presenze di minori non accompagnati, per diversità delle motivazioni che portavano alla migrazione). Nell'ambito di questa mutazione e complessificazione contestuale, l'agenzia fu istituita per agevolare il processo di piena acquisizione dei diritti di cittadinanza da parte dei cittadini immigrati e supportare il processo di riorganizzazione dei servizi in chiave interculturale.

Beneficiari del servizio

Il servizio dell'agenzia di mediazione a chiamata di Cidis è un servizio generalista sia rispetto alla tipologia di beneficiari (donne, uomini, minori, famiglie, ecc.) sia rispetto all'ambito di intervento (educazione, penale, sanità).

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Cidis è generalmente in rete con le più rilevanti realtà del privato sociale in Campania con cui sviluppa progetti nell'ambito di ampi partenariati.

Il primo progetto Yalla che nel 2011 (fino al 2015) da avvio all'agenzia prevedeva un vasto partenariato di enti pubblici (i comuni e le questure della regione e la prefettura di Napoli) e del privato sociale (riuniti nel consorzio Gesco) con ente capofila Cidis.

Nell'ambito del progetto SIRC – che ha finanziato l'agenzia tra il 2017 e il 2018 – Cidis era in partenariato con COINOR – Federico II e con IRISS. Nell'ambito del progetto IMPACT Campania - che dal 2018 al 2020 ha finanziato l'agenzia di mediazione – Cidis era in partenariato con Regione Campania (capofila) ed ANCI e con moltissimi soggetti del privato sociale (Cantiere Giovani Cooperativa Sociale, Consorzio La Rada, Cooperativa Sociale Credito Senza Confini, Dedalus Cooperativa Sociale, Less Impresa Sociale, LTM – Gruppo Laici Terzo Mondo, Per Aspera ad Astra Cooperativa Sociale Onlus, Tertium Millennium Società Cooperativa Sociale, Traparentesi Onlus).

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

L'agenzia di mediazione culturale a chiamata di Cidis è un modello organizzativo fortemente innovativo sia nella relazione con i lavoratori che nella gestione dei casi su cui il servizio interviene.

Per quanto riguarda il primo punto, come evidenziato anche dall'AMMI (Ciobanu e Nedanovska, 2009), i lavoratori della mediazione culturale (soprattutto quelli con un passato di migrazione) – per quanto siano in aumento – sono fortemente dissociati a livello di categoria professionale. Quanto detto si ripercuote fortemente sulla qualità delle tipologie contrattuali

più frequenti (per lo più si tratta di contratti di collaborazione occasionale o di co.co.pro) che non danno garanzia minima di continuità. Questa condizione, per i mediatori con passato migratorio, si ripercuote sulle capacità di conseguire un titolo di soggiorno di lunga durata.

Per quanto riguarda il secondo punto, la dissociazione dei professionisti della mediazione culturale incide fortemente sulla qualità del servizio offerto. Gli enti, infatti, o hanno tra il personale un unico mediatore o si rivolgono a mediatori esterni che sono individuati a prescindere dal caso – e quindi dalla lingua/dialetto parlato dal beneficiario del servizio. L'agenzia di mediazione di Cidis, come visto, coinvolge circa 80 professionisti: molti dei quali con contratti a tempo indeterminato o di lunga durata; molti dei quali con un passato migratorio.

Per quanto riguarda quindi il primo punto di criticità individuato dall'AMMI, possiamo dire che questo tipo di strutturazione del servizio interviene nel migliorare le condizioni di lavoro dei professionisti della mediazione. In secondo luogo, è evidente che la centralizzazione delle domande di intervento associata alla disponibilità di una vasta ed eterogenea squadra di mediatori incide patentemente sulla qualità del servizio reso.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

L'agenzia non ha subito adattamenti o modifiche rilevanti nel tempo

Principali punti di criticità

L'agenzia di mediazione a chiamata è un servizio offerto da Cidis nell'ambito di progetti con durata da 1 a 3 anni.

Come evidente, il maggior punto di criticità sta nel fatto che si tratta di un servizio vincolato ai bandi di finanziamento. Questo vincolo incide chiaramente sulla precarietà del lavoro dei mediatori ed in secondo luogo sulla durabilità nel tempo del servizio (che dovrà rientrare nelle voci di bando).

Un altro punto di criticità si riscontra nel rapporto tra agenzia ed enti che richiedono gli interventi. Come evidenziato da una project manager in sede di intervista, gli enti erogatori di servizi tendono a delegare la fruibilità e l'accessibilità del servizio all'intervento di mediazione per cui fanno capo all'agenzia anche ove non sarebbe assolutamente necessario o utile (questo è dovuto in parte al fatto che una percentuale molto alta di operatori dei servizi pubblici non possiede alcuna competenza nel dialogo interculturale né competenze linguistiche adeguate). Riguardo a questo punto, Cidis ha parzialmente ovviato al problema sottoponendo il richiedente a uno screening iniziale per rilevare l'utilità o meno dell'intervento di mediazione per risolvere il

caso. Nei casi in cui l'intervento di mediazione non si rivela appropriato, Cidis provvede a porre in essere un intervento di accompagnamento dell'operatore alla risoluzione del caso.

Impatto sociale/territoriale

L'agenzia di Cidis migliora qualitativamente l'esperienza del cittadino migrante nel confronto con i servizi e con l'intervento di mediazione perché pone in essere un sistema capace di ottimizzare l'incontro tra domanda e offerta.

In secondo luogo, attraverso il meccanismo dello screening e dell'accompagnamento e attraverso il servizio di mediazione di sistema, Cidis interviene strutturalmente sui servizi al cittadino migliorandone complessivamente l'accessibilità e la fruibilità per tutti gli utenti (non solo quelli con esperienza migratoria).

In secondo luogo, il sistema organizzativo dell'agenzia interviene positivamente sul mercato del lavoro dei mediatori campani perché contribuisce a creare condizioni di maggiore stabilità per i professionisti. Questo, come visto, ha risvolti particolarmente positivi per i mediatori con passato migratorio.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

L'agenzia di mediazione culturale di Cidis dal 2011 ad oggi è stata finanziata regolarmente e con continuità come azione nell'ambito di progetti co-finanziati dalla comunità europea.

Dal 2011 al 2015 dal POR Campania FSE 2007/2013;

Dal 2015 al 2017 dal Fondo FAMI 2014/2020;

Dal 2017 al 2018 dal Fondo FAMI 2014/2020;

Dal 2018 al 2020 dal Fondo FAMI 2014/2020

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Non ci sono dubbi sulla trasferibilità del modello organizzativo dell'agenzia di Cidis. Nel caso illustrato, abbiamo visto, l'agenzia è un organismo interno ad una ONLUS che è finanziato di volta in volta come azione di progetto.

Non è tuttavia da escludere che il modello (che presuppone l'aggregazione della domanda, l'aggregazione dell'offerta e la combinazione delle due) possa essere riproposto in forma di servizio stabile nell'ambito di politiche pubbliche locali (regionali o a livello di città metropolitana).

Sito web

<https://cidisonlus.org/>



Calcio multietnico Napoli United

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Napoli United cooperativa sportiva dilettantistica sociale

Territori/o di riferimento

Napoli United opera nel territorio dell'area metropolitana di Napoli con contatti più diretti nell'area nord della città – in particolare a Mugnano - dove è situato il campo in cui allena i propri atleti e nel Vesuviano dove (a San Sebastiano al Vesuvio) è situata la sede della propria Accademy Sportiva.

Le reti di scout degli atleti della cooperativa si estendono oltre i confini cittadini e nazionali, sino al continente africano, all'America Latina e all'Europa Orientale.

Data di inizio del servizio

2009

Descrizione del servizio e azioni realizzate

L'Napoli United è una Cooperativa Sportiva Dilettantistica Sociale nata, come ASD nel 2009, con l'obiettivo di promuovere, attraverso lo sport, l'antirazzismo e la partecipazione sociale dei migranti e dei giovani residenti nell'area della Città Metropolitana di Napoli. Nell'arco di 10 anni la società ha raggiunto obiettivi importanti sia dal punto di vista del risultato sportivo che sociale, riuscendo ad affermarsi come realtà d'eccellenza rispetto a tutto il panorama nazionale. Napoli United ha oggi all'attivo diverse squadre di calcio dilettantistico e amatoriale costituite da giocatori e giocatrici italiani e provenienti da paesi terzi. La cooperativa è storicamente impegnata per promuovere l'antirazzismo e la partecipazione sociale dei migranti mediante azioni dirette di sensibilizzazione (con iniziative nelle scuole del napoletano e l'organizzazione di/la partecipazione ad eventi) ed attraverso la pratica sportiva quotidiana.

Accanto a questo lavoro di informazione e promozione dell'intercultura; Napoli United è fattivamente impegnata per sostenere percorsi di inclusione giuridica e socio-economica di giovani adulti e minori aspiranti atleti a livello dilettantistico.

I percorsi di accesso al club degli atleti provenienti da paesi terzi sono essenzialmente due. Quello più battuto avviene sul territorio italiano: i talent

scouts della cooperativa organizzano almeno una volta all'anno giornate di provini e stages presso lo stadio Vallefuoco di Mugnano o presso i centri di accoglienza. Afro-Napoli è ormai una realtà molto conosciuta nella rete dell'accoglienza e delle comunità nazionali locali delle popolazioni migranti per cui riceve assiduamente video-richieste di aspiranti calciatori che chiedono di essere provinati.

Il secondo percorso di accesso (che è utilizzato più sporadicamente e riguarda solo gli atleti che andranno nelle compagini della prima squadra e della Juniores) è attivato nei paesi di origine (dove il club ha dei canali per il reclutamento) attraverso la *Procedura di ingresso e rilascio del permesso di soggiorno per sportivi extra-comunitari richiesti da società dilettantistiche* (che prevede che gli oneri del contratto di soggiorno - alloggio, assistenza, sostentamento – siano assunti dalla Società Sportiva).

L'impegno profuso dalla cooperativa per la regolarizzazione dei propri giocatori riguarda principalmente coloro che possono disputare il campionato dilettantistico per cui è necessario, pena l'impossibilità di giocare le partite, il tesseramento in FIGC.

L'iscrizione ad un club sportivo e alla FIGC come atleta maggiorenne che disputa il campionato dilettantistico (anche nella serie Eccellenza - seconda per importanza dopo la serie D) non è sufficiente per l'ottenimento del permesso di soggiorno nonostante sia prassi del campionato dilettantistico che i calciatori delle squadre di V e VI categoria ricevano uno stipendio o un rimborso spese. Per l'iscrizione alla FIGC è necessario avere residenza regolarmente registrata e il permesso di soggiorno valido almeno per l'anno solare del campionato. Ne viene di conseguenza che il primo impegno di Napoli United è quello di attivare i percorsi per regolarizzare la posizione giuridica e locativa dei propri atleti.

Detti percorsi si sostanziano oltre che nell'avviare la procedura burocratica per l'ottenimento del titolo di soggiorno, nel fornire la residenza presso abitazioni sovvenzionate dalla cooperativa, nel garantire un sussidio per il vitto e nel collocare gli atleti, a seconda dei casi, in percorsi di formazione professionale o di istruzione.

Per quanto riguarda i minori aspiranti atleti della Juniores il discorso e la procedura adottata sono leggermente diversi in quanto sono diversi i regolamenti applicati. La FIGC, per i minori, applica il regolamento della FIFA (Federazione internazionale) che, per evitare fenomeni di sfruttamento ed abbandono, vieta sia il trasferimento dei minori stranieri già tesserati, sia il primo tesseramento in Italia dei minori stranieri. Nel 2016, tuttavia, l'Italia ha

approvato lo *ius soli sportivo* (*Disposizioni per favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive*) per cui i minori regolarmente residenti in Italia da almeno il decimo anno di età e regolarmente iscritti presso un istituto scolastico da almeno 365 giorni possono essere tesserati con le stesse procedure previste per i cittadini italiani. Questa legge, interpretata alla luce del Testo Unico Immigrazione (che prevede il minore non possa mai essere considerato giuridicamente irregolare - indipendentemente dalla posizione dei genitori - e che non possa essere mai espulso dal territorio italiano) sancisce che la sola presenza del minore sul territorio italiano sia titolo sufficiente all'iscrizione dello stesso alle Federazioni sportive.

Con i ragazzi della Juniores, la cooperativa ha adottato una politica dall'impronta fortemente pedagogica che lega inscindibilmente la formazione scolastica a quella calcistica. Praticamente, i risultati scolastici sono essenziali perché un giocatore possa scendere in campo il giorno della partita.

Per quanto riguarda le squadre che gareggiano a livello amatoriale, il problema della regolarizzazione dello stato giuridico dei giocatori non si pone in quanto per l'iscrizione ai tornei c'è bisogno del solo documento di identità. In questi casi, l'attività di Napoli United nei riguardi dei potenziali atleti è essenzialmente di mediazione e al limite di supporto laddove possibile e necessario. Detto impegno di supporto e mediazione per gestire i problemi burocratici e di accesso ai servizi – è stato dimostrato da diversi studi sull'attività della Cooperativa - costituisce una significativa risorsa per il *linking social capital* (oltre che per il *bridging social capital*) dei soggetti che acquisiscono maggiore capacità di ottenere risorse dalle istituzioni riuscendo a relazionarsi con i suoi rappresentanti (Bifulco e Guercio, 2016), (Fonzo, 2019). Nell'ultimo biennio Napoli United si è aperta al settore della progettazione europea partecipando come partner o associazione esperta a diversi progetti di inclusione dei giovani migranti attraverso lo sport.

Obiettivi del servizio

Napoli United è la seconda squadra di Napoli e la prima squadra di calcio napoletana formata per statuto da giocatori di diverse provenienze nazionali.

La costituzione della squadra e dell'associazione sportiva dilettantistica (poi mutata in cooperativa sociale) avvenne su iniziativa di tre appassionati di calcio (Antonio Gargiulo - allora presidente ed oggi amministratore delegato di GESCO - e due mediatori culturali senegalesi, Sow Hamath e Watt Samba Babaly) con l'obiettivo di gareggiare nel campionato dell'AICS e indirettamente promuovere sui campi del gioco amatoriale i valori dell'antirazzismo,

dell'intercultura e della piena partecipazione sociale dei cittadini migranti.

Oggi Napoli United ha una prima squadra che disputa il campionato nella serie Eccellenza, una squadra Juniores e diverse squadre nel settore amatoriale. Gli obiettivi della cooperativa si sono allargati a comprendere la strutturazione di percorsi di inclusione sociale giuridica ed economica che si muovono fuori dai percorsi istituzionalizzati dell'accoglienza e che fanno perno sull'appartenenza al club calcistico.

L'esperienza dell'Napoli United nasce con evidenti intenti di dialogo multiculturale e di promozione della partecipazione sociale dei cittadini migranti cui, negli anni, si sono aggiunti obiettivi più concreti di fattiva inclusione sociale dei propri giocatori del calcio dilettantistico (agendo concretamente sui loro percorsi biografici). Rimangono centrali gli obiettivi di promozione della corretta informazione sul fenomeno migratorio e dell'intercultura (sostenuti innanzitutto attraverso la pratica quotidiana dello sport e in secondo luogo attraverso azioni dirette di sensibilizzazione del territorio – con eventi, manifestazioni, stage ed incontri) e della costruzione di una comunità sociale fatta di relazioni vantaggiose in termini di *bridging social capital* e di *linking social capital*).

Beneficiari del servizio

Napoli United si rivolge a giovani e giovani-adulti donne e uomini italiani, europei o provenienti da paesi terzi. Il club oggi conta circa cinquanta atleti tesserati come giocatori dilettanti, italiani e stranieri cui vanno aggiunti i giocatori delle squadre che disputano i tornei amatoriali.

Il lavoro di accoglienza di Napoli United è rivolto principalmente agli atleti del campionato dilettantistico; per i giocatori amatoriali profonde un'attività di mediazione e supporto logistico alla stabilizzazione sociale e giuridica.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

La cooperativa Napoli United è consorziata con GESCO ed è costituita in ATS con l'ASD Mugnano Calcio con cui gestisce lo Stadio Comunale Vallefuoco di Mugnano (Na). Il progetto della società sportiva è patrocinato dal Comune di Napoli e dall'AICS Nazionale.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Afro-Napoli United è un'esperienza che almeno in Italia non ha precedenti: non esistono altre squadre o club sportivi nati per promuovere la partecipazione dei migranti, giunti a un livello calcistico di semiprofessionismo e attivi fattivamente anche sul piano dell'inclusione giuridica e socio-economica. Il gioco del calcio, in questa esperienza, riesce fattivamente ad

incidere sui (nel caso dei giocatori del calcio dilettantistico), o a contribuire ai (per i giocatori del calcio amatoriale), più complessi processi di inserimento sociale dei migranti.

Come è stato rilevato da studi precedenti (Fonzo,2019), tutti i calciatori della cooperativa, in virtù della riconoscibilità del loro status di calciatori, godono di un accresciuto prestigio situazionale che talvolta si traduce anche in altri benefici materiali (l'ottenimento di un contratto di lavoro) e sempre incide positivamente sull'espressione del sé, sulla percezione della propria inclusione e sul senso di radicamento.

Napoli United, in dieci anni di attività, ha strutturato un modello fortemente innovativo di inclusione sociale e giuridica del migrante che parte dal riconoscimento del soggetto sociale più che del soggetto giuridico. Il modello, per questo, si pone radicalmente al di fuori del sistema noto dell'accoglienza che è centrato su steps burocratici che prescindono dalle capacità e dalle propensioni del soggetto di contribuire al - e realizzarsi nel - tessuto socio-economico che lo ospita. Come evidenziato in sede di intervista dal Dirigente Luigi Di Nunzio, il calcio, nel caso di Napoli United, è il progetto di vita dei loro ragazzi. Attorno a questo progetto, di volta in volta, si definiscono le modalità di normalizzazione della posizione sociale e giuridica. Per Napoli United è il calcio il perno che muove il modello di sviluppo, ma per altri potrebbe essere una qualunque altra passione/aspirazione a guidare il processo.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Nel 2016 la società da ASD si trasforma in Cooperativa sportiva dilettantistica sociale (ancora senza scopo di lucro). Questo salto societario ha istituito una personalità giuridica aprendo la possibilità di partecipare a bandi per convogliare nuove fonti di finanziamento.

Principali punti di criticità

Le fonti di finanziamento di Napoli United sono per lo più dovute agli sponsors. Questi aumentano in conseguenza dei risultati sportivi della squadra e del progressivo scalare le classifiche e i settori del campionato calcistico. La sostenibilità economica del progetto è quindi legata al fatto che la squadra sia competitiva nei livelli alti del campionato dilettantistico o semiprofessionistico e, giocoforza, al fatto di scegliere i calciatori in base alle loro capacità in campo. Questo vincolo economico, che in parte la società sta cercando di risolvere aprendosi ad altre fonti di finanziamento ricavate come cooperativa che opera nel settore del privato sociale, può sicuramente costituire un punto di criticità per il mantenimento del progetto sociale di inclusione.

Impatto sociale/territoriale

Come è stato evidenziato dalla Commissione europea nel Libro bianco del 2007, lo sport può contribuire a creare una società più inclusiva perché promuove la partecipazione sociale dei gruppi meno rappresentati. In questa cornice si colloca l'esperienza dell'Napoli United che, in dieci anni di attività, è riuscita a fertilizzare profondamente il territorio e a renderlo culturalmente e socialmente più inclusivo. Napoli United ha creato spazi effettivi di partecipazione e condivisione (nella squadra e nella tifoseria) che hanno agito come luoghi di mutuo riconoscimento multiculturale e di creazione di soglie di interculturalità. In secondo luogo, il prestigio sociale notoriamente attribuito agli atleti e più specificamente ai calciatori (anche dilettantistici) ha effetti sull'auto-riconoscimento di tutta la comunità locale di migranti riducendo i fenomeni noti di isolamento e distacco e avanzando la strada del senso di appartenenza, della condivisione e della partecipazione sociale.

Per terzo, la cooperativa ha portato avanti importanti battaglie per ridurre le barriere d'accesso dei giocatori provenienti da paesi terzi al calcio dilettantistico. In particolare, la campagna "Gioco anch'io" (coordinata dall'Associazione Sport alla rovescia nel 2012) ha portato a modificare alcuni commi del regolamento della FIGC e a rendere meno respingenti le regole per il tesseramento alla Federazione.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Napoli United ha sostenuto nel tempo le proprie attività principalmente grazie al supporto di alcune organizzazioni e degli sponsors.

Attualmente il progetto ha come sponsor principale il consorzio di cooperative sociali GESCO. Dal 2018/19, il club ha inoltre introdotto l'ingresso a pagamento per le partite interne della propria prima squadra come è prassi per le squadre che militano nel campionato Eccellenza.

Nel 2019 Afro-Napoli ha avuto introiti come soggetto erogatore dei servizi di un CAS. Dal 2019 la cooperativa è anche impegnata come partner di altri enti in progetti finanziati da programmi UE.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Napoli United ha, in dieci anni, sperimentato ed affinato un modello di accoglienza ed inclusione del cittadino migrante che si muove a partire da, attraverso e in direzione delle capacità e delle aspirazioni della persona. Si tratta di un modello concettuale ed operativo profondamente diverso rispetto a quello del sistema CAS e SIPROIMI. Nel caso di Napoli United il gioco del calcio è il motore del progetto perché è l'aspirazione e la capacità dei cittadini

migranti che entrano nella cooperativa ma potrebbe essere una qualunque altra attività a costituire il perno operativo. In conclusione, il modello di inclusione sperimentato da Napoli United è virtuoso e replicabile anche al di fuori del contesto sport/calcio. Rispetto alle possibilità di scaling up del sistema organizzativo, non è certo che sia possibile. Napoli United nel tempo ha mutato la propria ragione sociale, si è ingrandita e ha assunto le fattezze di un ibrido tra un club calcistico semiprofessionistico e un ente del terzo settore tuttavia è ancora molto forte e presente la dimensione uno a uno tra soci, collaboratori, giocatori, supporters e in generale il territorio del napoletano. Non è certo che un processo in direzione di un forte scaling up verso il privato sociale, sfaldando la dimensione comunitaria dei legami, possa preservare il fulcro operativo tanto centrato sul soggetto. Diversamente, se la cooperativa evolvesse guardando ai club calcistici professionistici, probabilmente perderebbe il focus sull'empowerment dei soggetti deboli.

Sito web

www.afronapoli.it/





Officine Gomitoli

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Dedalus – Cooperativa sociale

Territori/o di riferimento

Officine Gomitoli si rivolge alla città di Napoli e più direttamente al territorio della 4° Municipalità.

Data di inizio del servizio

2016

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Officine Gomitoli è un centro interculturale con sede all'interno del complesso architettonico dell'ex Lanificio Fava/convento di Santa Caterina a Formiello che ospita già diverse attività di carattere artistico e culturale (Lanificio 25, la fondazione Made in Cloister, l'associazione culturale Alves e Durham, il coordinamento I love Porta Capuana).

Il centro occupa un'area di 600 mq circa (precedentemente abbandonata e recuperata dalla cooperativa Dedalus con fondi privati) che è stata ristrutturata ed attrezzata per ospitare le attività rivolte a minori e giovani italiani e con esperienza migratoria.

Più nel dettaglio, presso la struttura sono svolti laboratori (officine) ludici, artistici, professionalizzanti e di sostegno scolastico dedicati agli studenti delle scuole limitrofe, ai giovani del territorio e a quelli inseriti nei percorsi di accoglienza gestiti dalla cooperativa.

Presso Officine Gomitoli la cooperativa Dedalus ha stabilito anche la sua nuova sede, dove attualmente lavorano circa 50 persone tra soci e collaboratori.

Gli spazi delle Officine Gomitoli ospitano sovente eventi culturali organizzati anche in collaborazione con gli altri soggetti presenti nel complesso dell'ex Lanificio.

Il centro interculturale Officine Gomitoli è, in definitiva, un presidio stabile:

1. per l'offerta di spazi adeguati e servizi continuativi rivolti ai giovani italiani e con esperienza migratoria per l'acquisizione di competenze sociali e professionali;

2. per la sperimentazione della convivenza in chiave interculturale;
3. per l'offerta di servizi di formazione ed aggiornamento per gli operatori nel settore delle migrazioni e dell'interculturalità;
4. per la divulgazione di prodotti culturali.

Obiettivi del servizi

Officine Gomitoli ha generalmente come obiettivo quello di istituire un presidio sociale stabile in un'area fortemente deprivata sotto il profilo dell'offerta di servizi e degli spazi dedicati ai giovani. Nasce quindi con l'idea di costruire uno spazio di lavoro per l'attivazione di percorsi di incontro, crescita e formazione per giovani italiani e migranti che per ragioni varie si trovano in condizioni di fragilità.

Officine gomitoli è in secondo luogo un perno importante di collegamento tra le varie realtà sociali del territorio e si pone come obiettivo indiretto quello di promuovere la riattivazione e rigenerazione urbana nell'ambito della quarta municipalità.

Beneficiari del servizio

Officine Gomitoli è un luogo principalmente dedicato ai minori e ai giovani italiani e con background migratorio dove tuttavia si svolgono anche molteplici eventi a carattere culturale e formativo diretti complessivamente a tutta la città e più particolarmente a coloro i quali si occupano del settore delle migrazioni e dell'interculturalità.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

La cooperativa Dedalus è attiva a Napoli da quasi 40 anni. È in rete con gli altri soggetti del privato sociale e con gli enti pubblici locali. Con entrambi instaura frequentemente rapporti di partenariato o collaborazione nell'ambito di progetti. Dedalus aderisce altresì al consorzio di imprese sociali GESCO.

Per quanto riguarda nello specifico Officine Gomitoli, la partecipazione economica di alcune fondazioni (vedi voce sostenibilità organizzativa ed economica del progetto) è stata fondamentale alla ristrutturazione degli spazi e per permettere l'attivazione della struttura. Le officine sono svolte in collaborazione con diverse associazioni del territorio che contribuiscono con l'apporto di professionalità specifiche in riferimento ai diversi ambiti laboratoriali.

Officine Gomitoli collaborano altresì stabilmente con tutti i soggetti presenti negli spazi dell'ex Lanificio.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Officine Gomitoli è un modello di progetto complesso – integrato - efficiente ed

efficace interamente gestito (nella sua ideazione, realizzazione e mantenimento) dal privato sociale.

Officine Gomitoli si inserisce a contributo di in un più ampio processo di riattivazione spaziale avviato circa 10 anni fa con il restauro e riutilizzo di parte degli spazi dell'ex Lanificio Fava/convento di Santa Caterina a Formiello.

Dedalus e gli altri soggetti presenti nei locali dell'ex fabbrica borbonica hanno missioni a carattere sociale e culturale e lavorano direttamente ed indirettamente, insieme e autonomamente, per il fine della rigenerazione urbana dell'area di Porta Capuana.

In particolare, Officine Gomitoli svolge attività continuative e quotidiane rivolte ai giovani e per tanto si pone come presidio socio-culturale stabile nell'ambito del contesto difficile del quartiere Vicaria. Negli spazi delle Officine, Dedalus sviluppa corsi di orientamento professionale e di studio ed al contempo laboratori dedicati alla conoscenza delle potenzialità del territorio da un punto di vista dello sviluppo economico oltre che sociale e culturale. Le attività si muovono quindi su un piano che tiene insieme l'incontro e la formazione dei giovani italiani e migranti e le direttrici possibili di rilancio del quartiere della Vicaria e di quelli limitrofi.

In definitiva, il progetto delle Officine Gomitoli innanzitutto ripensa l'offerta di inclusione rivolta ai giovani con background migratorio in un'ottica che privilegia la dimensione del lavoro tra pari (giovani italiani e migranti); in secondo luogo pone i giovani migranti ed italiani in una prospettiva comune di uso e valorizzazione delle risorse territoriali presenti e potenziali.

Quella messa a punto da Dedalus per Officine Gomitoli è un'organizzazione che apre la strada a modelli ibridi – e quindi meno chiusi nella settorializzazione del comparto accoglienza – capaci di rileggere i servizi nell'ambito di un'offerta di welfare complessivamente dedicata alle nuove generazioni ma anche capace di personalizzarsi per rispondere ai bisogni speciali dei giovani con trascorso migrante.

In secondo luogo, la scelta di lavorare in forte connessione con il territorio - in termini di scelta coerente con le vocazioni locali dei laboratori da implementare, di incontri di formazione con gli attori economici locali, di esplorazioni urbane e restituzioni collettive, di eventi pubblici organizzati con il supporto dei soggetti locali – potrà favorire dinamiche di contaminazione e fertilizzazione sociale che vanno oltre la promozione dell'intercultura in direzione della creazione di nuove connessioni e sinergie tra imprenditori, artigiani e nuove generazioni.

Infine, la dimensione della relazione paritetica tra giovani italiani e con

background migratorio nell'ambito di percorsi di formazione ed orientamento lavorativo fortemente territorializzati per certi versi ha anticipato e sostiene la sollecitazione del *Rapporto Immigrazione ed imprenditoria 2019-2020* riguardo alla necessità di promuovere iniziative specifiche rivolte alla promozione dell'imprenditoria giovane e multiculturale

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Officine Gomitoli è un progetto relativamente giovane e per questo in evoluzione.

Rispetto al sistema di gestione, segnaliamo che la cooperativa Dedalus ha acquistato con mutuo i locali dell'Ex Lanificio per i quali inizialmente aveva un contratto di locazione con un privato.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, ci viene segnalato in sede di intervista, che lo spazio delle Officine vive sempre più del contributo del gruppo di giovani che assiduamente lo frequentano. I circa 50 giovani che costituiscono il gruppo stabile e gli operatori della cooperativa stanno lavorando per metter su un modello organizzativo che favorisca l'autonomia e l'autorganizzazione nella progettazione delle attività e nella gestione quotidiana degli spazi. A questo proposito, Dedalus sta progettando la costituzione di un'associazione per formalizzare il gruppo di lavoro dei giovani.

Principali punti di criticità

Officine Gomitoli è un progetto ambizioso di innesco di un processo di ricostituzione sociale locale (di costruzione di nuova identità territoriale, di attivazione di comunità, di mutuo riconoscimento degli attori vecchi e nuovi, di promozione economica) in un territorio difficile sotto il profilo della disgregazione della comunità civile operante, della povertà, dell'assedio della criminalità organizzata, del lungo abbandono da parte delle politiche sociali e di ristrutturazione urbana.

La recente esasperazione dei toni riguardo ai processi migratori e al sistema di accoglienza – che a Napoli, nello specifico, ha interessato proprio l'area della quarta municipalità – ha generalmente inasprito i rapporti con la comunità locale e potrà rendere più difficile l'istaurazione di ponti generativi.

Per quanto riguarda i rapporti con i gruppi della criminalità organizzata locale, Officine Gomitoli per ora non sembra essere attenzionata in senso di sfruttamento economico o di disturbo della quiete criminale. Sono piuttosto percepite come utili.

Nodo chiave è quello del supporto del governo locale che ad oggi appare flebile, informale e per nulla programmatico (ossia non finalizzato alla

costruzione di alleanze forti nell'ambito di un programma con una visione e la previsione di strumenti attuativi).

Impatto sociale/territoriale

Officine Gomitoli è un progetto che ambisce ad avere - ed in parte già ha - un altissimo impatto sociale e territoriale in primo luogo perché recupera, come detto con fondi esclusivamente privati, un'ampia superficie di un complesso architettonico storicamente importante per la città che da tempo è abbandonato all'incuria e agli usi impropri. In secondo luogo perché va a concorrere, insieme agli altri soggetti già installati nel complesso, alla strutturazione di un hub che potrà, sul lungo periodo, contribuire a definire nuove linee di sviluppo del quartiere.

Officine Gomitoli interagisce – direttamente ed indirettamente – con un territorio molto ampio (che si estende dalla Vicaria ai quartieri del Vasto e di San Lorenzo) contribuendo alla riscrittura dell'identità territoriale in chiave pacifica ed interculturale. Il centro promuove la lettura critica dei luoghi e delle pratiche sociali ed economiche in un'ottica di *métissage* innovativo delle tradizioni locali antiche e delle culture di nuovo insediamento.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

L'avvio del progetto di Officine Gomitoli è stato cofinanziato da Fondazione con il Sud, Fondazione Charlemagne, Open Society Foundation e Pio Monte della Misericordia che hanno erogato complessivamente circa 600 mila euro per la maggior parte assorbiti dalla ristrutturazione degli spazi.

Le attività delle varie officine rientrano in progetti finanziati da diversi enti pubblici e privati (Fondazioni e Comune di Napoli).

Gli oneri relativi al fitto dei locali nell'ambito dell'ex Lanificio sono coperti per intero dalla cooperativa Dedalus.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Il modello di lavoro sociale che la cooperativa Dedalus sperimenta nell'ambito di Officine Gomitoli è parzialmente già noto ed utilizzato.

Esso, come detto, connette nel lavoro tra pari le dimensioni dell'approccio interculturale, della formazione e della professionalizzazione dei giovani e delle connessioni generative con il territorio.

Il suo buon funzionamento è legato alle disponibilità di professionalità in grado di manovrare strumenti pedagogici (del lavoro tra pari, della metacognizione, del laboratorio) e di indagine urbana partecipata (le passeggiate urbane, l'intervista, ecc) adeguati e alla disponibilità del territorio circostante a lasciarsi contaminare.

Officine Gomitoli è un modello trasferibile perché mette insieme aspetti che sono parzialmente già sperimentati altrove (si veda ad esempio: le Case di Quartiere di Torino che hanno insita la dimensione del dialogo interculturale e Bollenti Spiriti in Puglia che connette fortemente la dimensione della rigenerazione urbana e delle attività di formazione rivolte ai giovani). È tuttavia indispensabile che, qualora questi aspetti siano ricompresi in un modello a gestione totalmente privata, il soggetto gestore sia in grado di produrre un piano finanziario di lungo termine che possa garantire la sostenibilità economica dell'impresa.

Sito web

www.coopdedalus.it/officine-gomitoli-2





Programma Pio Monte Somma microcredito sociale

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Cooperativa sociale Metanova Onlus

Territori/o di riferimento

Regione Campania

Data di inizio del servizio

2019

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il Pio Monte Somma si occupa di microcredito sociale attraverso l'erogazione di prestiti (fino a 10.000 euro da restituire in un tempo di massimo 60 mesi) in favore di soggetti in condizione di vulnerabilità economica e sociale esclusi dal sistema finanziario.

Il programma prevede che il prestito sia condotto nell'ambito di un percorso di accompagnamento e tutoraggio mediante azioni di: ascolto preliminare, informazione, orientamento, assistenza nella presentazione della richiesta, educazione finanziaria e bilancio familiare, tutoraggio ed assistenza legale.

Per gli utenti privi di reddito documentabile, per l'accesso al programma, è possibile esibire all'atto della richiesta, un'attestazione di garanzia morale rilasciata da un'autorità religiosa (Parroco, Responsabile Caritas, Azione Cattolica, Fraternità della Santa Croce...) o civile (Comandante della Stazione dei Carabinieri, dei Vigili Urbani, Dirigente Scolastico...), o dal Responsabile locale di altre organizzazioni non lucrative che operino in sede locale con un ruolo di riferimento rispetto alla specifica comunità locale e siano ben radicate sul territorio ambito d'intervento (Libera, Rotary, Medici Cattolici, altro).

Obiettivi del servizio

Il programma Pio Monte Somma si rivolge alle persone e famiglie che non hanno accesso al credito bancario o che hanno bisogno immediato di un prestito e non possono aspettare le lungaggini delle pratiche burocratiche.

L'obiettivo del programma è di prevenire l'usura, avviare microimprese e fronteggiare fabbisogni finanziari immediati (es. necessità di tipo sanitario, domestico o familiare).

Beneficiari del servizio

Il servizio è generalista. Per accedere al programma è necessario essere in possesso del titolo di soggiorno. Nel 2019 – anno di attivazione del servizio –

circa il 30% delle 150 famiglie/personone ammesse al programma erano straniere. La cooperativa si avvale di circa 30 collaboratori presenti sul territorio regionale che promuovono il programma.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

La cooperativa Metanova ha una collaborazione stabile con l'Associazione Finetica ONLUS che garantisce finanziariamente il programma Pio Monte Somma. Interagisce altresì con una fitta rete di enti (si citano come interazioni stabili: Fondazione Grimaldi, Pio Monte della Misericordia e Caritas Diocesana) che fungono da intermediari (e garanti morali) tra la cooperativa stessa e i beneficiari

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Il Programma Pio Monte Somma non ha aspetti di particolare innovatività; tuttavia, appare particolarmente rilevante se si considerano le contingenze economico-sociali attuali e il relativo aumento delle disuguaglianze nell'accesso all'economia ed alla finanza formale e se si considera che le disuguaglianze si acuiscono fortemente per le persone in stato precario di accesso ai diritti di cittadinanza quali sono i soggetti con background migratorio.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Si evidenzia un cambiamento nell'assetto

Principali punti di criticità

Il principale punto di criticità sembra essere quello della dimensione minuta del programma rispetto alla domanda potenziale di credito da parte di soggetti con background migratorio in temporanea fragilità economica, intenzionati ad avviare attività imprenditoriali, che necessitano di piccole e medie somme per avviare o proseguire il proprio progetto di migratorio (es. iniziali necessari per prendere in fitto un appartamento; spese di scuola guida; costi per la formazione; altro).

Un secondo punto di criticità è relativo alla limitata accessibilità del programma che è poco pubblicizzato e a cui si accede prevalentemente su presentazione (soprattutto se non si possiede un reddito dimostrabile).

Impatto sociale/territoriale

L'ultimo rapporto IDOS sull'imprenditoria migrante evidenzia come il potenziale economico e d'innovazione dell'imprenditoria migrante è fortemente ostacolato dalla mancata inclusione finanziaria riconducibile al gap culturale e sociale (ossia alla comprensione insufficiente delle procedure

amministrative) e all'attuale sistema finanziario che è inadeguato ad accogliere le esigenze di credito dei cittadini con background migratorio.

In questo senso, il Programma Pio Monte Somma, strutturato con azioni di tutoraggio ed accompagnamento alla buona gestione del credito ricevuto e delle finanze personali/familiari/d'azienda, rappresenta un'offerta concreta in termini di promozione dell'inclusione finanziaria e dell'imprenditoria.

Quanto detto assume ancora più significato se si considera che l'imprenditoria migrante in Campania sta registrando forti tassi di aumento (+ 41% nel 2018) e visti i tempi di crisi sanitaria ed economia rischia di deperire velocemente con notevole danno per la buona inclusione sociale dei cittadini di paesi terzi.

In secondo luogo, il programma Pio Monte Somma, attraverso l'erogazione di piccoli prestiti anche per esigenze di carattere personale (es. costi di scuola guida), medico (es. acquisto di protesi dentarie) e domestico (es. caparra per contratto di locazione immobiliare); offre un importante supporto all'inclusione sociale dei cittadini in condizioni di ristrettezze economiche e precarietà lavorativa/finanziaria che appare ancora più rilevante se si considera il target delle persone con background migratorio che non possono ricorrere a reti familiari ed amicali corte o lunghe.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

I servizi di adesione sociale e di educazione finanziaria del programma Pio Monte Somma sono autofinanziati dalla cooperativa Metanova.

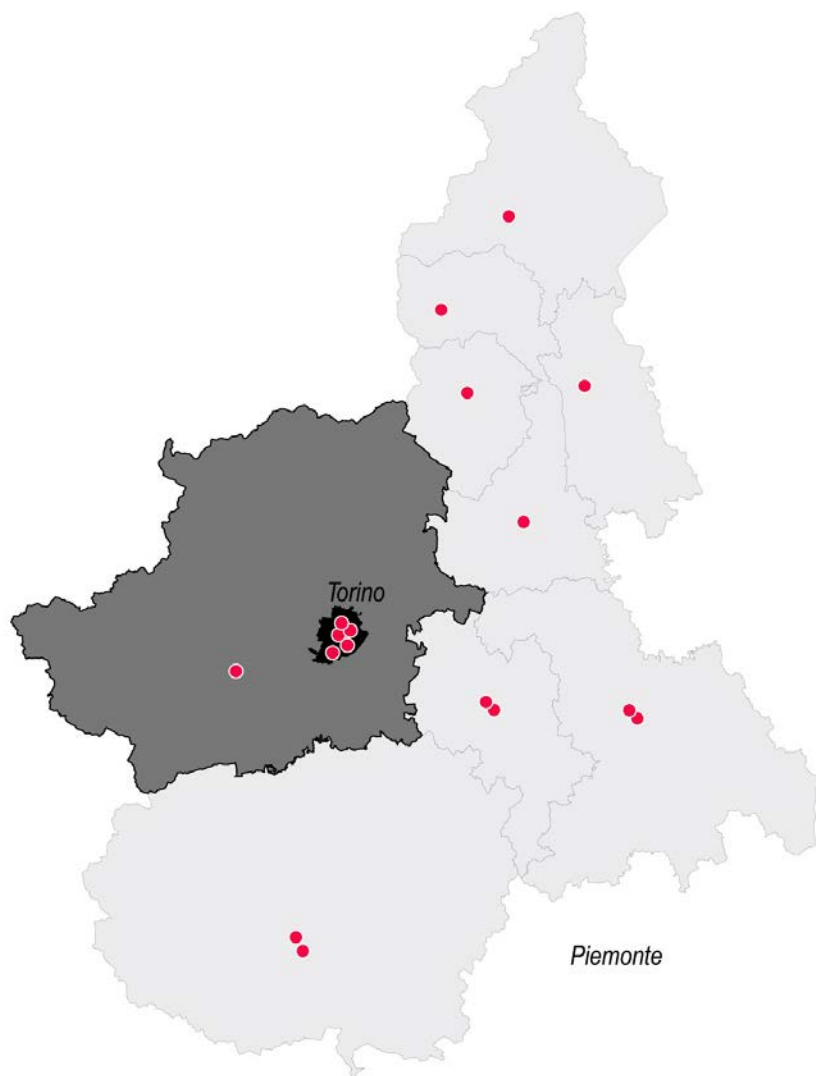
Finetica Onlus garantisce i prestiti erogati dal programma Pio Monte Somma grazie al Fondo di Prevenzione Usura ex art.15 L.108/96 del Ministero di Economia e Finanze.

Per l'anno 2021 il programma ha sviluppato un progetto di ampliamento (vedi sezione successiva) che è stato finanziato per 200.000 euro da Fondazione con il Sud e co-finanziato da Fondazione Grimaldi, Fondazione Mons. De Grisantis, Libere Professioni Antiusura e Antiracket, Progetti Finanziamenti e Territori, Fraternità della Santa Croce di San Benedetto.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Per l'anno 2021 il Programma Pio Monte Somma ha in corso un progetto di ampliamento dell'ambito territoriale di riferimento del programma. Saranno comprese le Calabria, Puglia e Basilicata.

Città Metropolitana di Torino



*Magda Bolzoni, Giulia Maria Cavaletto,
Marina Marchisio, Irene Ponzo, Gaia Testore*



Attività “Crescere insieme”

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Fondazione Piazza dei Mestieri di Torino.

Territori/o di riferimento

Il progetto viene realizzato nella città di Torino, nei quartieri San Donato e Parella delle Circoscrizioni 4 e 5. Si tratta di quartieri caratterizzati da una tradizione operaia nel '900 e attualmente contraddistinti da una significativa presenza di immigrati, provenienti prevalentemente dall'Africa e dalla Romania. In questa porzione di territorio il progetto si è attivato coinvolgendo alcuni Istituti Comprensivi: l'IC Pacinotti, Scuola dell'Infanzia comunale Viberti, IC Nigra, IC Alberti, IC Saba, IC Ilaria Alpi, Croce-Morelli, IC Regio Parco, IC Perotti, IC Vian, IC King Mila, IC Duca d'Aosta, IC Racconigi, IC Aleramo, IC Corso Vercelli.

Data di inizio del servizio

Il Progetto Crescere Insieme è stato avviato nel dicembre 2019 (per la parte relativa all'intervento sulla scuola dell'infanzia) con prosecuzione fino a dicembre 2020 (per la parte relativa alla scuola primaria).

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Pratiche di integrazione, inclusione e coinvolgimento attivo delle famiglie straniere.

Progetto FAMI IMPACT InterAzioni in Piemonte 2 - Attività “Crescere insieme” con la scuola dell'Infanzia dell'IC Pacinotti

Il progetto è articolato in step successivi e interdipendenti. Il primo step di progetto è stato realizzato attraverso colloqui individuali con le famiglie i cui figli frequentavano l'ultimo anno della scuola dell'infanzia (i bambini cinquenni) per individuare le difficoltà, le incomprensioni tra scuola e famiglia e le preoccupazioni dei genitori derivanti principalmente dalle aspettative e richieste della scuola sia nel ciclo dell'infanzia, sia in vista del ciclo successivo della primaria; nello stesso step sono stati previsti anche colloqui con le maestre. L'obiettivo di questo primo step è raccogliere le criticità dai due punti di vista (famiglia e scuola) per poi fornire risposte concrete a tali problemi, strumenti per comprenderli e decodificarli. Questa fase è stata condotta con gli esperti di Piazza dei Mestieri.

Lo step successivo ha previsto la condivisione con il corpo docente e la

dirigenza scolastica degli esiti dei colloqui con le famiglie, con il fine di raccogliere reazioni, commenti e sollecitazioni.

Nel terzo step ha preso forma, come esito dei passi precedenti, il Protocollo di Accoglienza che tratteggia i contenuti essenziali per una reale accoglienza delle famiglie straniere nella scuola, da cui scaturiscono indicazioni in merito alla sua organizzazione e ai suoi obiettivi educativi.

Il Protocollo è inoltre un supporto alle famiglie straniere rispetto ai diversi elementi di criticità all'ingresso nella scuola dell'infanzia: attraverso le azioni e le pratiche messe in campo dalla scuola, le famiglie straniere hanno maggiore facilità nel comprendere quali siano le fasi educative nella scuola dell'infanzia, l'evoluzione nel corso del triennio, i bisogni educativi dei bambini di quell'età e, conseguentemente, i metodi messi in campo dalla scuola e dalle insegnanti per farvi fronte; in sintesi il Protocollo affronta e spiega alle istituzioni scolastiche i bisogni informativi delle famiglie e alle famiglie il percorso che si compie nella scuola dell'infanzia, a che cosa serve tale ciclo di scuola, che cosa produce la scuola dell'infanzia rispetto ad altri cicli di istruzione e quali richieste, interventi, azioni possono essere richieste/messe in campo dalle famiglie per sostenere il bambino in questo specifico momento della crescita. Nel Protocollo ci sono le parole chiave, supportate anche da raffigurazioni visuali, sui diversi momenti della giornata per far comprendere come è scandita la giornata dei bambini, gli obiettivi del riordino degli oggetti, come è organizzata la fase di uscita e di ingresso, o il momento della mensa. Il Protocollo presta inoltre un'attenzione specifica all'aspetto emotivo dei bambini.

La finalità di questo strumento è dunque al contempo formativa e informativa. E' per queste ragioni che il Protocollo è definito da Piazza dei Mestieri come un "atto educativo" tra famiglie e scuola per favorire l'accoglienza in tutte le sue declinazioni possibili e con una finalità pratica.

Obiettivi del servizio

Il tema su cui converge il progetto è quello dell'alleanza educativa tra scuola e famiglia. Alla base del progetto sta l'idea che l'alleanza educativa sia un processo che si costruisce attraverso i diversi cicli di istruzione e formazione: si tratta di un processo a lungo termine che si costruisce attraverso diversi cicli di istruzione all'insegna della continuità (che non è soltanto didattica ma educativa).

L'obiettivo primario del progetto "Crescere Insieme" è raccogliere i bisogni e le esigenze delle famiglie straniere che si trovano ad affrontare l'inserimento nella scuola dell'infanzia per i propri figli e condividere con le insegnanti questi

bisogni che diversamente restano nella sfera dell'implicito e affidati al senso comune. Ne è conseguito un secondo obiettivo: la costruzione di strumenti informativi e formativi per le famiglie straniere all'ingresso nel sistema scolastico italiano, con un affondo sulle peculiarità della scuola dell'infanzia, i suoi obiettivi educativi e finalità. Il meta obiettivo è consistito nella definizione chiara e reciproca, tra le due agenzie di socializzazione (famiglia e scuola), di che cosa possa e debba fare la famiglia e che cosa la scuola per e nel processo di crescita del bambino.

Beneficiari del servizio

Il progetto si è rivolto in modo esplicito ed esclusivo alle famiglie straniere. Il contatto con i destinatari del progetto è stato mediato dalle scuole (caratterizzate da una significativa presenza di alunni stranieri) o attivato in via diretta da Piazza dei Mestieri attraverso varie progettualità in corso con le scuole del territorio.

Per il progetto Crescere Insieme, i destinatari del progetto sono stranieri di alcune nazionalità specifiche: prevalentemente provenienti dal Maghreb e di fede islamica, data l'alta incidenza di questi profili nel territorio di riferimento per il progetto.

Il vincolo di rivolgersi a destinatari provenienti da paesi terzi è imposto dal programma che finanzia i progetti, il FAMI. La possibilità di coinvolgere anche alunni italiani è la frontiera a cui tendere, per raggiungere un maggior livello di integrazione e riflettere l'interculturalità dei gruppi classe di appartenenza.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

La principale collaborazione del progetto ha riguardato Piazza dei Mestieri con le scuole (con le insegnanti per l'aspetto operativo e pragmatico e con i dirigenti scolastici, principalmente coinvolti nella progettazione e nella condivisione delle criticità).

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Si può qualificare come elemento di innovazione sia il metodo (la triangolazione tra famiglia, insegnanti, dirigenti), sia la produzione di un documento condiviso che assolva al duplice mandato formativo e informativo per entrambe le agenzie di socializzazione e che non risulti calato dall'alto ma sia condiviso da tutti gli attori che partecipano al progetto. In qualche modo si è trattato di una progettazione partecipata; il documento è rimasto a disposizione della comunità scolastica.

Può essere considerato un elemento di sperimentazione la strategia maieutica adottata dagli esperti di Piazza dei Mestieri, attraverso la quale sono state

portate in luce dinamiche sommerse tra scuola e famiglia e immaginate cooperativamente (attraverso il ruolo di mediatore di Piazza dei Mestieri) soluzioni migliorative che contrastino gli stereotipi.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Il progetto Crescere Insieme aveva inizialmente previsto incontri di gruppo per la discussione tra genitori e operatori di Piazza dei Mestieri sui temi oggetto del progetto. In ragione di difficoltà organizzative nel far convergere in una unica occasione tutti i genitori dei bambini iscritti alla scuola dell'infanzia e di una certa resistenza ad affrontare questi temi in una seduta collegiale (alcune famiglie avevano manifestato la preoccupazione di potersi esprimere liberamente sulla scuola e sulle insegnanti), si è rimodulato il progetto in direzione di colloqui individuali con le madri dei bambini, calendarizzati in base alle esigenze specifiche. Si è passati quindi dall'idea di incontri aperti con maestre e famiglie insieme a soluzioni più individualizzate le cui riflessioni, criticità, proposte sono state accompagnate e valorizzate da esperti di Piazza dei Mestieri che si sono posti come mediatori di relazione tra scuola e famiglia. Tali incontri individualizzati sono comunque alternati a momenti di plenaria per la restituzione e condivisione di criticità e proposte emerse.

Principali punti di criticità

Per il progetto Crescere Insieme, la maggiore difficoltà è stata rinvenuta nella relazione e interazione con le realtà scolastiche, non sempre aperte alla sperimentazione e alla possibilità di “farsi carico” del tema dell'integrazione dei nuclei familiari. Inoltre, interventi rivolti al miglioramento del contesto educativo possono venire inizialmente percepiti come tentativi di valutazione dei docenti e di osservazione delle pratiche d'aula, generando resistenza. Benché la diffidenza delle insegnanti tenda a persistere anche in presenza di una forte motivazione del dirigente scolastico, questa costituisce il punto di forza per proseguire nella realizzazione del progetto. Anche le interazioni complesse con una parte del corpo docente sono state facilitate dalla motivazione della dirigente.

Il lock down della primavera 2020 e la conseguente chiusura del luogo (la scuola) in cui l'attività prendeva forma hanno rappresentato una grande sfida. Il tentativo operato da Piazza dei Mestieri è stato quello di continuare a garantire accoglienza, accompagnamento e supporto nelle modalità consentite. Nel caso delle famiglie straniere la distanza dalla scuola ha costituito un fattore particolarmente critico e penalizzante, soprattutto per le limitate risorse digitali a disposizione degli allievi. Si è dunque realizzato un

“censimento digitale” (wifi, device digitali, Giga a disposizione) per poter continuare ad offrire un supporto e realizzare le attività formative a distanza utilizzando gli strumenti e i dispositivi disponibili.

Inoltre il lock down ha accentuato dinamiche di dipendenza delle figure femminili dal consorte. Questo aspetto è risultato critico sin dall’inizio. Tuttavia, il rispetto e l’autorevolezza di cui gode la scuola presso le famiglie aveva contribuito a contrastare un modello di ruolo fortemente tradizionale per le madri straniere: la proposta di un progetto in cui le mamme erano coinvolte con l’obiettivo di migliorare la vita scolastica e i percorsi educativi dei figli aveva favorito l’adesione e limitato le resistenze. Il problema si è però nuovamente acuito in occasione delle misure di distanziamento sociale e della didattica a distanza.

Impatto sociale/territoriale

Il progetto Crescere Insieme si inserisce nella logica della “continuità” tra cicli di istruzione che costituisce un obiettivo per gli Istituti Comprensivi ma che spesso diventa un fattore di criticità, in assenza di strumenti di accompagnamento e gestione della transizione da un ciclo all’altro.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Il progetto è finanziato attraverso FAMI Multi Azione (2016-2018) al FAMI Impact (2018-2021) e attraverso il Fondo europeo per l’Integrazione di cittadini di Paesi terzi, Azione 8 — “Scambio di esperienze e buone pratiche”.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Il protocollo costituisce lo strumento maggiormente trasferibile e replicabile, seppur da adattare alle criticità e ai bisogni specifici di diversi contesti educativi.

Sito web

<https://t.ly/jTDU>



Accompagnamento alla soluzione abitativa

Nome e tipologia del soggetto erogatore

CICSENE

Territori/o di riferimento

Ambito nazionale – maggiore diffusione nel quadro della regione Piemonte e città di Torino dove è nato

Data di inizio del servizio

2002

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Attraverso la creazione del “sistema abitare” CICSENE si è posta come obiettivo, da un lato, di affiancare e supportare i proprietari di casa affinché si aprano con più tranquillità al mercato e, dall’altro, di aiutare i potenziali affittuari con profili più fragili nella ricerca di una abitazione.

Nella sua azione CICSENE si occupa di:

- Intercettare i potenziali inquilini attraverso il passaparola o segnalazioni da parte della rete di attori del territorio con cui collabora (es. servizi socio-assistenziali)
- Svolgere un colloquio con il potenziale inquilino per comprendere la sua effettiva solvibilità- offrendo una valutazione comprensiva di tutti i redditi in suo possesso (anche in assenza di contratti irregolari)
- Portare avanti un processo di affiancamento e attivazione di persone fragili volto alla ricerca della soluzione abitativa attraverso la rete di riferimento territoriale che CICSENE ha sviluppato nel corso degli anni.
- Favorire il processo di matching domanda e offerta svolgendo un ruolo di garante morale.
- Accompagnare alla stipula del contratto con la firma di un “piano mutualistico salva affitti” (se necessario)
- Svolgere attività di mediazione lungo tutto il corso del contratto, tutelando al contempo gli interessi dell’affittuario e del proprietario

Obiettivi del servizio

Facilitazione nell’incontro domanda e offerta nell’ambito dell’abitare allo scopo di supportare persone in condizione di fragilità nella ricerca di soluzioni abitative mettendo a frutto il patrimonio immobiliare esistente e salvaguardando gli interessi dei proprietari. Attraverso la ricerca di soluzioni

adeguate alle esigenze della parti e il rafforzamento del clima di fiducia, favorire la fruizione del ricco patrimonio immobiliare nazionale inutilizzato.

Beneficiari del servizio

Generalista – i servizi di CICSENE si rivolgono a una fascia di popolazione fragile ma puntano in prospettiva ad allargarsi anche alla fascia grigia (persone non in condizioni strutturali di fragilità, ma che momentaneamente si trovano in difficoltà economiche e che necessitano di un supporto temporaneo). La maggioranza dei beneficiari è composta da stranieri: 1600 nuclei familiari stranieri su 2200.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

La rete del “sistema abitare” è composta da 90 associazioni (es. ordine dei commercialisti di Torino, Ufficio Pio, Centro servizi per il volontariato della provincia di Torino) e supportata da 19 enti pubblici (es. ATC, Comune di Torino, Comune di Alessandria, Comune di Bra) con l’obiettivo di condividere informazioni ed esperienze

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

- L’attenzione riservata alle relazioni e la valorizzazione di quest’ultime allo scopo di rafforzare i meccanismi di fiducia all’interno della comunità.
- La facilità di diffusione del modello
- Il “sistema abitare” garantisce la possibilità (fatte salve certe condizioni) di stipulare contratti di affitto regolari anche per persone che non possono dimostrare di avere un contratto di lavoro regolare. Tuttavia, la stipula di “piani mutualistici salva affitti” generalmente richiede la soddisfazione di una serie di criteri specifici tra cui la presenza di un contratto di lavoro regolare di lungo periodo.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Il progetto nacque inizialmente con l’esperienza di Lo.C.A.Re Agenzia comunale per la locazione (modello nato a Torino e diffusosi in seguito su tutto il territorio piemontese) che prevedeva la creazione di un fondo di garanzia il cui capitale cresceva con l’aumento dei nuclei familiari coinvolti. Il fondo consentiva di garantire gli interessi dei proprietari aiutando anche le famiglie più fragili a trovare una sistemazione.

In seguito, siccome tale modello era sostenibile solo su grandi numeri, fu deciso di sviluppare un nuovo modello costruito intorno alla stipula di un “piano mutualistico salvaffitti” concesso a condizioni molto facilitate grazie all’intermediazione di CICSENE e alla solidità della rete di relazioni e fiducia costruita intorno al “sistema abitare”.

Principali punti di criticità

- Difficoltà nel sostegno e accompagnamento al lavoro
- Difficoltà nel diffondere le pratiche del “sistema abitare” per cui si è proceduto a una riorganizzazione interna

Impatto sociale/territoriale

- Capacità di favorire l’accesso a soluzioni abitative in tempi brevi o comunque minori di quelli richiesti dai servizi pubblici
- Costi economici ridotti per tutti gli attori coinvolti
- Attraverso la nascita di esperienze positive si ottiene il rafforzamento del clima di fiducia all’interno delle comunità locali e la messa a disposizione di un maggior numero di abitazioni non utilizzate

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

- La sostenibilità economica è garantita dal coinvolgimento del CICSENE in progetti realizzati in collaborazione con finanziatori pubblici e privati (enti pubblici e fondazioni di origine bancaria)

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

- Creazione di una rete e ricerca di soluzioni abitative
- Stipula dei “piani mutualistici salvaffitto”

Sito web

www.cicsene.it



Dar al Hikma centro culturale italo arabo bagno hammam e ristorante arabo

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Associazione Dar al Hikma, nata nel 1985

Territori/o di riferimento

Città di Torino. Il Centro ha sede in via Fiocchetto, nel quartiere di Porta Palazzo, storicamente e da sempre luogo di integrazione e convivenza interculturale

Data di inizio del servizio

Il Centro culturale Dar al Hikma nasce nel 2000 con il sostegno del Comune di Torino

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Dar al Hikma ospita:

- un Bagno turco,
- una caffetteria
- un ristorante multietnico che offre cibi sia italiani sia stranieri
- docce pubbliche (servizio di utilità sociale che mantiene un filo di continuità con la storia del luogo, ex bagni pubblici)
- biblioteca
- aula corsi dove si svolgono corsi di italiano per stranieri e di lingua araba per italiani.; l'aula ospita anche attività per bambini di famiglie arabe con back ground migratorio orientate all'integrazione e al mantenimento dei contatti con la cultura di origine
- salone polivalente dove si tengono concerti, dibattiti, seminari e proiezioni di film

Obiettivi del servizio

L'obiettivo di Dar al Hikma è favorire la conoscenza della cultura araba, la convivenza interculturale e l'integrazione.

Beneficiari del servizio

Cittadini italiani e stranieri, inclusi giovani di seconda e terza generazione, animati da curiosità e desiderio di conoscenza e scambio tra la cultura araba e quella italiana.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Il Centro è nato con il sostegno di Comune di Torino, Provincia di Torino e

Regione Piemonte ed è stato sostenuto dai contributi di Compagnia di San Paolo.

La ristrutturazione che ha permesso la riapertura del Centro nel 2014, dopo qualche anno di difficoltà e di chiusura, è stata resa possibile grazie all'intervento economico della Fondazione Reporter per il mondo.

Altra collaborazione importante è quella con l'Associazione "Caffè dei giornalisti" che gestisce la caffetteria interna al Centro.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Dar al Hikma è stata una delle prime esperienze italiane di Centro culturale italo-arabo, pensata come casa della Sapienza e dell'incontro tra culture.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

- Progressivo ampliamento dei servizi offerti
- Ristrutturazione dello spazio (2012 – 2013)
- Progressivo ricorso all'autofinanziamento per fronteggiare la grande riduzione di risorse proveniente da contributi pubblici, a partire dalla crisi del 2008

Principali punti di criticità

- Riduzione delle risorse economiche disponibili, specialmente di quelle provenienti dal pubblico (a partire dalla crisi economica del 2008).
- Rapporto con l'Amministrazione comunale: benché la scelta della concessione dei locali non sia mai stata messa in discussione, la politicizzazione dell'immigrazione ha indotto alcune forze politiche di opposizione a fare pressione per revocare la convenzione / contratto di affitto.

Impatto sociale/territoriale

La presenza di un polo culturale che nel corso degli anni ha realizzato molte iniziative per favorire l'incontro tra culture ha favorito la vocazione interculturale del quartiere, ha aiutato a mitigare gli aspetti di conflittualità insiti in alcune dinamiche di convivenza interculturale e ha contribuito a migliorare il clima di opinione e a contrastare gli stereotipi.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

I locali sono di proprietà del Comune di Torino. L'Associazione Dar al Hikma è intestataria del contratto di affitto. La gestione commerciale è affidata all'iniziativa imprenditoriale (cooperative sociale).

La sostenibilità economica, inizialmente fondata su contributi pubblici, si è successivamente riorientata verso fondi privati provenienti da fondazioni e sull'equilibrio tra attività sociale e attività commerciale.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Il trasferimento può riguardare l'iniziativa nel suo complesso o solo alcune sue parti, anche sulla base degli spazi e dei finanziamenti disponibili e della possibilità di avviare attività che concorrano all'autofinanziamento e alla sostenibilità economica. Sebbene alcune attività, specialmente quelle culturali, possano essere realizzate in spazi di diversa natura, poter disporre di un luogo fisico destinato a centro italo-arabo consente di rafforzarne la funzione di polo culturale e di aumentarne l'impatto sociale.

Nel valutare il trasferimento dalla pratica va considerata la rilevanza del contesto istituzionale: nella fase di start up è stato necessario non solo un investimento economico, ma anche politico-strategico da parte delle istituzioni locali in luoghi che potessero promuovere l'integrazione e il dialogo interculturale.

E' stata altrettanto importante la presenza di una comunità proattiva e recettiva: il Centro non esisterebbe se negli anni non ci fossero state figure di spicco capaci di mobilitare risorse materiali e immateriali e attivare processi di partecipazione, inclusione e integrazione.

Sito web

www.daralhikma.it



Migrantour

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Viaggi Solidali Società cooperativa sociale Onlus

Territori/o di riferimento

Torino / Piemonte

Data di inizio del servizio

2000: nascita del circolo CTA Volontari per lo Sviluppo con lo scopo di “unire le forze” per la promozione del turismo responsab - 2004: nascita della cooperative sociale Viaggi Soldali - 2010: Migrantour

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il progetto Migrantour prevede la formazione di persone con back ground Migrante come accompagnatori interculturali, ossia guide che accompagnano alla scoperta delle comunità e delle isole di convivenza esistenti nelle città e ideano e creano gli itinerari (tappe e contenuti). Si tratta di una professione che tiene insieme le competenze di accompagnatore turistico e mediatore interculturale.

Il progetto è nato a Torino, dove sono stati ideati itinerari in 5 quartieri (Porta Palazzo, San Salvario, Borgo San Paolo, Barriera di Milano e Mirafiori). Il progetto si è poi esteso ad altre realtà. Attualmente è realizzato in 17 città in Italia e all'estero (Torino, Milano, Pavia, Genova, Bologna, Firenze, Parma, Roma, Napoli, Catania, Cagliari, Lisbona, Parigi, Lubjiana, Marsiglia, Bruxelles, Valencia)

Migrantour è affiancato da altre attività promosse da Viaggi Solidali quali:

- organizzazione di viaggi secondo i principi dell'Associazione Italiana Turismo Responsabile;
- attività di sensibilizzazione del grande pubblico sui temi del turismo responsabile e della solidarietà internazionale;
- interventi di cooperazione allo sviluppo realizzati insieme ad altre ONG (Cisv, Icei, Oxfam, Cospe e Acr).

Obiettivi del servizio

L'obiettivo è quello di promuovere l'attenzione all'intercultura e il cambio di sguardo nei cittadini attraverso il turismo come azione di responsabilità.

Beneficiari del servizio

- Cittadini con un background migrante che si formano come

accompagnatori interculturali di Migrantour e che sono beneficiari in quanto fruiscono di un percorso formativo che rafforza alcune conoscenze dei luoghi e alcune abilità relazionali.

- Partecipanti agli itinerari turistici nelle città (cittadini, scolaresche, gruppi)
- A Torino negli anni sono stati formati numerosi accompagnatori e sono stabilmente attivi 13 accompagnatori culturali. Ogni anno le passeggiate hanno coinvolto in media circa 2.000 persone.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Attualmente, le passeggiate Migrantour sono un'azione del progetto "Le nostre città invisibili" il cui capofila è ACRA e che coinvolge un'ampia rete di partner: Comune di Torino e Comune di Milano Alma Mater Università di Bologna, Fondazione ISMU, Pubblicità Progresso.

In Italia il progetto è realizzato in diverse città da Viaggi solidali, Amici di Sardegna, Casba Società cooperativa sociale, Next Generation Italy, Oxfam, Trame di Quartiere, Cooperativa Contatto.

A Torino, Viaggi solidali collabora con Museo Egizio, Centri Interculturale della città di Torino, Rete Case di quartiere, e con diverse associazioni e cooperative torinesi.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

- Costruzione di nuovi sguardi e un immaginario collettivo "altro" sulla città e i suoi luoghi; valorizzazione dei luoghi alimentati dalla quotidiana convivenza interculturale.
- Valorizzazione del contributo delle migrazioni e dei migranti allo sviluppo della città.
- Protagonismo civico, sia di chi accompagna che diventa guida dell'esplorazione della città, sia di chi fruisce dell'opportunità e dell'itinerario

Si segnala che Migrantour è stato premiato nell'ambito del World Responsible Tourism Award 2016 come una delle pratiche più innovative a livello internazionale e dalla Società Italiana Antropologia Applicata (SIAA) per carattere innovativo e dimensione significativa su scala nazionale ed europea

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

La durata decennale del progetto ha necessariamente richiesto progressivi adattamenti. In particolare, si segnala che inizialmente era pensato per un pubblico adulto ma da subito di si è resi conto che era un ottimo strumento di formazione alla cittadinanza globale, rivolto in particolare alle scuole; per questa ragione i percorsi formativi per accompagnatori interculturali hanno sempre previsto moduli specifici per il lavoro con le scuole e gli studenti.

Principali punti di criticità

Ci si relaziona ancora con gruppi che non conoscono il territorio e che sono portatori di pregiudizi più o meno espliciti.

Inoltre, in quanto progetto di turismo subisce le conseguenze della pandemia: è stata annullata nel 2020 tutta la programmazione delle passeggiate, con conseguente perdita di lavoro per gli accompagnatori interculturali.

Impatto sociale/territoriale

La ricerca realizzata dall'Università di Bologna (2018 – 2019) segnala che gli impatti maggiori si evidenziano su:

- i partecipanti che cambiano la loro percezione del territorio e della sua sicurezza ma accrescono anche la consapevolezza del contributo di migranti e migrazioni allo sviluppo locale
- gli accompagnatori interculturali con background migratorio che migliorano la percezione del sé e la capacità di relazionarsi con il contesto

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Il progetto è stato avviato grazie a fondi europei arrivati in tre fasi (2010 – 2014 - 2018).

I progetti continuano a essere una fonte importante di finanziamento. In assenza di progetti, Migrantour si sostiene con la vendita dei biglietti ai partecipanti.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

La trasferibilità del progetto è dimostrata dalla sua realizzazione in diverse città.

L'aggancio di nuove città avviene tramite un primo contatto con il soggetto che implementerà il progetto in loco. Il processo di trasferimento si articola nelle seguenti azioni:

- Studio di fattibilità sul territorio
- Formazione operatori
- Costruzione itinerari
- Avvio operativo sul quale ogni città è autonoma ma vi sono degli incontri di rete con funzione di supporto

In ogni città, all'inizio il progetto è sostenuto da risorse pubbliche o private che ne consentono lo start up.

Sito web

www.mygrantour.org



Indovina chi viene a cena

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Rete Italiana di Cultura popolare

Territori/o di riferimento

Torino / Piemonte

Data di inizio del servizio

2011

Descrizione del servizio e azioni realizzate

L'iniziativa nasce in occasione del Festival dell'oralità popolare. Vennero invitate famiglie provenienti da diverse parti del globo a confrontarsi sulle diverse valenze rituali del cibo. Da lì nacque l'idea di Indovina chi viene a cena, che stimola e sostiene le famiglie straniere nell'invitare altre famiglie a cena a casa propria. L'iniziativa si svolge una volta al mese (ultima settimana del mese). La Rete Italiana di Cultura Popolare media per individuare il giorno del mese in cui si aprono tutte le case contemporaneamente.

Obiettivi del servizio

Promuovere dell'integrazione non solo tra cittadini stranieri e italiani ma anche tra diverse comunità straniere.

Promuovere il superamento di pregiudizi, anche inconsapevoli, derivanti dall'appartenenza culturale di ciascuno .

Innescare piccole forme di economia di solidarietà: tutte le famiglie che vanno a cena partecipano e mettono a disposizione della famiglia ospitante una piccola somma di denaro per fare la spesa.

Beneficiari del servizio

Sono beneficiarie le famiglie di stranieri che ospitano le altre famiglie sia in termini relazionali, sia per il contributo (non obbligatorio) che ricevono di compartecipazione alle spese.

Sono altresì beneficiari i cittadini "ospitati", in generale italiani ma non necessariamente. Si tratta di un cerchio che progressivamente si allarga, coinvolgendo persone con sensibilità culturali e politiche anche molto diverse. Oggi l'iniziativa coinvolge 90 comuni, 122 famiglie e 600 cittadini "ospitati".

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Si sono avviate collaborazioni con l'associazionismo migrante e cooperative

sociali. Si sono inoltre instaurate collaborazioni con piccoli Comuni nell'ambito dei sistemi di accoglienza CAS e SPRAR, anche con l'obiettivo di uscire dalla dinamica beneficiario / operatore del servizio.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

L'iniziativa ha consentito la promozione di contatti interculturali. Ci si era resi conto che era importante costruire una relazione tra famiglie anche per migliorare l'integrazione scolastica dei figli.

Senza l'intervento della Rete di Cultura popolare e di un'iniziativa come "Indovina chi viene a cena" la reciprocità di inviti tra bambini (che ponevano in relazione anche le famiglie) non generava gruppi interculturali poiché i bambini tendevano a "invitarsi tra di loro".

Il coinvolgimento del terzo settore ha consentito di trasformare una pratica informale come l'invito a cena in un'iniziativa di larga scala e dall'impatto rilevante, facendosi carico lavoro logistico di abbinamento tra invitati e invitanti e dei relativi adempimenti di privacy.

Infine, la relativa facilità nel comunicare e nel trasferire l'iniziativa ha permesso l'innescare di processi virtuosi che hanno consentito di attrarre risorse. Per esempio, Fondazione di Comunità del canavese che ha sostenuto l'Associazione di Promozione Sociale Equality nella realizzazione dell'iniziativa a Caluso e che l'ha poi sperimentata anche nel basso eporediese

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

- Ampliamento dell'iniziativa che oggi coinvolge circa 90 Comuni e si estende a livello nazionale
- Coinvolgimento di un numero sempre maggiore di organizzazioni territoriali (definite «Antenne»)
- Crescente collaborazione con progetti, realtà e reti diversificate che si occupano di integrazione di cittadini migranti in primis l'attuale sistema SAI

Principali punti di criticità

All'inizio l'ipotesi di lavoro prevedeva il coinvolgimento delle associazioni di stranieri che, però, non si sono rivelate un vero e proprio motore di integrazione.

I nodi territoriali che organizzano (associazioni e cooperative) incontrano inoltre difficoltà a spiegare alle famiglie che ospitano che non si tratta di un business.

La Rete deve farsi garante nei confronti di chi ospita ed è quindi chiamata ad acquisire alcune informazioni sulle persone e sulle famiglie ospitate,

ovviamente garantendo e rispettando privacy e riservatezza. Ciò ha determinato per la rete un ulteriore carico di lavoro e di adempimenti formali. Viene effettuata una rigida selezione delle organizzazioni che attivano il processo e che fanno tre giorni di formazione con la Rete.

Questa scelta ha portato alcune organizzazioni, che pure avevano dimostrato interesse e che sarebbero state partner importanti, a recedere all'iniziativa.

L'aumento delle sperimentazioni e dei soggetti che aderiscono è sicuramente un buon segnale di successo ma comporta per la Rete ulteriori sforzi di coordinamento e ulteriore lavoro di verifica a garanzia che la buona pratica non venga snaturata.

Impatto sociale/territoriale

Per molte persone è stato possibile avviare un cambio totale di prospettiva (accettazione dell'alterità).

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

La sostenibilità è resa possibile dal fatto che le realtà del terzo settore che aderiscono all'iniziativa e la "esportano" dei diversi territori, lo fanno come forma di investimento sulle relazioni di comunità, attivandosi in proprio per reperire le risorse necessarie alla copertura dei costi derivanti dal tempo lavoro di eventuali operatori o da eventuali costi vivi che vanno sostenuti (es. Comunicazione)

La sostenibilità dell'operazione è legata anche alla sua distribuzione sul territorio e all'attivazione di "contatti caldi" sia tra le organizzazioni, sia con le famiglie ospitanti.

Altri elementi di sostenibilità sono dati dal fatto che l'esperienza è riconosciuta come Buona pratica a livello nazionale ed europeo. Ciò ha contribuito ad aumentare il numero di soggetti che sostengono e promuovono la pratica.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

E' stata riconosciuta come Buona pratica europea dallo European Foundation Center ed è stata esportata in Spagna. Gli elementi che la rendono scalabile sono la comprensibilità e la riscoperta di un concetto semplice come quello di "ospite". Altro elemento è quello della relazione che si instaura a partire da cibo e nella dimensione della convivialità che abbatte qualunque muro e consente anche l'attivazione di processi che permettono di individuare risorse a partire da relazioni di prossimità.

Sito web

www.reteitalianaculturapopolare.org/indovina-chi-viene-a-cena.html



Rifugiati in Rete

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Si tratta di una rete di impresa. Esistono 3 forme di rete di impresa. Quella adottata in questo caso non ha personalità giuridica.

I partner della rete: coop. sociale Fiordaliso e coop. sociale Momo di Cuneo, coop. sociale Insieme a Voi di Busca, coop. sociale Armonia di Revello e il Consorzio CIS, di cui fanno parte le cooperative Alice e Orso di Alba e Cascina Martello di Mondovì, Valdocco (dal 2017), Emmanuele (dal 2018)

Territori/o di riferimento

Provincia di Cuneo

Data di inizio del servizio

2016

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Le principali azioni della Rete sono le seguenti:

- Accoglienza diffusa e in appartamento
- Accoglienza integrata
- Rete di informazione e piano di comunicazione organizzato e coerente
- Preparazione del contesto territoriale con coinvolgimento delle istituzioni locali e dei cittadini
- Supervisione del gruppo di lavoro: momenti di gruppo come strumenti di lavoro per favorire il confronto e il cambiamento delle rappresentazioni individuali e collettive, supervisione intesa come momento di contenimento, formazione continua, supporto e cura del gruppo di lavoro, prevenzione del burn-out e miglioramento della qualità del lavoro.

Oltre a ciò, la creazione di questa Rete in un territorio vasto come la provincia di Cuneo e in cui la presenza istituzionale sul tema dell'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati è tradizionalmente piuttosto debole, ha permesso di:

- Condividere le prassi di lavoro e definire un modello di lavoro, poi formalizzato nella Carta dei servizi che tuttavia non è vincolante per i membri della Rete, poiché la forma giuridica scelta non consente di imporre vincoli
- Fare lobbying verso le istituzioni, perché l'obiettivo non è sostituire il pubblico ma coinvolgerlo nell'accoglienza in un territorio in cui risulta piuttosto assente

- Dare forza e visibilità, ottenere legittimazione e riconoscimento, tanto più importante data la scarsa attivazione degli enti pubblici su questo fronte. La Rete permette anche di negoziare con le istituzioni in maniera diversa: per esempio, quando la Prefettura di Cuneo ha vietato l'utilizzo del food money per i CAS, chiedendo che il cibo venisse acquistato dagli enti gestori, le cooperative della Rete, che puntano all'inserimento in appartamenti dei richiedenti asilo e alla gestione autonoma della vita quotidiana inclusi i posti, si è rifiutata di farlo, mandando una lettera congiunta alla prefettura
- Consentire un tutoraggio reciproco, specialmente verso i membri della Rete meno attrezzati. Il tutoraggio è leggero ma ha consentito una rapida crescita della qualità dei servizi erogati anche dai membri meno esperti e un consolidamento di un modello di lavoro. La Rete ha consentito una formazione tra pari (peer-to-peer learning), ha permesso: 1) di modellizzare una prassi di lavoro 2) di trasmetterla ai nuovi membri. Si è inoltre messo a punto un vero e proprio percorso formativo per gli operatori: si sono chiamati soggetti esterni esperti (CIAC di Parma, PIAM, Franz Fanon, ASGI...) per fare formazione

Obiettivi del servizio

Le realtà radicate sul territorio hanno iniziato ad incontrarsi (2015-2016) con seguenti obiettivi:

- Condividere le prassi di lavoro
- Costruire un'identità, acquisire visibilità e legittimazione
- Fare lobbying verso le istituzioni

Lo stimolo e il collante della Rete è stato il tema, ossia l'accoglienza dei rifugiati, e la consapevolezza che vi era il rischio di essere schiacciati da un sistema di accoglienza ambiguo, con molti problemi legali e un sistema di appalti che rischiava di premiare soggetti poco virtuosi, oltre che la consapevolezza che erano necessarie competenze e che molte delle cooperative parte della Rete queste competenze non ce le avevano perché non si erano mai occupate di accoglienza di richiedenti asilo, per cui la Rete diventava un luogo in cui condividere prassi e apprendere.

Più in generale, gli obiettivi della Rete sono:

- Creare e promuovere un modello di accoglienza, basato sull'empowerment, l'inclusione sociale e la promozione dell'autonomia e sintetizzato nella Carta dei servizi (<https://t.ly/nr5P>)
- Fare lobbying verso il sistema dell'accoglienza per superare i modelli di gestione emergenziale

Beneficiari del servizio

Richiedenti asilo e rifugiati

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

La fondazione CRC ha svolto un ruolo importante, anche se si ritiene che la Rete si sarebbe creata comunque, anche senza quel finanziamento.

Fondazione ha fornito:

- Risorse economiche, non indispensabili ma utili per alcuni passaggi
- Accreditamento, legittimazione verso l'esterno, specialmente verso Comuni e Prefettura

Non esiste un tavolo inter-istituzionale formale ma la Fondazione CRC, che ha finanziato la Rete, ha convocato tavoli di lavoro con ASL, Prefettura e associazioni del territorio che si sono riunite ogni 2-3- mesi su tematiche condense all'accoglienza individuate di volta in volta. Inoltre, si è stipulato un protocollo tra Prefettura, CRC e la Rete per gestioni di percorsi lavorativi

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

La Rete ha funzionato da contenitore e incubatore per mettere a punto un modello di intervento condiviso tra realtà del terzo settore molto diverse per storia, expertise ed identità. Questo è avvenuto in un settore in forte espansione, in cui l'expertise era inizialmente limitata e andava quindi costruita on the job, e su un territorio vasto e in cui la presenza delle istituzioni sul fronte dell'accoglienza era debole.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Col tempo si sono posti dilemmi e questioni che hanno costretto la Rete ad approntare strategies specifiche.

Inclusione di altri soggetti nella Rete. Esiste un trade off tra contaminazione delle buone prassi e mantenimento dell'identità. Ha senso includere CAS che lavorano con standard di qualità bassi per provare ad alzare la qualità dei loro servizi? La Rete ha deciso di respingerne l'adesione perché, specialmente all'inizio, la necessità di consolidare le prassi di lavoro e acquisire una posizione riconosciuta erano prioritarie nella strategia di posizionamento. Questa scelta ha consentito di costruire un capitale di fiducia, di guadagnarsi la fiducia delle istituzioni che ha poi portato all'apertura di diversi SPRAR accanto ai CAS iniziali o ha stimolato per esempio il Comune di Cuneo ad assumere un ruolo maggiore nell'accoglienza. Tuttavia, la contaminazione dei CAS esclusi viene tentata in altro modo: fornendo prestazioni specifiche (es. mediazione interculturale). In questo modo, è anche possibile capire se vi siano o meno i presupposti per una collaborazione.

Ampliamento delle aree di lavoro e suddivisione dei compiti/specializzazione.
Col tempo le aree di intervento si sono ampliate: oltre che sull'accoglienza, i membri della Rete sono coinvolti nel tavolo di Saluzzo sul problema degli stagionali; inoltre, hanno assunto crescente rilevanza il tema delle vulnerabilità (donne, ma soprattutto disagio psichico) e quello dell'uscita dall'accoglienza con necessità di lavorare sull'inserimento abitativo.

Ciò ha stimolato una specializzazione interna, in base alle competenze di ciascuno. Per esempio, mentre nella prima fase ciascuna cooperativa gestiva tutti gli aspetti dell'accoglienza sul suo territorio di pertinenza, limitandosi a condividere prassi ed expertise, con l'apertura degli SPRAR si è avviata una nuova fase per la Rete ed è stata costruita un'équipe mista composta da operatori provenienti dalle diverse cooperative della Rete, con un primo riconoscimento della specializzazione dei ruoli delle singole organizzazioni, per cui gli operatori legali sono tutti di Fiordaliso, altre cooperative forniscono mediazione interculturale, ecc.

Si può dire che si è passati da una FASE I in cui semplicemente approccio comune (Carta dei servizi) e FASE II con équipe miste e integrate.

Impatto sociale/territoriale

- La Rete ha consentito la diffusione di standard dei servizi elevati in un territorio in cui non esisteva un'expertise specifica sull'accoglienza, né tavoli e reti di collaborazione su questo tema.
- Inoltre, la rete ha permesso di mettere in comune i contatti delle organizzazioni che vi aderiscono, ampliando le opportunità accessibili ai richiedenti asilo dei progetti di accoglienza compresi nella Rete

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

La Rete in sé ha un costo, perché necessita che si investa nel tempo nella sua costruzione e manutenzione. Il progetto è inizialmente partito con 20.000 euro erigati della Fondazione CRC e destinati esclusivamente all'avvio delle Rete. Tuttavia, la Rete ha permesso anche di ampliare le opportunità di finanziamento delle organizzazioni che ne fanno parte. Per esempio, per bandi pubblici essi creano ATI ad hoc a geometria variabile, in base ai requisiti e alle attività previste.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Rifugiati in Rete mostra elementi di trasferibilità e scaling up, sia rispetto al contenuto, sia rispetto all'organizzazione. Rispetto a quest'ultimo punto la forma giuridica leggera prescelta (la rete di impresa) non implica obblighi; è ritenuta la scelta giusta, anche se nel tempo ci si è chiesti se una forma più

vincolante sarebbe stata più efficace. Questa forma ha permesso lo scambio, la condivisione e la crescita, senza essere ingessata o invasiva rispetto all'identità delle singole associazioni e prevenendo, dall'altro lato, il rischio di frammentazioni del mondo cooperativo. A fronte della mancanza di vincoli formali, gli obiettivi indicati sopra sono stati l'incentivo ad agire in maniera congiunta e coordinata. Inoltre, questa forma permette di convergere velocemente sui bisogni che emergono rispetto a una forma organizzativa più strutturata.



Assistenza sanitaria a persone straniere

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Associazione Camminare Insieme

Territori/o di riferimento

Torino

Data di inizio del servizio

1994

Descrizione del servizio e azioni realizzate

L'Associazione offre assistenza socio-sanitaria a cittadini stranieri

Il personale medico e infermieristico presta la propria attività sotto forma di volontariato presso l'ambulatorio.

L'assistenza sanitaria erogata presso la Camminare Insieme si articola nelle seguenti specialità: Angiologia – Cardiologia - Chirurgia - Dermatologia - Ecografia -Fisiatria - Gastroenterologia - Ginecologia - Infettivologia - Medicina Generale - Nefrologia Neurologia - Oculistica – Odontoiatria - Optometria - Ortopedia Otorinolaringoiatria Pediatria - Pneumologia – Urologia.

Un altro ambito di attività di Camminare Insieme è il Centro Salute mamma bambino che segue le donne con bambini piccoli fornendo presidi per l'infanzia e alimenti e realizzando iniziative di educazione sanitaria e promozione della salute

Presso l'Associazione Camminare Insieme è possibile sottoporsi a esami ecografici. Inoltre, grazie ad apposite convenzioni stipulate con gli ospedali del Cottolengo e il Gradenigo, si effettuano altri esami diagnostici (sangue, urine, radiografie).

Dal 2017, l'Associazione partecipa al programma Prevenzione Serena (screening preventivo del tumore al seno con mammografia) e allo screening per la prevenzione del tumore del colon retto.

Ha inoltre rapporti consolidati con l'ISI (Informazione Salute Immigrati), i consultori e i servizi sociali degli ospedali.

Da parecchi anni l'Associazione collabora con il Comune di Torino nell'iniziativa di odontoiatria sociale con l'obiettivo di fornire cure odontoiatriche alle fasce più fragili (bambini).

A seguito della pandemia da Covid-19, dal 2021 l'Associazione si è mobilitata per realizzare le seguenti azioni:

- Progetto Street Care, realizzato con altre tre associazioni e coordinato dall'ordine dei medici, dove l'Associazione somministra tamponi antigenici gratuiti, partecipa alla campagna vaccinale garantendo tre postazioni (12 ore al giorno, 7 giorni su 7) nel principale hub cittadino
- Tamponi antigenici e visite internistiche e psichiatriche, richieste dal Comune di Torino, presso le case di ospitalità del Comune
- Segretariato telefonico per prenotazioni visite e informazioni.

Obiettivi del servizio

Tutelare la salute dei cittadini più fragili e di quelli senza diritti sanitari
Prevenire e contrastare la povertà sanitaria
Migliorare lo stato di salute generale della popolazione.

Beneficiari del servizio

I beneficiari sono persone italiane e straniere, con una prevalenza di queste ultime.

Pazienti visitati da inizio servizio a fine 2020: oltre 50 mila

Visite effettuare da inizio servizio a fine 2020: oltre 200 mila

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Ospedali, ASL, Consultori, ISI (Informazione Salute Immigrati), Servizi sociali, altre Associazioni di ambito sanitario e sociale

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Assistenza sanitaria a bassa soglia sia a livello di medicina generale, sia a livello specialistico.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Col tempo, è stato modificato il gruppo target. Inizialmente, nei primi anni 90, il target era di persone italiane, poi progressivamente sostituito da stranieri, che oggi costituiscono il target maggioritario.

La pandemia da Covid-19 e le necessità di distanziamento hanno modificato le modalità di lavoro, rendendo necessaria l'istituzione di un segretariato telefonico per prenotazioni visite e informazioni.

E' stato, inoltre necessario costruire e formalizzare tutti i protocolli sanitari legati alla pandemia.

Infine, sempre a seguito della pandemia da Covid-19, l'Associazione sta collaborando con il Politecnico di Torino per l'attivazione di forme di telemedicina e prossimità digitale.

Principali punti di criticità

Limitata sostenibilità economica delle iniziative.

Impatto sociale/territoriale

L'Associazione ha contribuito a integrare i servizi forniti dal pubblico e cerca d'innalzare il livello di consapevolezza soggettiva dei diritti, anche al di là di barriere linguistiche e culturali.

La collocazione della sede operativa dell'associazione in una delle aree più multietniche e interculturali della città consente di intercettare cittadini italiani e stranieri che vivono percorsi migratori di medio lungo periodo e che vivono in varie aree della città.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

La sostenibilità organizzativa è legata al lavoro dei volontari e dello staff che rende il servizio accessibile e fruibile.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Trasformazioni dei servizi offerti legati alla pandemia da Covid-19

Sito web

www.camminare-insieme.it/index.php



Nome e tipologia del soggetto erogatore

Associazione Frantz Fanon

Territori/o di riferimento

Italia ed Europa

Data di inizio del servizio

1997

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il Centro Frantz Fanon, promosso dall'Associazione Frantz Fanon, è un Servizio di Counselling, psicoterapia e supporto psicosociale per gli immigrati, i rifugiati e le vittime di tortura.

Il gruppo di lavoro è composto da medici-psichiatri, psicologi, mediatori culturali, antropologi ed educatori professionali. La multidisciplinarietà costituisce la cifra distintiva del lavoro del Centro.

Il Centro è aperto lunedì dalle 12.00 alle 18.00, mercoledì dalle 10.00 alle 18.00

Obiettivi del servizio

L'obiettivo generale del Centro Frantz Fanon è il miglioramento della qualità delle prestazioni sociosanitarie rivolte alla popolazione immigrata, con particolare attenzione ai fattori di rischio e di esclusione (Drop out, discontinuità del trattamento, ecc.) che possono inibire o ostacolare i processi di integrazione e cura.

Beneficiari del servizio

I beneficiari del servizio sono i cittadini stranieri e operatori dei servizi.

Dal 1997 al 2020 sono stati presi in carico 2000 utenti stranieri immigrati (utenti singoli, nuclei familiari, coppie) da parte dell'équipe del Centro (che è composta attualmente da quindici operatori) e si sono avuti contatti con circa 1000 operatori socio-sanitari.

I pazienti vengono generalmente inviati da parte di altri servizi, più di rado vi si recano direttamente. Le loro condizioni di incertezza e di disagio, quando non di confusione, impongono che vengano accolti con estrema sensibilità, soprattutto allorquando abbiano subito esperienze violente, ciò che costituisce per molti utenti stranieri la regola (pazienti che hanno subito tortura, richiedenti asilo, donne straniere coinvolte nel circuito della tratta e dello sfruttamento

sessuale, minori non accompagnati, ecc.).

L'accoglienza e il trattamento psicoterapeutico vengono realizzati da personale medico-psichiatrico e psicologico che conosce, oltre all'italiano, almeno due delle maggiori lingue veicolari (inglese, francese) e in alcuni casi lo spagnolo o altre lingue (farsi, serbo-croato, ecc.). I mediatori linguistico-culturali individuati hanno costruito una specifica competenza nell'area dell'assistenza psicologica e psichiatrica, sviluppato tecniche di comunicazione sensibili alle specificità di questa utenza, appreso a raccogliere con discrezione dati e informazioni, anche semplicemente quelli anagrafici, che spesso sono stati modificati o manipolati dall'utente per sfuggire a situazioni di minaccia e di pericolo..

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

L'attivazione del Centro Frantz Fanon è stata possibile grazie agli accordi stipulati negli anni passati dall'Associazione Frantz Fanon con i Dipartimenti di salute mentale del Servizio Sanitario Nazionale.

Il Centro e l'Associazione Frantz Fanon hanno costruito negli anni una fitta rete di collaborazione con il territorio locale, nazionale e internazionale. Questa ha permesso a molte progettualità di realizzarsi e di aumentarne l'impatto e la sostenibilità dei risultati raggiunti nel lungo periodo non soltanto nell'ambito clinico, ma anche nel contesto sociale allargato.

A livello locale un particolare significato hanno avuto negli anni le collaborazioni con le diverse Aziende Sanitarie Locali (ASL) di Torino e i diversi poli funzionali che le compongono (Centri di Salute Mentale, SERT, NPI, Aziende Ospedaliere, ...), collaborazione rinnovata fino al 2018 tramite una convenzione con l'attuale ASL CITTA' di TORINO. Dal 2019 l'ASL territoriale ha modificato le modalità di formalizzazione dei rapporti di collaborazione con le realtà territoriali attivando l'elenco delle associazioni di volontariato accreditate, di cui l'Associazione Frantz Fanon fa parte.

Tra le altre Aziende Sanitarie Locali con cui si è costruita un'importante collaborazione negli anni vi sono anche: ASL Napoli1 Centro, ASL Napoli2 Nord,, ASL 4 Chiavarese (Chiavari-Genova), ASL Cuneo 1, ASL Reggio Emilia.

L'Associazione e il Centro hanno sviluppato inoltre, a partire dal 1999, una continuativa collaborazione con la Provincia (ora Città Metropolitana) e il Comune di Torino, attraverso progetti di intervento specifici in ambito etnopsichiatrico, in particolare con l'Ufficio Stranieri - Settore stranieri e nomadi e con l'Ufficio Minori Stranieri - Settore Minori.

Dal 2013 l'Associazione Frantz Fanon ha stipulato un Protocollo d'Intesa con

la Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Torino per attività a favore della popolazione immigrata (rifugiati e richiedenti asilo affetti da disagio psichico) (protocollo d'intesa di durata illimitata. Prot. N. 39228/13). Tale convenzione prevede la possibilità di effettuare una valutazione e una certificazione medico-psicologica dell'utente, laddove richiesta, nonché l'accompagnamento e il sostegno psicologico dei pazienti più vulnerabili durante il percorso di riconoscimento e acquisizione della protezione internazionale.

Altrettanto importanti sono state negli anni le collaborazioni con i numerosi servizi e soggetti del privato sociale presenti sul territorio, tra i quali si ricordano principalmente: Cooperativa Esserci (Torino), Associazione Gruppo Abele (Torino), Associazione MOSAICO (Torino), Tavola valdese e Diaconia Valdese, Ufficio per la Pastorale Migranti della Diocesi di Torino, ASGI, CISS Pinerolo (TO), ARCI Nazionale (Roma), Compagnia di San Paolo (Torino).

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Il Centro Fanon ha, in questi oltre vent'anni di esperienza, sviluppato un modello di intervento etnopsichiatrico articolato, costruendo strategie originali di intervento che si sono arricchite attraverso un dialogo costante con Scuole di Psicoterapia, Istituti di Formazione e Enti di Ricerca, sia nazionali che internazionali.

Gli interventi clinici (incontri individuali o di gruppo), il cui strutturarsi si definisce in seguito ad un'accurata analisi della domanda portata nel corso dei primi colloqui di consultazione, sono condotti da un'équipe terapeutica, che può essere composta da specialisti di diversa formazione (psichiatri, psicoterapeuti, psicologi clinici, antropologi, mediatori culturali). La multidisciplinarietà contribuisce ad arricchire le strategie di intervento terapeutico. Il plurilinguismo dell'équipe, veicolato laddove possibile dall'utilizzo della mediazione etnoclinica, offre inoltre ai pazienti la possibilità di comunicare nella propria lingua, accrescendo la qualità della comunicazione e l'efficacia del dispositivo di cura. Le appartenenze e le differenze culturali ed etniche sono assunte, in questo contesto, come sorgenti di significato e come risorse utili per la costruzione della relazione terapeutica, la soluzione dei conflitti e i processi di integrazione.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Si è prestata particolare attenzione alla strutturazione di spazi di accoglienza che siano informali, accoglienti, il più possibile attenti a non riprodurre contesti istituzionalizzati dove la routine delle lunghe attese, la freddezza e

l'indifferenza del personale, la necessità di adeguarsi a regole rigide o a setting prestabiliti rischiano di generare situazioni ansiogene o addirittura riprodurre contesti stressanti (le lunghe code d'attesa per la presentazione o il ritiro di documenti costituiscono ad esempio, nel racconto di molti richiedenti asilo, una delle esperienze più angoscianti nel paese d'arrivo), al fine di garantire una continuativa ed efficace presa in carico del paziente immigrato.

Principali punti di criticità

Sostenibilità economica delle attività

Impatto sociale/territoriale

Impatto sociale, concentrato soprattutto su Torino e il Piemonte, si esplica sia sulla comunità degli operatori sociali e sanitari, con le diverse azioni formative e seminariali, sia sui cittadini stranieri grazie agli interventi clinici

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

L'associazione mantiene le proprie attività grazie a finanziamenti provenienti da enti pubblici e privati che però non garantiscono la continuità del servizio a lungo termine.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Gli elementi di trasferibilità sono la multidisciplinarietà dell'équipe, l'attenzione a lavorare nella lingua dei pazienti e l'attenzione per gli spazi in cui il servizio viene erogato.

Al fine di potenziare la trasferibilità della propria azione il Centro aderisce alla rete nazionale per la psicologia Trans culturale

Sito web

www.associazionefanon.it

FB: Associazione Frantz Fanon



Rete GrIS (Gruppo Immigrazione Salute) Piemonte

Nome e tipologia del soggetto erogatore

GrIS Piemonte – Società Italiana di Medicina delle Migrazioni (SIMM). Rete di enti e individui che opera su base volontaria nel territorio della Regione Piemonte nell'ambito del diritto alla salute degli stranieri presenti.

Territori/o di riferimento

Regione Piemonte

Data di inizio del servizio

GrIS Piemonte viene costituito nel 2009, come espressione locale della Società Italiana di Medicina delle Migrazioni, avviata nel 1990.

Descrizione del servizio e azioni realizzate

GrIS Piemonte è una delle unità territoriali della SIMM (altre sono presenti sul territorio nazionale) ed è impegnata in n lavoro di messa in rete, informazione ed advocacy. Promuove proposte di politiche locali, raccoglie documentazioni, partecipa e favorisce percorsi formativi, patrocina e collabora con progetti volti alla tutela della salute dei migranti promossi da realtà del territorio.

Una delle linee guida dell'operato del GrIS è la messa in rete di informazioni e competenze legate alla tutela della salute degli stranieri presenti sul territorio (spesso coinvolti in prima persona in qualità di mediatori).

Da un lato questo significa, per ciascuna realtà, poter contare su una rete di esperti per affrontare e provare a risolvere situazioni urgenti/rilevanti e/o su cui la normativa non è immediatamente comprensibile, condividendo il problema all'interno della rete. Dall'altro lato, questo consente di massimizzare impegno e risorse delle realtà territoriali, avendo un quadro chiaro e condiviso delle azioni già messe in campo e potendo indirizzare al meglio gli utenti ai servizi presenti ed evitando sovrapposizioni o carenze in termini di target o servizi erogati.

Il GrIS porta poi avanti un'azione di advocacy anche partecipando a tavoli istituzionali, quali il Tavolo Rom e il Tavolo Asilo del Comune di Torino, il Tavolo Coordinamento centri ISI, il Tavolo Interistituzionale promosso dalla Prefettura. Intraprende anche azioni di denuncia in caso di situazioni problematiche o di misure che possono ledere il diritto alla salute degli stranieri.

Nel corso del 2020, il GrIS ha promosso brochure informative in 6 lingue su Covid-19 e necessarie pratiche sanitarie. Nello stesso anno, ha promosso

anche la pubblicazione di un opuscolo/mappa con luoghi utili in città per senza fissa dimora, anche stranieri.

Obiettivi del servizio

Obiettivo di GrIS Piemonte è supportare la possibilità per gli stranieri immigrati presenti sul territorio di fruire del diritto all'assistenza sanitaria, tramite azioni di rete, informazione ed advocacy.

Beneficiari del servizio

Beneficiari diretti delle azioni della rete sono le realtà stesse che la compongono, che riescono grazie ad essa ad avere un quadro aggiornato e puntuale delle azioni messe in campo a livello regionale a supporto del diritto alla salute dei migranti e a poter contare su supporto e consulenza immediata per quanto riguarda i vincoli legali di intervento, anche grazie alla presenza di avvocati nella rete. Beneficiari indiretti sono gli stranieri presenti sul territorio, che possono contare su una rete di realtà che operano a sostegno del diritto alla salute.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

In quanto rete di realtà in vario modo coinvolte nella tutela al diritto alla salute degli stranieri, il GrIS, di cui fanno parte tanto lavoratori del pubblico quanto del privato sociale, si pone l'obiettivo di mettere in rete e favorire collaborazioni tra le realtà pubbliche e del privato sociale del territorio, evidenziando possibili collaborazioni e carenze e provando a indirizzare, laddove possibile, le azioni delle suddette realtà per colmarle. Collaborazioni e lavoro di raccordo sono in atto quindi a favore di realtà del privato sociale e del pubblico (es. Centri ISI e consultori).

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

La messa in rete dei servizi, le azioni e le pratiche presenti sul territorio piemontese appare di cruciale importanza, in quanto consente di massimizzare risorse e competenze e di favorire l'effettiva fruizione del diritto alla salute da parte degli immigrati presenti sul territorio.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

La rete GrIS Piemonte si fonda esclusivamente su lavoro volontario ed è possibile aderire sia come singoli che come associazioni/enti. La rete è gestita da un direttivo, con cariche rinnovate ogni 4 anni tramite elezioni. Il direttivo è formato da un gruppo di 9 persone, la cui metà + 1 deve far parte anche della Società Italiana di Medicina delle Migrazioni. Una volta al mese si tiene una riunione plenaria, aperta a tutti i membri, in cui si organizzano anche tavoli tematici di discussione. Si aggiungono comunicazioni attraverso mailing list

(più di 400 contatti) e un gruppo facebook.

Nel 2009 nasce come GrIS Piemonte e Val d'Aosta, per poi acquisire una specificità territoriale concentrandosi esclusivamente sul Piemonte. Il direttivo è passato recentemente da 7 a 9 persone, di modo da consentire una migliore distribuzione dei compiti.

Principali punti di criticità

- La maggior parte delle azioni e delle realtà che aderiscono alla rete hanno come territorio di riferimento la Città Metropolitana di Torino. Di conseguenza risulta più difficile essere realmente presenti e attivi sull'intero territorio regionale
- Le realtà coinvolte sono molte, ognuna con la propria esperienza e il proprio punto di vista. Non sempre è facile mediare, ma la consapevolezza di essere tutti dalla stessa parte aiuta.
- Basandosi esclusivamente su lavoro volontario, la gestione della rete e la partecipazione alle attività spesso risulta onerosa in termini di tempo, soprattutto per le componenti, come i medici, già particolarmente impegnate.

Impatto sociale/territoriale

La messa in rete dei servizi attivi sul territorio consente a ciascuno di rispondere meglio ai fabbisogni legati alla salute degli stranieri: permette cioè di evitare sovrapposizioni (più realtà che offrono lo stesso servizio allo stesso target), e vuoti (nessun servizio dedicato a target/problema di salute specifico), grazie a un lavoro di coordinamento.

Ad un altro livello, consente alle realtà che si occupano di tutela alla salute e assistenza sanitaria di non essere sole nell'affrontare emergenze, problemi o difficoltà quotidiane, ma di poter contare su una rete in grado di veicolare risorse informative e di supporto, garantendo, al contempo, una massa critica di realtà attente e mobilitabili per affrontare situazioni critiche.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

GrIS Piemonte è una rete di associazioni ed individui che si fonda esclusivamente su lavoro volontario. Non ha spese e non ha fondi propri.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Il lavoro di raccordo e messa in rete di realtà, servizi ed esperienze è trasferibile in altri contesti, così come promuovibile a livelli diversi di governance.

Sito web

www.facebook.com/GrISpiemonte/?ref=page_internal

www.simmweb.it/GrIS-piemonte



Progetto FAMI “Diamo vita alle Parole” Modulo SCUOLA IN FAMIGLIA (2019- 2020)

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Fondazione Piazza dei Mestieri di Torino.

Territori/o di riferimento

Il progetto viene realizzato nella città di Torino, nei quartieri San Donato e Parella delle Circoscrizioni 4 e 5. Si tratta di quartieri caratterizzati da una tradizione operaia nel '900 e attualmente contraddistinti da una significativa presenza di immigrati, provenienti prevalentemente dall'Africa e dalla Romania. In questa porzione di territorio il progetto si è attivato coinvolgendo alcuni Istituti Comprensivi: l'IC Pacinotti, Scuola dell'Infanzia comunale Viberti, IC Nigra, IC Alberti, IC Saba, IC Ilaria Alpi, Croce-Morelli, IC Regio Parco, IC Perotti, IC Vian, IC King Mila, IC Duca d'Aosta, IC Racconigi, IC Aleramo, IC Corso Vercelli.

Data di inizio del servizio

Il progetto Diamo vita alle parole, modulo Scuola in Famiglia è iniziato a dicembre 2019 nell'anno scolastico 2019-2020; la seconda annualità del progetto è in corso nell'anno scolastico 2020-2021.

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Pratiche di integrazione, inclusione e coinvolgimento attivo delle famiglie straniere.

Il progetto si articola lungo due annualità scolastiche: si tratta di moduli (da 80 ore ciascuno) di alfabetizzazione dei genitori e, in modo specifico delle mamme, in qualità di care givers e interlocutori privilegiati della scuola, realizzati in una scuola comunale della circoscrizione 5.

La prima annualità è rivolta alla scuola dell'infanzia e in particolare ai bambini dell'ultimo anno e alle loro mamme. La seconda annualità è rivolta a mamme e papà di allievi iscritti alla scuola secondaria di primo e secondo grado provenienti da più Istituti comprensivi, privilegiando coloro i quali necessitano di un inquadramento sui sistemi scolastici di riferimento (iscrizione online, informazione orientativa, alfabetizzazione digitale in supporto dei figli in DDI). Per la prima annualità il progetto ha previsto la presenza del docente di L2 accompagnato da un esperto di sistemi scolastici; si è costruita una interclasse di bambini di 5 anni e le loro mamme per creare una continuità tra cicli (scuola dell'infanzia e primaria).

Concretamente, il progetto è articolato in alcuni momenti di riflessione e discussione su alcune parole chiave legate alla quotidianità scolastica; da qui si passa a illustrare e discutere le prassi burocratiche necessarie per il passaggio alla primaria: elementi come l'iscrizione ad un ciclo scolastico, la selezione tra le scuole di zona e le caratteristiche di ogni scuola, le offerte formative, i loro contenuti e come si decifrano, quale valore e significato hanno per alunni, famiglie, insegnanti; l'utilizzo delle comunicazioni delle insegnanti, il diario come risorsa, ecc. Tali attività vengono svolte al mattino subito dopo l'ingresso dei bambini nella scuola dell'infanzia; le mamme restano nei locali della scuola per partecipare al progetto.

Dal momento che il ruolo di care givers sottrae tempo a molte mamme, il progetto ha previsto un servizio di cura gestito da un animatore/educatore ed erogato in contemporanea alla partecipazione delle mamme al progetto.

Le modalità scelte per la gestione di questi incontri/lezioni sono molto accattivanti e innovative: musica, giochi, attività di movimento come risorse comunicative ed educative, così da utilizzare al meglio l'apporto dei bambini per la costruzione di un linguaggio semplice ma significativo.

Obiettivi del servizi

Il tema su cui converge il progetto è quello dell'alleanza educativa tra scuola e famiglia. Alla base del progetto sta l'idea che l'alleanza educativa sia un processo che si costruisce attraverso i diversi cicli di istruzione e formazione: si tratta di un processo a lungo termine che si costruisce attraverso diversi cicli di istruzione all'insegna della continuità (che non è soltanto didattica ma educativa).

L'obiettivo del progetto è di coinvolgere prevalentemente le mamme in un processo di alfabetizzazione di base e allo stesso tempo specifica rispetto alle esigenze formative dei figli e alle richieste della scuola. Si tratta di coinvolgere le mamme e metterle in condizione di potersi alfabetizzare in generale, ma anche e soprattutto rispetto ai bisogni scolastici dei figli. Sono state destinatarie del progetto principalmente famiglie di origine araba. Si sono raggiunte 14 iscrizioni componendo una interclasse. Il progetto ha riscosso interesse sia tra le famiglie dei bambini dell'ultimo anno (cui il progetto era espressamente dedicato) sia tra le famiglie dei bambini più piccoli (che hanno percepito le opportunità di inclusione connesse).

E' obiettivo secondario favorire l'inclusione delle mamme straniere anche al di fuori delle esigenze dell'ambiente scolastico e sostenere la creazione di un network tra mamme.

Beneficiari del servizio

Il progetto è rivolto in modo esplicito ed esclusivo alle famiglie straniere. Il contatto con i destinatari del progetto è stato mediato dalle scuole (caratterizzate da una significativa presenza di alunni stranieri) o attivato in via diretta da Piazza dei Mestieri attraverso varie progettualità in corso con le scuole del territorio.

Per il progetto Diamo vita alle parole - modulo SCUOLA IN FAMIGLIA, i destinatari sono esclusivamente i bambini stranieri e le loro famiglie, reclutati sulla base dell'adesione spontanea, seppur mediata e costruita insieme alle insegnanti della scuola dell'infanzia. Il progetto è stato illustrato dalle insegnanti, ma la sua diffusione è stata successivamente facilitata dalle relazioni personali tra le mamme.

Il vincolo di rivolgersi a destinatari provenienti da paesi terzi è imposto dal programma che finanzia i progetti, il FAMI. La possibilità di coinvolgere anche alunni italiani è la frontiera a cui tendere, per raggiungere un maggior livello di integrazione e riflettere l'interculturalità dei gruppi classe di appartenenza.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

La principale collaborazione ha riguardato di Città dei Mestieri con le scuole (con le insegnanti per l'aspetto operativo e pragmatico e con i dirigenti scolastici, principalmente coinvolti nella progettazione e nella condivisione delle criticità).

Per il progetto Diamo vita alle parole è inoltre prevista l'analisi quantitativa ad opera dell'ente di ricerca IRCRES , per dare evidenza scientifica alle metodologie inclusive proposte.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

E' un elemento di innovazione l'affiancamento tra una pratica rivolta all'inclusione e partecipazione e una pratica di sostegno al compito di cura (visto come principale fattore ostativo alla partecipazione delle mamme, accanto al deficit linguistico). Altrettanto innovativo risulta l'approccio che unisce nello stesso ambiente di apprendimento genitori e figli, ribaltando i ruoli (i figli come mediatori e facilitatori dei genitori).

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

I principali adattamenti per il progetto Diamo vita alle parole - Scuola in Famiglia sono derivati dalla diffusione della pandemia che ha interrotto la routine degli incontri.

In una fase iniziale è stata sperimentata la modalità in remoto ma, trattandosi di progetti in cui la dimensione della relazione e della costruzione del network

sono centrali, ciò ha causato una minore partecipazione e interazione di gruppo; ne è seguito un tutoraggio più individualizzato e la contrazione del modulo a 50 ore anziché le 80 previste.

Principali punti di criticità

Per il progetto Diamo vita alle parole, modulo Scuola in Famiglia, la maggiore difficoltà è stata rinvenuta nella relazione e interazione con le realtà scolastiche, non sempre aperte alla sperimentazione e alla possibilità di “farsi carico” del tema dell’integrazione dei nuclei familiari.

Inoltre, interventi rivolti al miglioramento del contesto educativo possono venire inizialmente percepiti come tentativi di valutazione dei docenti e di osservazione delle pratiche d’aula, generando resistenza. Benché la diffidenza delle insegnanti tenda a persistere anche in presenza di una forte motivazione del dirigente scolastico, questa costituisce il punto di forza per proseguire nella realizzazione del progetto. Anche le interazioni complesse con una parte del corpo docente sono state facilitate dalla motivazione della dirigente.

Il lock down della primavera 2020 e la conseguente chiusura del luogo (la scuola) in cui l’attività prendeva forma hanno rappresentato una grande sfida. Il tentativo operato da Piazza dei Mestieri è stato quello di continuare a garantire accoglienza, accompagnamento e supporto nelle modalità consentite. Nel caso delle famiglie straniere la distanza dalla scuola ha costituito un fattore particolarmente critico e penalizzante, soprattutto per le limitate risorse digitali a disposizione degli allievi. Si è dunque realizzato un “censimento digitale” (wifi, device digitali, Giga a disposizione) per poter continuare ad offrire un supporto e realizzare le attività formative a distanza utilizzando gli strumenti e i dispositivi disponibili.

Inoltre il lock down ha accentuato dinamiche di dipendenza delle figure femminili dal consorte.

Questo aspetto è risultato critico sin dall’inizio. Tuttavia, il rispetto e l’autorevolezza di cui gode la scuola presso le famiglie aveva contribuito a contrastare un modello di ruolo fortemente tradizionale per le madri straniere: la proposta di un progetto in cui le mamme erano coinvolte con l’obiettivo di migliorare la vita scolastica e i percorsi educativi dei figli aveva favorito l’adesione e limitato le resistenze.

Il problema si è però nuovamente acuito in occasione delle misure di distanziamento sociale e della didattica a distanza.

Impatto sociale/territoriale

Il progetto Diamo vita alle parole - modulo Scuola in Famiglia impatta positivamente sia sull'alfabetizzazione delle madri straniere, sia sull'avvicinamento tra famiglie e scuola, sia sulla valorizzazione dei rapporti intergenerazionali (tra genitori e figli).

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Il progetto è finanziato attraverso FAMI Multi Azione (2016-2018) al FAMI Impact (2018-2021) e attraverso il Fondo europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi, Azione 8 — "Scambio di esperienze e buone pratiche".

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

A livello metodologico, elementi qualificanti che potrebbero essere trasferiti sono:

- il coinvolgimento di più figure (animatore dei bambini, docente L2 che co-progetta l'attività insieme all'esperto sui sistemi scolastici)
- la definizione di proposte che partano da bisogni ed esigenze reali e dall'approfondimento del contesto, del linguaggio e delle modalità di funzionamento del mondo scolastico può essere adottato in altri tipi di intervento.

Sito web

<https://t.ly/8Ptw>



Progetto FAMI “Young In&Up (Giovani integrati, uniti, protagonisti) (2018-2020)

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Fondazione Piazza dei Mestieri di Torino.

Territori/o di riferimento

Il progetto viene realizzato nella città di Torino, nei quartieri San Donato e Parella delle Circoscrizioni 4 e 5. Si tratta di quartieri caratterizzati da una tradizione operaia nel '900 e attualmente contraddistinti da una significativa presenza di immigrati, provenienti prevalentemente dall'Africa e dalla Romania. In questa porzione di territorio il progetto si è attivato coinvolgendo alcuni Istituti Comprensivi: l'IC Pacinotti, Scuola dell'Infanzia comunale Viberti, IC Nigra, IC Alberti, IC Saba, IC Ilaria Alpi, Croce-Morelli, IC Regio Parco, IC Perotti, IC Vian, IC King Mila, IC Duca d'Aosta, IC Racconigi, IC Aleramo, IC Corso Vercelli.

Data di inizio del servizio

Il progetto Young and In&Up è iniziato ad ottobre 2018 e avrà termine a dicembre 2021

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Pratiche di integrazione, inclusione e coinvolgimento attivo delle famiglie straniere.

Il progetto mira allo scambio di buone prassi con realtà estere associate (Germania, Portogallo, Francia e Belgio) sul tema del contrasto a stereotipi e rappresentazioni retoriche sugli alunni stranieri provenienti da Paesi terzi. All'interno di laboratori organizzati da Piazza dei Mestieri per gli studenti stranieri di alcune scuole secondarie di primo grado della città di Torino (la cui frequenza è pianificata per un giorno a settimana), sono previsti momenti di incontro/partecipazione dei genitori a lezioni dei figli (la lezione di italiano, il laboratorio di pasticceria, ecc.).

La partecipazione a tali momenti getta un ponte tra genitori e figli rispetto all'esperienza scolastica, alla rappresentazione delle loro capacità, alle loro prospettive per il futuro (in questo senso il progetto include anche spunti per l'attività orientativa e lavora in direzione del superamento dei più diffusi stereotipi che gravano sugli alunni stranieri in merito ai loro percorsi formativi e professionalizzanti).

Entrare nella quotidianità scolastica dei figli consente di osservarne sul campo

le capacità e superare alcuni pregiudizi e stereotipi sulla loro esperienza scolastica e il rapporto che i figli intrattengono con la scuola. Attraverso i laboratori si rende chiaro alle famiglie che i figli hanno limiti ma anche risorse, difficoltà ma anche capacità.

L'osservazione della quotidianità scolastica contribuisce a favorire la comprensione da parte dei genitori di alcuni aspetti critici e luoghi comuni rispetto all'adolescenza, attenuare preoccupazioni e ansie, pacificare il rapporto con la scuola, avvicinarsi agli insegnanti e decodificarne i messaggi.

Il progetto crea anche le condizioni per la costruzione di reti multifamiliari; favorisce infatti la creazione di uno spazio di discussione e comunicazione tra famiglie e tra genitori dei figli che frequentano il percorso dalla scuola media.

Nel processo sono presenti in aula un esperto delle dinamiche familiari e un tutor.

Obiettivi del servizio

Il tema su cui converge il progetto è quello dell'alleanza educativa tra scuola e famiglia. Alla base del progetto sta l'idea che l'alleanza educativa sia un processo che si costruisce attraverso i diversi cicli di istruzione e formazione: si tratta di un processo a lungo termine che si costruisce attraverso diversi cicli di istruzione all'insegna della continuità (che non è soltanto didattica ma educativa).

E' obiettivo del progetto contrastare gli stereotipi sugli alunni stranieri rispetto a rendimenti, capacità, prospettive di istruzione e formazione. Si tratta di costruire un nuovo orizzonte nel quale questi alunni siano percepiti da insegnanti, genitori e da se stessi come competenti.

I laboratori costituiscono un ambiente di apprendimento "neutro" rispetto alla scuola, nel quale i ragazzi vengono motivati, acquistano fiducia e tornano nella scuola con maggiori chance. La famiglia rappresenta un importante tassello in questo processo perché costituisce la sponda attraverso la quale si consolida la fiducia nelle capacità.

Per raggiungere tali obiettivi i laboratori prevedono diverse figure in aula accanto agli studenti: una figura è il peer educator, un ex allievo di Piazza dei Mestieri, che ha frequentato i corsi della formazione professionale, anch'esso straniero, che si propone come un esempio e non solo come mediatore; una seconda figura è costituita da un docente di aula vero e proprio (con un profilo specifico per la disciplina che viene insegnata); una terza figura è il docente delle materie di base (nello specifico insegnante di L2) che svolge il suo ruolo non in modalità tradizionale ma attraverso il learning by doing.

Partecipare ai laboratori significa anche apprendere la lingua, in modo più efficace, più orientato alla comunicazione verso il mercato del lavoro e all'interazione con i pari.

Beneficiari del servizio

Il progetto è rivolto in modo esplicito ed esclusivo alle famiglie straniere. Il contatto con i destinatari del progetto è stato mediato dalle scuole (caratterizzate da una significativa presenza di alunni stranieri) o attivato in via diretta da Piazza dei Mestieri attraverso varie progettualità in corso con le scuole del territorio.

Per il progetto Young In&Up, i destinatari del progetto sono esclusivamente alunni di scuole secondarie di primo grado provenienti da Paesi terzi e le loro famiglie.

Il vincolo di rivolgersi a destinatari provenienti da paesi terzi è imposto dal programma che finanzia i progetti, il FAMI. La possibilità di coinvolgere anche alunni italiani è la frontiera a cui tendere, per raggiungere un maggior livello di integrazione e riflettere l'interculturalità dei gruppi classe di appartenenza.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

La principale collaborazione ha riguardato Città dei Mestieri con le scuole (con le insegnanti per l'aspetto operativo e pragmatico e con i dirigenti scolastici, principalmente coinvolti nella progettazione e nella condivisione delle criticità).

Per il progetto Young and In&Up, è stato coinvolto IPRS di Roma (Istituto Psicanalitico di Ricerca Sociale), ente specializzato sui temi dell'interazione scuola famiglia, della dispersione scolastica e delle criticità degli alunni stranieri all'interno del circuito formativo, facente parte del partenariato di progetto costituito anche da IRCRES, Comune di Torino, Immaginazione e Lavoro e Fondazione per la Scuola.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Costituisce elemento di innovazione l'investimento sulle capacità (non solo) scolastiche degli alunni e la valorizzazione delle loro competenze (le soft skills) di fronte alle famiglie e agli insegnanti. La definizione di una continuità educativa e didattica orizzontale tra la scuola e il laboratorio - in alternanza presso Piazza dei Mestieri per un giorno a settimana - finalizzato al rinforzo della motivazione costituisce un ulteriore elemento di innovazione, generando una ricaduta positiva a livello di ecologia degli ambienti di apprendimento. Il progetto infatti contribuisce alla creazione di una rete educativa territoriale in cui i ragazzi sono al centro e non sono più percepiti solo come problemi.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

I principali adattamenti per il progetto Young In&Up sono derivati dalla diffusione della pandemia che ha interrotto la routine degli incontri. In una fase iniziale è stata sperimentata la modalità in remoto ma, trattandosi di progetti in cui la dimensione della relazione e della costruzione del network sono centrali, ciò ha causato una minore partecipazione e interazione di gruppo; ne è seguito un tutoraggio più individualizzato e la contrazione del modulo a 50 ore anziché le 80 previste.

Nel progetto Young In&Up sono state create le settimane esperienziali, durante le quali si sono coinvolti gli insegnanti delle scuole di provenienza per mostrare loro sul campo il metodo di lavoro nei laboratori. Gli insegnanti hanno avuto in tal modo la possibilità di osservare i loro alunni in modo diverso, sia rispetto ai progressi nelle conoscenze ma anche nelle competenze che acquisiscono.

Questo elemento costituisce una azione integrativa rispetto alle ordinarie interazioni tra insegnanti, alunni e genitori ed esplicitamente rivolta agli insegnanti degli alunni coinvolti nel progetto.

Principali punti di criticità

Il lock down della primavera 2020 e la conseguente chiusura del luogo (la scuola) in cui l'attività prendeva forma hanno rappresentato una grande sfida. Il tentativo operato da Piazza dei Mestieri è stato quello di continuare a garantire accoglienza, accompagnamento e supporto nelle modalità consentite. Nel caso delle famiglie straniere la distanza dalla scuola ha costituito un fattore particolarmente critico e penalizzante, soprattutto per le limitate risorse digitali a disposizione degli allievi. Si è dunque realizzato un "censimento digitale" (wifi, device digitali, Giga a disposizione) per poter continuare ad offrire un supporto e realizzare le attività formative a distanza utilizzando gli strumenti e i dispositivi disponibili.

Inoltre il lock down ha accentuato dinamiche di dipendenza delle figure femminili dal consorte. Questo aspetto è risultato critico sin dall'inizio. Tuttavia, il rispetto e l'autorevolezza di cui gode la scuola presso le famiglie aveva contribuito a contrastare un modello di ruolo fortemente tradizionale per le madri straniere: la proposta di un progetto in cui le mamme erano coinvolte con l'obiettivo di migliorare la vita scolastica e i percorsi educativi dei figli aveva favorito l'adesione e limitato le resistenze. Il problema si è però nuovamente acuito in occasione delle misure di distanziamento sociale e della didattica a distanza.

Impatto sociale/territoriale

Il progetto Young In&Up in quanto rivolto a più IC della città impatta in modo più diffuso sul territorio. Introduce inoltre un elemento di triangolazione tra scuola, famiglia e alunni, tramite di Piazza dei Mestieri.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Il progetto è finanziato attraverso FAMI Multi Azione (2016-2018) al FAMI Impact (2018-2021) e attraverso il Fondo europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi, Azione 8 — "Scambio di esperienze e buone pratiche".

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Il metodo della L2 durante attività laboratoriali si sta già impiegando con successo rispetto ad altri target fragili (donne vittime di tratta; immigrati adulti).

Sito web

<https://t.ly/Pp5a>



Progetto “Mio fratello maggiore”

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Associazione ICS.

Territori/o di riferimento

Principale territorio di realizzazione dei progetti: Alessandria; in parte anche il territorio di Asti, in modo più circoscritto e con una finalità prevalentemente sperimentale, con l’obiettivo di costruzione di nuovi network.

Data di inizio del servizio

Novembre 2016

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il progetto mira a creare una relazione positiva e motivante tra un alunno di scuola primaria e/o secondaria inferiore e un tutor, studente di scuola media superiore o università, secondo la logica della peer to peer education. La caratteristica distintiva del progetto va individuata nella “similarità” tra tutor e alunni: seppure frequentino diversi cicli di istruzione, hanno entrambi un background migratorio e hanno incontrato diversi tipi di difficoltà (linguistica, di rendimento scolastico, di relazioni, ecc.) nella propria biografia scolastica.

Ogni tutor ha in carico un massimo di due alunni, di scuola primaria o secondaria inferiore. Nel 70% dei casi sono gli insegnanti a proporre il progetto allo studente, attribuendogli un valore formativo e considerandolo utile allo sviluppo di competenze specifiche e all’assunzione di responsabilità. Nei restanti casi si è trattato di auto candidature. Ogni tutor riceve una formazione specifica dall’associazione ICS.

Il progetto si realizza all’interno degli spazi dell’associazione, in locali messi a disposizione dai Comuni, o all’interno di aule delle scuole aderenti al progetto. Ogni tutor segue nei compiti il bambino (i bambini) assegnati. L’aspetto didattico diventa trainante rispetto a dinamiche di orientamento e superamento di stereotipi: l’esempio di un adolescente (se studente di scuola superiore) o un giovane adulto (se universitario) che continua il percorso scolastico con una formazione “lunga” costituisce un elemento di frattura rispetto ad una rappresentazione stereotipata che relega gli stranieri solo in percorsi professionalizzanti e brevi.

Il tutor intrattiene inoltre, all’entrata e all’uscita, rapporti con i genitori dei bambini. I tutor sono inoltre monitorati e coordinati da un supervisore/coordinatore incaricato anche del dialogo con insegnanti e genitori.

Obiettivi del servizio

L'obiettivo primario del progetto è la costruzione di una relazione significativa tra pari, in cui il tutor svolga un ruolo di esempio, riferimento e confronto. Tale obiettivo è stato definito a partire dalla constatazione del deficit di orientamento per gli studenti stranieri, che si trovano spesso spiazzati di fronte alle richieste della scuola, non adeguatamente supportati rispetto alle prospettive formative post obbligo e spesso instradati su percorsi professionalizzanti indipendentemente dalle inclinazioni. Il tutor inoltre aiuta nella definizione di un orizzonte progettuale scolastico sia attraverso espliciti interventi, sia attraverso il suo esempio, a cui gli studenti affidati possono ispirarsi. Il ruolo del tutor prende forma concretamente in attività di affiancamento e supporto nello svolgimento dei compiti. Obiettivo secondario del progetto consiste nella (ri)motivazione degli studenti e un rafforzamento delle capacità relazionali che gli insegnanti intravedono nei loro alunni.

Beneficiari del servizio

I beneficiari sono: bambini e adolescenti stranieri indicati dalle scuole primarie e secondarie inferiori per particolari condizioni di svantaggio e fragilità; le insegnanti degli istituti segnalano i loro alunni che mostrano problemi legati al rendimento, difficoltà familiari nel supporto scolastico o problemi relazionali; studenti delle scuole superiori e universitari con cui ICS ha contatti pregressi (legati a progetti e interventi affini o per precedenti collaborazioni con le loro scuole).

Complessivamente il progetto ha raggiunto 170 studenti (beneficiari dell'intervento), dall'avvio del progetto.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

I partner di progetto sono costituiti sia dalle scuole primarie, sia dalle secondarie inferiori (dove vengono individuati i bambini e gli adolescenti beneficiari dell'intervento di supporto da parte dei tutor), sia dalle scuole superiori e dalle università (presso le quali vengono reclutati i tutor). Sul territorio di Alessandria si è lavorato sfruttando il network consolidato; in costruzione invece il network su Asti.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Aspetto di innovazione del progetto "Mio fratello maggiore" è costituito dal valore bidirezionale dell'intervento: supporto e orientamento dai tutor agli alunni; (ri)motivazione nei tutor e valorizzazione di loro competenze. L'intervento precoce, di sensibilizzazione al processo orientativo, si presenta come un valore aggiunto del progetto.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Le principali modifiche hanno riguardato la rimodulazione territoriale seguita alla riduzione di budget avvenuta col passaggio dal FAMI Multi Azione (2016-2018) al FAMI Impact (2018-2021), all'interno dei quali queste azioni sono state finanziate.

Principali punti di criticità

La principale criticità si è verificata in corrispondenza del lock down legato alla pandemia. Durante questo periodo è stata sperimentata la modalità remota, per mantenere il contatto. Tuttavia la qualità della relazione è stata molto depotenziata ed è venuto del tutto meno l'aspetto legato all'interazione.

Elemento di criticità specifico per il progetto "Mio fratello maggiore" è stata la difficoltà di reimpostare la relazione da parte di alcune scuole e insegnanti, rispetto a cui il rapporto è rimasto ancorato ad una dimensione quasi esclusivamente formale e molto istituzionale.

Impatto sociale/territoriale

L'impatto territoriale più evidente si è avuto nell'area di Alessandria, bacino naturale di attività dell'associazione; l'ampliamento verso l'area di Asti ha costituito una esplorazione di un contesto limitrofo ma poco conosciuto.

Dal punto di vista sociale sono stati raggiunti quantitativamente numeri significativi (170 studenti per il progetto "Mio fratello maggiore"). L'iniziativa ha innescato reazioni di interesse da parte di altri nuclei familiari, favorendone la diffusione.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Attualmente l'azione è finanziata da fondi FAMI e non sono state approntate strategie per la sua sostenibilità oltre la fine del progetto.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Il progetto non presenta controindicazioni ad essere esportato in altri ambiti territoriali; tuttavia ottiene il massimo rendimento quando il soggetto promotore può contare su una profonda conoscenza del territorio ed esistono network consolidati tra scuole e organizzazioni del terzo settore.

Il trasferimento della buona pratica può riguardare contesti educativi con un'alta incidenza di alunni con un background migratorio, ma anche quei contesti in cui vi sia una generica condizione di svantaggio (economico, culturale e sociale), non necessariamente legato all'etnia.

Sito web

<https://www.icsal-onlus.it/fratelloMaggiore.php>

<https://www.icsal-onlus.it/fami.php>



Progetto “Orientamento per i genitori: alla scoperta di una nuova cittadinanza”

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Associazione ICS.

Territori/o di riferimento

Principale territorio di realizzazione del progetto: Alessandria; in parte anche il territorio di Asti, in modo più circoscritto e con una finalità prevalentemente sperimentale, con l'obiettivo di costruzione di nuovi network.

Data di inizio del servizio

Novembre 2016

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il progetto nasce come derivazione del progetto "Mio fratello maggiore".

Ogni due settimane il coordinatore dei tutor propone un incontro alle famiglie degli alunni seguiti dai tutor. Le difficoltà delle famiglie non si limitano all'aspetto di supporto alla vita scolastica dei figli in senso stretto (con riferimento quindi alla quotidianità scolastica), ma spesso si ampliano ad altri aspetti che hanno a che fare con l'organizzazione della vita del bambino e il tempo extra e para scolastico.

Gli incontri con i genitori si svolgono nei locali dell'associazione, un elemento questo che favorisce l'apertura delle famiglie e la creazione di un rapporto spontaneo e di fiducia. Il calendario degli incontri viene condiviso sia per orario sia per giorno con tutti i genitori (in prevalenza mamme). La partecipazione riguarda una quota minoritaria di genitori rispetto al totale di bambini seguito dal progetto "Mio fratello maggiore". Gli incontri sono condotti da un esperto in processi formativi.

Obiettivi del servizio

Gli incontri con i genitori vengono condotti da un esperto e sono finalizzati a due obiettivi: fare emergere i fattori di difficoltà connessi al ruolo genitoriale e alla vita scolastica dei figli, e creare un network tra genitori, primariamente rispetto alla vita scolastica dei figli ma non solo.

A questi due obiettivi se ne è aggiunto un terzo, legato alla progettualità scolastica e alla prefigurazione di orizzonti formativi per i figli ed emerso in modo particolare con i genitori di bambini dell'ultimo anno della scuola media e quindi in prossimità di una transizione scolastica verso la scuola media superiore.

La preoccupazione principale riguarda la difficoltà per i genitori stranieri a tracciare un percorso formativo per i propri figli, anche per l'opacità del sistema scolastico italiano e la sua complessità.

Tale attività è realizzata in stretta relazione con i docenti della scuola secondaria inferiore e con gli interventi di orientamento offerti dalla scuola; l'associazione diventa il luogo in cui emergevano dubbi rispetto al consiglio orientativo ed eventuali dissensi.

Beneficiari del servizio

I genitori che hanno aderito al progetto sono stati circa 40, dall'avvio del progetto. Si tratta di genitori di alunni con alcune difficoltà o condizioni di svantaggio, cui il progetto viene proposto, esplicitando le potenzialità in termini di coinvolgimento nella vita scolastica dei figli, la comprensione delle richieste della scuola e delle prospettive formative successive.

Le nazionalità prevalenti sono africane, rispecchiando il profilo della popolazione immigrata sui territori.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

I partner di progetto sono costituiti sia dalle scuole primarie, sia dalle secondarie inferiori (dove vengono individuati i bambini e gli adolescenti beneficiari dell'intervento di supporto da parte dei tutor), sia dalle scuole superiori e dalle università (presso le quali vengono reclutati i tutor). Sul territorio di Alessandria si è lavorato sfruttando il network consolidato; in costruzione invece il network su Asti.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

L'aspetto maggiormente innovativo è costituito dal coinvolgimento diretto delle famiglie, sollecitando un confronto con le istituzioni scolastiche in merito alle pratiche orientative, al di fuori dei momenti istituzionali a ciò preposti. In tal modo si ottiene un doppio effetto: lo studente viene incoraggiato nel suo percorso valorizzandone i talenti e le capacità, al di fuori e oltre un approccio standardizzato; la famiglia dialoga con la scuola superando a sua volta rappresentazioni stereotipate in merito alle scelte scolastiche e formative, nella convinzione che il processo della scelta sia l'esito di una interazione tra più attori.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Le principali modifiche hanno riguardato la rimodulazione territoriale seguita alla riduzione di budget avvenuta col passaggio dal FAMI Multi Azione (2016-2018) al FAMI Impact (2018-2021), all'interno dei quali queste azioni sono state finanziate.

Principali punti di criticità

La principale criticità si è verificata in corrispondenza del lock down legato alla pandemia. Durante questo periodo è stata sperimentata la modalità remota, per mantenere il contatto. Tuttavia la qualità della relazione è stata molto depotenziata ed è venuto del tutto meno l'aspetto legato all'interazione.

Fattore critico per il progetto di "Orientamento con i genitori" è stata la scelta iniziale, come location degli incontri, dei locali delle scuole alla presenza di almeno un esponente del personale docente: un fattore che generava censure e che costituiva più un fattore ostacolante che facilitante. La dimensione istituzionale della scuola può creare diffidenza e distanza tra genitori e scuola. Tale fattore di criticità è stato risolto spostando la sede degli incontri con le famiglie presso ICS.

Impatto sociale/territoriale

L'impatto territoriale più evidente si è avuto nell'area di Alessandria, bacino naturale di attività dell'associazione; l'ampliamento verso l'area di Asti ha costituito una esplorazione di un contesto limitrofo ma poco conosciuto. Dal punto di vista sociale sono stati raggiunti quantitativamente numeri significativi (40 nuclei familiari per il progetto "Orientamento con i genitori"). L'iniziativa ha innescato reazioni d'interesse da parte di altri nuclei familiari, favorendone la diffusione.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Attualmente l'azione è finanziata da fondi FAMI e non sono state approntate strategie per la sua sostenibilità oltre la fine del progetto.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Il progetto non presenta controindicazioni ad essere esportato in altri ambiti territoriali; tuttavia ottiene il massimo rendimento quando il soggetto promotore può contare su una profonda conoscenza del territorio ed esistono network consolidati tra scuole e organizzazioni del terzo settore.

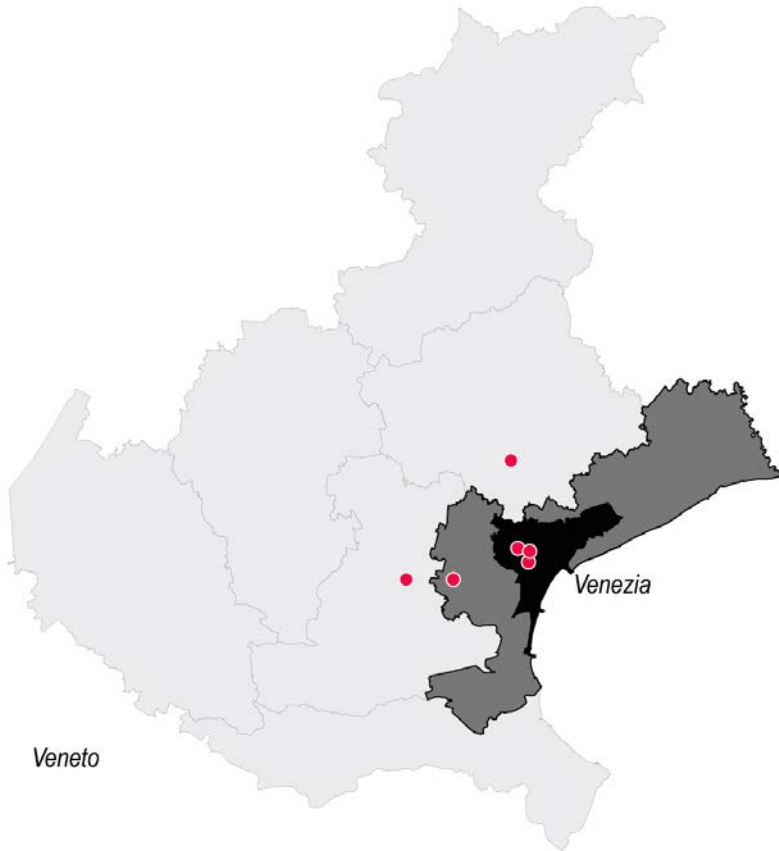
Il trasferimento della buona pratica può riguardare contesti educativi con un'alta incidenza di alunni con un background migratorio, ma anche quei contesti in cui vi sia una generica condizione di svantaggio (economico, culturale e sociale), non necessariamente legato all'etnia.

Sito web

<https://www.icsal-onlus.it/fratelloMaggiore.php>

<https://www.icsal-onlus.it/fami.php>

Città Metropolitana di Venezia



Giovanna Marconi, Adriano Cancellieri, Eriselda Skhopi



Progetto Jumping oltre i confini

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Associazione Casa di Amadou e Associazione Di Casa

Territori/o di riferimento

Comune di Venezia

Data di inizio del servizio

2018

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il progetto “Jumping, oltre i confini” è rivolto a migranti in emergenza abitativa, ai quali offre sistemazione temporanea in co-housing con percorsi di accompagnamento all’abitare e promozione dell’autonomia lavorativa e abitativa. Il servizio è coordinato dall’Associazione Casa di Amadou di Marghera (VE) che gestisce l’accoglienza e accompagnamento dei beneficiari, in collaborazione con l’Associazione di Casa che cerca e mette a disposizione gli alloggi.

Ad oggi, il progetto Jumping gestisce 12 appartamenti (8 dell’associazione Di Casa - di cui 1 di proprietà e 7 in affitto - e 4 affittati da La Casa di Amadou), per un totale di 58 posti letto

Poiché l’obiettivo è che la permanenza in questi appartamenti sia temporanea (di massimo due anni) e funzionale a rendere autonomi i beneficiari, è previsto un percorso di accompagnamento abitativo e empowerment che comprende: una fase di preparazione (2-3 colloqui) prima dell’ingresso; formazioni sul bilancio familiare, sulla corretta gestione dell’abitazione (utenze, condominio, ambiente salubre, ecc.) e sulla ricerca attiva di alloggi; percorsi per l’autonomia (con formazione linguistica e professionale, tirocini, sportello legale etc.),

Oggi l’associazione, Casa di Amadou, gestisce 8 appartamenti per una capienza di 34 posti letto. All’interno di quest’attività è riuscita nel 2018 ad ottenere un finanziamento per il progetto Jumping, dalla fondazione Kahane, per l’accompagnamento verso l’autonomia abitativa e lavorativa per 10 persone uscite dai percorsi di accoglienza. Il progetto prevede 6 mesi di percorso durante i quali i beneficiari partecipano a corsi di lingua italiana, formazione professionale –tirocini co-finanziati, workshop sull’inserimento lavorativo ed il raggiungimento dell’autonomia abitativa.

Obiettivi del servizio

L'iniziativa nasce all'interno del laboratorio di cittadinanza "Casa di Amadou", un luogo di incontro informale aperto nel 2015 nella canonica della Cita a Marghera (VE) per promuovere momenti di convivialità e socializzazione con e tra richiedenti asilo. Il progetto di co-housing è stato avviato in via informale nel 2017, con un primo appartamento per 4 persone, migranti lungo soggiornanti che avevano perso la casa, messo a disposizione dall'Associazione di Casa costituitasi proprio a tal fine a dicembre 2016 su iniziativa di un gruppo di volontari e attivisti che frequentavano la Casa di Amadou.

L'obiettivo di questo servizio promosso dal basso è quello di rispondere alla crescente difficoltà di accesso alla casa da parte di migranti e migranti 'forzati', dotandoli al contempo di strumenti e capacità per inserirsi poi, autonomamente, nel mercato dell'alloggio e del lavoro. Rilevato che la principale barriera nell'accesso all'alloggio è determinata da una diffidenza diffusa da parte dei proprietari nell'affittare a persone con background migratorio, e in particolare a migranti di origine africana, le Associazioni aderenti a Jumping si pongono come intermediarie e garanti, affittando le unità abitative e concedendole in uso ai migranti con un contratto di servizio.

Beneficiari del servizio

Negli appartamenti viene ospitato chiunque possa avere bisogno di un ulteriore periodo di accompagnamento post accoglienza istituzionale, a prescindere dalle tipologie di permesso di soggiorno: richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale, migranti presenti per motivi di lavoro e donne vittime di tratta.

L'accesso al Servizio avviene tramite una relazione di conoscenza maturata all'interno dei momenti di incontro presso la 'Casa di Amadou', e in particolare le "cene conviviali a porte spalancate" organizzate ogni giovedì. Ai beneficiari viene richiesto un contributo tra i 150-200€ al mese, formalizzato attraverso un "accordo di alloggio". Non essendo possibile subaffittare le unità abitative, l'accordo si configura come un contratto di servizio. A luglio 2020, i beneficiari erano 68 (6 donne, 3 bambini sotto i 6 anni e 56 uomini).

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Attorno a La Casa di Amadou è stata costruita un'ampia rete di collaborazioni, soprattutto con soggetti del privato sociale, ma anche con l'amministrazione locale (Comune di Venezia e Municipalità di Marghera) e singoli volontari/attivisti. Le principali collaborazioni, sia nell'indirizzare possibili beneficiari verso il progetto Jumping sia nel contribuire ai percorsi di

inserimento e autonomia sono: la Casa S. Raffaele di Mira, il dormitorio Papa Francesco, Patronati e sindacati (CGIL, CISL), Caritas e centro d'ascolto, CPIA, Centro Sociale Rivolta. Per le attività di accompagnamento il progetto Jumping collabora con Irecoop Veneto (per i tirocini, l'inserimento lavorativo e per i workshop relativi all'autonomia abitativa) e con la Cooperativa Mag Venezia per workshop tematici su alfabetizzazione finanziaria, educazione ambientale e economia domestica.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Intermediazione abitativa

Il progetto si fa intermediario nell'accompagnare l'inserimento abitativo per i migranti, i senza dimora che non riescono ad accedere al mercato privato né a quello pubblico grazie ad una rete di appartamenti messa a disposizione dalle associazioni che fanno parte della rete di collaborazioni sul territorio o anche da singoli cittadini.

Rete di volontari: accompagnamento ed inserimento nel tessuto sociale

Il tutto è monitorato da un'equipe di circa 30 Volontari, con visite settimanali presso le abitazioni che hanno l'obiettivo di co-costruire un percorso di accompagnamento per l'inserimento socio-culturale nel quartiere.

Riconoscimento nel territorio del ruolo dell'intermediazione

Nell'ultimo anno diversi singoli cittadini si sono rivolti all'associazione mettendo a disposizione appartamenti da affittare all'interno del progetto, riconoscendo da un lato all'associazione il ruolo di intermediatore relativamente ai contratti di locazione ma anche mostrando allo stesso tempo l'esigenza di attori/realità con queste caratteristiche che rispondano da un lato ai bisogni dei proprietari e dall'altro a quelli di chi cerca casa.

Affitti a prezzi agevolati

L'inserimento abitativo prevede una quota di 150€ 200€ mensili per i costi di gestione e l'affitto e delle utenze, in base a: tipologia abitazione (appartamento condominio grande e "vecchio", casa singola, casa di nuova generazione); luogo in cui si trova (Venezia città storica o piccoli comuni della città Metropolitana).

Partecipazione

Non solo l'inserimento quasi sempre avviene tramite la maturazione di un progetto di partecipazione all'interno delle diverse progettualità della parrocchia (Casa di Amadou, eventi di sensibilizzazione, attività culturali sul territorio, commemorazione 3 ottobre) ma l'attivazione perdura e si alimenta anche successivamente in modo trasversale sia tra i gruppi di connazionali sia sul territorio che si abita.

Sensibilizzazione

alla fine del contratto di affitto mediato, qualora i beneficiari abbiano raggiunto un buon livello di autonomia (anche economica), i proprietari vengono invitati a stipularne uno nuovo direttamente con i migranti, che ormai hanno avuto modo di conoscere e verificarne l'affidabilità nel rispetto dell'immobile, delle regole di buon vicinato, e dei pagamenti.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Inizialmente rivolto solo a richiedenti asilo in uscita da percorsi di accoglienza o da programmi di protezione di vittime di tratta, dopo i decreti sicurezza del 2018 si è sentita la necessità di aprire il progetto a più persone con status diversi, sapendo che ci sarebbe stato bisogno di più posti letto e che le progettualità nei percorsi di prima e seconda accoglienza sarebbero state drammaticamente ridimensionate a causa dei tagli di budget imposti. Le due associazioni, Casa di Amadou e Di Casa hanno lavorato per aumentare la disponibilità di posti letto, considerando questo uno dei bisogni principali sul territorio. Da gennaio 2020 il progetto Jumping è pertanto: stato aperto a tutte le persone migranti e straniere presenti sul territorio che necessitano di sostegno per l'accesso alla casa.

Alcuni dei servizi offerti dipendono dai finanziamenti che le associazioni riescono ad ottenere, quindi per il 2021 sono stati sospesi i corsi di italiano L2 e lo sportello di orientamento legale, ma è stata a tal fine rafforzata la rete sul territorio per reindirizzare i beneficiari ad altri servizi analoghi presenti.

I corsi di italiano offerti da Jumping erano intensivi (frequenza quattro giorni alla settimana per due ore ciascuno), tenuti da un'insegnante di italiano abilitata all'insegnamento L2 e aperti non solo agli ospiti degli appartamenti (raggiunte nel 2020 con 6 corsi un totale di 120 persone).

Uno dei cambiamenti significativi nel corso del 2020, è stato l'inserimento di un'operatrice legale che ha strutturato uno sportello informativo e di orientamento rispetto alla situazione legale (tipologie permessi di soggiorno, spiegazioni rispetto alle norme in vigore).

Principali punti di criticità

I tempi per raggiungere l'autonomia abitativa non permettono una rotazione dei beneficiari tale da poter ampliare la platea di persone che potrebbero trarre beneficio da questo percorso. E il numero di appartamenti che le due associazioni possono mettere a disposizione non può crescere troppo, perché devono essere coperte le insolvenze o ritardi nei pagamenti che spesso si verificano, data la precarietà lavorativa di molti dei beneficiari.

Si stanno quindi studiando meccanismi per riuscire a coprire le spese nei periodi in cui qualcuno non riesce a pagare. Jumping mette a disposizione 5 borse al mese per l'alloggio e il vitto, di cui 3 assegnate permanentemente a persone più fragili e 2 a rotazione, che sono però insufficienti a coprire le "insolvenze".

Altra criticità è costituita dall'ampio utilizzo di volontari per i percorsi di accompagnamento e monitoraggio, che spesso non risultano uniformi per tutti i beneficiari visto che dipendono, in parte, dalla capacità e disponibilità dei volontari stessi.

Oltre a queste difficoltà, i promotori non nascondono altri limiti nell'esperienza condotta finora. Il progetto fa infatti perno sull'affidabilità delle associazioni e delle persone che le rappresentano, e fanno da ponte tra il bisogno di casa, espresso da chi frequenta lo spazio aggregativo della Casa di Amadou, e l'esigenza di affittare in modo "sicuro" da parte dei locatori.

Ma gli appartamenti finora utilizzati sono stati individuati attraverso il passaparola: coloro che li hanno messi a disposizione erano amici, conoscenti o comunque persone con una certa sensibilità che gravitano attorno alla parrocchia.

Si sta quindi esplorando l'opportunità di sperimentare una collaborazione con una (o più) agenzie immobiliari per aumentare la disponibilità di appartamenti da un lato e facilitare, grazie alla mediazione del gruppo di associazioni, l'accesso alla casa per i migranti sul libero mercato.

Impatto sociale/territoriale

Il progetto ha alto impatto sia nei percorsi individuali di inserimento e inclusione nel territorio dei migranti/beneficiari sia per il lavoro di sensibilizzazione e community-building nel contesto urbano in cui si inerte. Un primo importante impatto, se pur su piccoli numeri, riguarda l'inserimento abitativo dei beneficiari e la diminuzione del disagio sia individuale che della comunità;

Un secondo impatto rilevante è determinato dall'approccio inclusivo adottato dalle 2 associazioni, che punta sullo sviluppo di relazioni interculturali, sulla sensibilizzazione e sulla partecipazione di tanti nel rendere le proprie comunità più accoglienti ed eque.

Da un lato si lavora affinché i migranti sviluppino un senso di radicamento e appartenenza a livello locale (sentendosi finalmente a casa), dall'altro sulla promozione della coesione sociale, dello scambio conviviale, del vivere insieme nelle differenze.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Il progetto è stato avviato grazie ad un consistente finanziamento della Fondazione Kahane, che lo ha totalmente finanziato per il periodo agosto 2018 - giugno 2020 e continua a sostenerlo, pur se parzialmente. Nel frattempo, le associazioni promotrici si sono mobilitate per diversificare le entrate e sostenere nel lungo periodo la continuazione del progetto.

Da luglio 2020 a giugno 2021 il progetto è stato finanziato, oltre che da fondazione Kahane, anche da: fondazione DiVenezia, Migrantes, fondazione Elena Trevisanato, associazione Una Strada e numerose donazioni da privati cittadini.

Se gli appartamenti sono – in teoria - totalmente auto-sostenuti grazie al contributo richiesto ai beneficiari ed alle beneficiarie i finanziamenti sostengono principalmente il lavoro degli operatori, i costi dei workshop e il piccolo fondo da utilizzare come contributo all'affitto per coloro che si dovessero trovare in difficoltà.

La fitta rete di volontari permetterebbe alla Rete di Appartamenti Solidali di poter continuare ed auto sostenersi, ma il fundrising rimane importante per garantire un servizio di accompagnamento di qualità e aumentare il numero di posti letto disponibili..

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Sicuramente tale esperienza può essere replicata in altri contesti, dove siano presenti

- reti solide nel territorio;
- promotori che siano conosciuti e riconosciuti come soggetti credibili e affidabili nel coprire il ruolo di intermediari/garanti nella pratica dell'affitto;
- volontari ed attivisti (inclusi abitanti dei quartieri dove sono inseriti i beneficiari) pronti ad aiutare nel processo di inserimento abitativo ma anche nella promozione della coesione sociale.

Quest'esperienza rappresenta un caso esemplare di inserimento ed accompagnamento verso l'autonomia abitativa, ma anche di inserimento ed attivazione nel/del tessuto sociale.

Sito web

www.casadiamadou.com/jumping-1



Servizio di mediazione linguistico culturale

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Giuseppe Olivotti scs

Territori/o di riferimento

17 comuni della Riviera del Brenta e del Miranese. Trattasi del *territorio* del Distretto 3 dell'ULSS 3 Serenissima cui aderiscono 17 comuni di piccole e medie dimensioni al centro del triangolo formato dall'area metropolitana di PATREVE (Padova, Venezia Treviso)

Data di inizio del servizio

2005

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Dall'anno scolastico 2013-2014, anno in cui la Provincia di Venezia non ha più beneficiato di un finanziamento per la mediazione linguistico-culturale a scuola, e per gli anni successivi il Servizio di Mediazione a scuola nei 17 Comuni della Conferenza dei Sindaci dell'ULSS13 è stato gestito dalla Giuseppe Olivotti s.c.s che già gestiva, su mandato della Conferenza dei Sindaci e della Direzione dei Servizi Sociali e della Funzione Territoriale dell'Azienda ULSS13, il Servizio di mediazione linguistico-culturale in ambito sociale e socio-sanitario, all'interno del Piano Territoriale per l'integrazione – finanziato dalla Regione Veneto con compartecipazione da parte della stessa Conferenza.

La gestione di entrambi i Servizi di Mediazione Linguistico-culturale da parte della Giuseppe Olivotti ha avuto e ha i seguenti vantaggi:

- ha dato vita ad unico Servizio di Mediazione per il territorio della Conferenza dei Sindaci dell'ULSS13 che ha permesso di ottimizzare le risorse, ridurre i costi di gestione, impiegando al meglio i mediatori linguistico- culturali in carico (attualmente il gruppo conta una ventina di mediatori con 34 lingue parlate: albanese, arabo, bafang, bambarà, bangantè, bangla, cinese mandarino, croato, djola, francese, hausa, ibo, indi, inglese, kossovano, macedone, malayalam, moldavo, piggin-english, portoghese, punjabi, romanes, rumeno, russo, serbo, sloveno, spagnolo, tagalog, tedesco, turco, ucraino, urdu, wolof, yoruba);
- poter contare sempre di più su di un gruppo di mediatori del territorio fidelizzati e sempre più inseriti nel territorio locale, in grado di conoscerne i

servizi e le peculiarità;

- ottimizzare e uniformare la richiesta di mediazione in tutti i comuni, i servizi territoriali (Neuropsichiatrie Infantili e Consultori Familiari) e le scuole del territorio dell'ULSS 3 "Serenissima" Distretto Mirano-Dolo, evitando sovrapposizioni e doppioni, formando gli operatori per un'attenta valutazione delle priorità di intervento in modo omogeneo e condiviso tra Scuola e Assessori di riferimento;
- fornire una formazione ai docenti e una informazione agli uffici comunali su quanto richiesto ed espletato in merito alla richiesta di mediazione nei singoli Comuni;
- facilitare la presa in carico dei cittadini immigrati e delle loro famiglie con una valutazione accurata delle ore dedicate;
- redazione di una specifica procedura, completa di format, per la gestione dell'intero servizio, dalla raccolta delle richieste alla rendicontazione di tutte le attività;
- reperibilità telefonica e via mail dalle 8,00 alle 18,00

Obiettivi del servizio

Rispondendo alla richiesta di intervento soprattutto sociale da parte degli enti locali, la Cooperativa Olivotti aveva dato vita già dal 2005 ad un Servizio di Mediazione linguistico culturale, che si è poi allargata alla mediazione a scuola e alla facilitazione linguistica. Questo ha comportato una strutturazione del servizio e una possibilità di avere a disposizione un maggior numero di mediatori con competenze non solo di mediazione sociale ma anche scolastica.

Obiettivo del servizio è quello di favorire l'integrazione sociale e scolastica degli alunni stranieri e delle loro famiglie attraverso:

- la valorizzazione e il rafforzamento delle reti e dei coordinamenti interistituzionali;
- la connessione con le diverse progettualità attive nel territorio e attraverso il Tavolo dei Piani di Zona – area immigrazione e Tavoli di Lavoro trasversali "immigrazione e famiglia", "immigrazione e giovani", "immigrazione-marginalità e lavoro";
- la connessione con il Piano Territoriale per l'Integrazione – Regione Veneto;
- la promozione ed un uso adeguato della mediazione linguistico – culturale e l'aggiornamento e la consulenza degli operatori dei servizi territoriali;
- la realizzazione di percorsi di accoglienza e di inserimento a scuola per i cittadini stranieri

Beneficiari del servizio

I beneficiari del servizio sono:

- alunni stranieri e loro famiglie, con precedenza agli alunni neo-arrivati;
- cittadini stranieri in situazione di marginalità e/o segnalati dai servizi sociali dei comuni;
- donne straniere disoccupate;
- Personale dirigente e docente della scuola;
- operatori dell'ULSS e degli enti pubblici;

Il servizio di mediazione si è avvalso per molti anni anche di uno sportello territoriale per l'orientamento e l'empowerment per i cittadini stranieri che poteva essere anche itinerante nel territorio e non è stato più finanziato dalla Regione

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Il servizio è programmato all'interno del tavolo di lavoro dei piani di zona che vede presenti i rappresentanti dei comuni, delle scuole, dell'ULSS e del privato sociale.

Il centro studi collabora con tutti gli Istituti scolastici dei 17 comuni, i servizi sociali, i servizi sociosanitari (consultorio familiare, neuropsichiatria infantile, servizio affidi e minori)

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Il servizio, in carico al Centro Studi della Giuseppe Olivotti scs, ha impostato una razionale gestione e organizzazione secondo quanto previsto dall'accreditamento ISO 2001, coordinatrice da una psicologa psicoterapeuta con un master in immigrazione.

Il servizio oltre a gestire l'incrocio tra la domanda di mediazione linguistico-culturale, la facilitazione linguistica e la disponibilità dei mediatori linguistico-culturali o facilitatori linguistici, organizza periodicamente incontri di coordinamento, formazione e supervisione del gruppo mediatori e facilitatori per migliorare la qualità dell'intervento, favorire un confronto e rinforzare l'identità professionale del mediatore.

Attraverso incontri e contatti con i singoli mediatori e facilitatori si cerca inoltre di condividere una visione comune del servizio svolto, ad affinare una competenza nella mediazione con gli operatori dei servizi coinvolti e con i cittadini stranieri, una alleanza e una collaborazione tra colleghi e con la cooperativa.

Questo è il compito della coordinatrice che cerca di lavorare sulla qualità delle relazioni all'interno del gruppo di lavoro dei mediatori e facilitatori, con i

referenti dei servizi degli enti locali e con i docenti degli istituti che richiedono la mediazione. Questo lavoro di supporto e accompagnamento individualizzato dei mediatori ha permesso a molti di maturare sia da un punto di vista personale, che professionale che di fidelizzazione al progetto della Giuseppe Olivotti. Questo permette affiatamento, disponibilità, maggiore cura e capacità di relazione anche con i cittadini stranieri destinatari degli interventi. Dal 2018 il Centro Studi partecipa al tavolo di lavoro della Rete Territoriale Antidiscriminazione della Regione Veneto per la segnalazione di esperienze di discriminazione, stigma nei confronti soprattutto delle donne e dei giovani e gestisce progetti regionali di prevenzione allo stigma e all'hate speech nelle scuole e di *empowerment* con le donne straniere.

Si occupa di realizzare attività specifiche che riguardano l'informazione, la promozione e la sensibilizzazione in materia di prevenzione e contrasto della discriminazione, negli ambiti nei quali abitualmente operano (scolastico, sociale, lavorativo). I diversi mediatori, che sono stati formati ad riconoscere e segnalare atti di discriminazione e razzismo, fungono da antenne territoriali nei 17 comuni.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Dal 2005 al 2013-2014, il servizio si avvaleva dei finanziamenti della Provincia di Venezia terminato i quali i costi sono stati assunti dalla Direzione dei Servizi sociali dell'ex ULSS 13 per conto della Conferenza dei sindaci dei 17 Comuni ed è sempre stato gestito dalla Giuseppe Olivotti s.c.s che già gestiva, su mandato della Conferenza dei Sindaci e della Direzione dei Servizi Sociali e della Funzione Territoriale dell'Azienda ULSS13, il Servizio di mediazione linguistico-culturale in ambito sociale e socio-sanitario, all'interno del Piano Territoriale per l'integrazione – finanziato dalla Regione Veneto con compartecipazione da parte della stessa Conferenza.

Principali punti di criticità

Scarsi finanziamenti e discontinuità nella programmazione regionale

Impatto sociale/territoriale

Importante impatto sociale e territoriale dovuto alla sedimentazione del servizio, alla competenza dei mediatori, tutti residenti nel territorio, alla organizzazione dell'erogazione e alla valutazione dello stesso.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Il progetto si sostiene con i finanziamenti dei 17 comuni del Distretto 3 dell'ULSS 3 Serenissima e con eventuali altre progettualità, più sporadiche che possono essere messe a bando dalla regione Veneto o a livello europeo

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Elementi di trasferibilità sono i sistemi di reclutamento e formazione dei mediatori cui si richiede:

- il possesso di laurea o titolo di studio superiore acquisito nel paese di origine;
- Attestato di qualifica – Accredimento mediante corso formazione o COMLINT CA FOSCARI, rilasciato da enti pubblici (Provincia, Comune di Padova ecc) o da Enti di formazione pubblici o privati accreditati;
- Almeno 4 anni di esperienza documentata come mediatori linguistico-culturali o almeno 500 ore di servizio presso scuole, servizi socio-sanitario, centri di accoglienza per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale;
- Essere residente nel territorio per cui si presta servizio o in territori limitrofi (questo per la conoscenza dei servizi territoriali);
- l'accompagnamento alla professionalità da parte della coordinatrice, il lavoro costante sulla motivazione e sul riconoscimento da parte degli insegnanti e delle assistenti sociali della specifica professionalità e ruolo del mediatore.

Altro elemento di trasferibilità possono essere le procedure standard attivate, condivise con le scuole e i servizi, per la realizzazione degli interventi di mediazione agili e on line e con un sistema di valutazione da parte degli utenti, del servizio e dei mediatori.

Sito web

www.olivotti.org



Rete di servizi per l'inserimento sociale e lavorativo degli immigrati nell'Ambito della Provincia di Treviso

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Ufficio stranieri dei Servizi per l'impiego Ambito di Treviso (ora incardinati presso l'Ente Veneto Lavoro)

Territori/o di riferimento

Treviso e territorio Provinciale

Data di inizio del servizio

2001 (informalmente); 2008 (istituzionalizzazione)

Descrizione del servizio e azioni realizzate

L'ufficio stranieri nasce nel 1998 come ufficio sperimentale e programmatico della Provincia di Treviso (un territorio allora in continua crescita economica, che esprimeva forte domanda di manodopera straniera) con l'obiettivo di accompagnare nel processo di inclusione socio-lavorativa (con un approccio proattivo) i lavoratori immigrati, i datori di lavoro, nonché gli operatori del settore. Se a migranti e aziende l'Ufficio stranieri offre una serie di servizi tipici dello sportello di orientamento (front-office, call center, guide in linea multilingue etc.), approfondiamo qui un meta-servizio molto interessante in quanto buona pratica di coordinamento operativo tra i soggetti che - a vario titolo - offrono servizi di orientamento agli stranieri sul territorio: la "Rete di servizi per l'inserimento sociale e lavorativo degli immigrati nell'Ambito della Provincia di Treviso". Costituita in modo informale già dai primi anni di operatività dell'ufficio stranieri, la rete si è allargata a un gran numero di realtà del territorio trevigiano ed è stata istituzionalizzata nel 2008. Vi partecipano le istituzioni che hanno le principali competenze in materia di immigrazione (Prefettura, Questura, Direzione Territoriale del Lavoro), diverse amministrazioni locali e molte realtà del privato sociale (cooperative, patronati, associazioni. Vedi sezione "collaborazioni")

Tra i servizi offerti dalla e per la rete, troviamo:

- due tavoli tecnici (uno con la prefettura e uno con la Questura) per il confronto permanente su normativa e prassi;
- strumenti di formazione ed informazione, come ad esempio: seminari periodici di aggiornamento, una 'guida in linea' (con aggiornamenti continui sulla normativa in materia di immigrazione e come deve essere interpretata) e una newsletter;

Obiettivi del servizio

La rete nasce come spazio di confronto, dialogo e collaborazione continua per rispondere al bisogno degli operatori del territorio trevigiano di:

- condividere metodologie, strumenti di lavoro e approcci per rispondere adeguatamente, e in modo non frammentato, ad un fenomeno allora nuovo, dinamico e in fortissima crescita (ancor'oggi in Provincia di Treviso gli immigrati rappresentano circa il 30% degli iscritti alle liste di disponibilità presso i centri per l'impiego);
- un aggiornamento permanente sulla normativa in materia di immigrazione che, come noto, è (ed è stata) oggetto di continui cambiamenti;
- definire prassi comuni, linguaggi e interpretazioni univoche e applicazioni coerenti della stessa

Beneficiari del servizio

A beneficiare della rete sono *in primis* gli operatori del settore i quali, grazie ad essa, possono:

- radicare su di un sapere comune le proprie specifiche professionalità,
- veicolare informazioni aggiornate e coerenti ai propri utenti.
- interloquire direttamente con attori chiave, come Prefettura e Questura, e avere voce in capitolo nel portare avanti istanze sull'interpretazione della normativa e il miglioramento pragmatico delle prassi

In secondo luogo gli immigrati stessi, che ricevono dai vari enti e servizi ai quali si rivolgono, risposte non contraddittorie (come invece troppo spesso accade) ai propri quesiti.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

COOPERATIVA "LA ESSE" ONLUS ;COOPERATIVA SOCIALE "UNA CASA PER L'UOMO"

Comuni di: Asolo, Castelfranco Veneto, Istrana, Loria, Pederobba, Resana, Trevignano, Valdobbiadene, Veduggio, Volpago Del Montello ;PATRONATI ACLI, sedi di Treviso, Conegliano, Montebelluna, Oderzo, Vittorio Veneto, Mogliano Veneto, Castelfranco Veneto, Pieve di Soligo, Roncade; PATRONATI INAS CISL, sedi di Treviso, Mogliano Veneto, Conegliano, Pieve di Soligo, Castelfranco Veneto, Montebelluna, Oderzo, Vittorio Veneto. ASSOCIAZIONE ANOLF Belluno – Treviso, sedi di Treviso, Conegliano, Oderzo, Montebelluna;PATRONATO INCA – CGIL, sedi di Treviso , Castelfranco Veneto, Conegliano, Montebelluna, Oderzo, Roncade, Vittorio Veneto;PATRONATO ITAL- UIL, sedi di: Treviso, Conegliano, Castelfranco Veneto, Montebelluna, Oderzo;ASSOCIAZIONE ADL Cobas, sede di Treviso;PATRONATO E.P.A.S. c/o Associazione "Noi per Voi"

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Tra gli aspetti innovativi di questa realtà vanno sicuramente menzionati:

- la collaborazione tra operatori del settore pubblico e del privato sociale;
- gli spazi di formazione continua per gli operatori;
- la condivisione del materiale di lavoro, tra cui la modulistica a livello provinciale (su lavoro, e procedure presso Prefettura e Questura).

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

L'ufficio ha vissuto diverse fasi di adattamento: nel 2001 viene inserito nel Piano provinciale; nel 2008 è stato istituzionalizzato ed incardinato nella struttura organizzativa provinciale; dal 2019 sono in corso riconfigurazioni determinate dalla riforma Del Rio che ha implicato un passaggio di competenze dei centri per l'impiego dall'ente provinciale a Veneto Lavoro (ente strumentale della Regione Veneto). La perseveranza della dirigente, e promotrice della rete, ha comunque fatto sì che la stessa continuasse a rimanere operativa e a consolidarsi nel tempo.

Principali punti di criticità

La criticità principale Pre-Covid-19 è legata alla lentezza e farraginosità del processo di riorganizzazione degli uffici imposta dalla riforma legislativa Del Rio, soprattutto riguardo alla distinzione tra funzioni fondamentali e non. Rientrando tra le seconde, l'Ufficio ha visto ridotta la propria autonomia progettuale (la Provincia aveva autonomia di bilancio e poteva partecipare ai bandi di finanziamento dal livello regionale a quello Europeo, che rappresentavano le principali fonti di finanziamento dell'Ufficio).

Riguardo al periodo Post- Covid-19 l'emergenza sanitaria se da un lato ha momentaneamente congelato i nuovi progetti, ad esempio l'idea di estendere il servizio a livello Regionale; dall'altro, il moltiplicarsi degli incontri (e delle presenze) grazie alla modalità online ha dato modo di aprire uno spazio di riflessione importante per riconsiderare la natura dei servizi offerti.

Impatto sociale/territoriale

Tra i risultati raggiunti in termini di impatto la Rete vanta:

- il consolidamento di un unico strumento e spazio condiviso di aggiornamento a livello provinciale sulla normativa in materia, sia per gli operatori pubblici e sia per il privato sociale;
- l'aggiornamento costante tra tutti gli operatori su normativa e prassi applicative a livello locale;
- la riduzione del carico di utenza presso le amministrazioni più coinvolte dal fenomeno migratorio;

- l'aumento dell'efficacia delle azioni per l'occupabilità;
- l'incremento dell'autonomia dei lavoratori stranieri che, grazie ad un approccio non basato sul mero assistenzialismo ma orientato a valorizzare i progetti migratori, trovano sostegno per l'integrazione nel tessuto socio-spaziale locale, oltre che in ambito lavorativo.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

La disponibilità economica è garantita da Veneto Lavoro essendo l'Ufficio che coordina la rete attualmente incardinato all'interno dei Centri per l'Impiego. Inoltre l'Ufficio continua a mantenere linee di collaborazione con altre realtà, in particolare in esperienze progettuali specifiche sull'immigrazione in qualità di partner progettuale.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Come su menzionato la fase attuale che sta attraversando l'Ufficio prevede già una progettualità in termini di trasferibilità ad livello regionale. Sicuramente tutti gli elementi che la costituiscono possono essere trasferibili, in particolare:

- la costituzione di reti di operatori direttamente impegnati sia sulla normativa sull'immigrazione sia nelle pratiche relative alla condizione lavorativa ed all'interno di queste la condivisione di prassi e strumenti;
- l'orientamento ed accompagnamento con un approccio proattivo non solo per i lavoratori immigrati ma anche per i datori di lavoro
- l'attivazione sociale e le reti anche con le associazioni di immigrati.

Sito web

www.trevisolavora.it/guidastranieri/

www.prefettura.it/treviso/contenuti/Rete_informativa_dello_sportello_unico_per_l_immigrazione_di_treviso-46464.htm



Poliambulatorio Emergency Marghera (VE)

Nome e tipologia del soggetto erogatore

EMERGENCY ONG ONLUS

Territori/o di riferimento

Il poliambulatorio è situato a Marghera, ma gli utenti arrivano da tutto il Veneto, principalmente dalle aree di Venezia, Padova, Treviso.

Data di inizio del servizio

20.12.2010

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Il poliambulatorio offre assistenza sanitaria di base e specialistica, in forma gratuita, ai migranti e alle persone in stato di bisogno, in regime di reciproca collaborazione con le autorità sanitarie locali e contribuisce all'empowerment dei pazienti attraverso l'informazione sui propri diritti e l'orientamento sociosanitario.

Il personale operante nel centro si propone di informare il paziente con linguaggio chiaro, dedicandogli l'attenzione necessaria, affinché possa accedere al servizio in maniera corretta e conforme alla normativa vigente. Fondamentale a questo scopo è il ruolo dei mediatori culturali.

Il Poliambulatorio ha i seguenti orari:

dal Lun. al Ven. h. 9.00 / 18.00 ad orario continuato. L'attività medica è sospesa dalle 13 alle 14.

Servizi offerti:

AMBULATORIO DI MEDICINA GENERALE

Offre un servizio di medicina di base, prima diagnosi e orientamento agli assistiti che, per gli interventi diagnostici o specialistici, sono indirizzati alle strutture del Servizio Sanitario Nazionale. La medicina generale è fruibile tutti i giorni, mattina e pomeriggio, ad accesso libero.

AMBULATORIO DI PEDIATRIA

Offre un servizio di pediatria di base a bambini da 0 a 14 anni. Le mamme vengono inoltre accompagnate, ove necessario, nell'intero percorso socio-sanitario del bambino (vaccinazioni, ecc.). L'ambulatorio pediatrico è attivo ogni mercoledì dalle 14.30 alle 17.00.

AMBULATORIO INFERMIERISTICO

Medicazioni, somministrazione di terapie intramuscolari ed endovenose,

monitoraggio dei parametri vitali, misurazione glicemia, educazione sanitaria, monitoraggio pazienti cronici.

AMBULATORIO ODONTOIATRICO

Offre cure conservative – endodontiche, chirurgiche estrattive, ablazione tartaro e terapie protesiche (protesi mobili – totali o parziali) a chi è privo di tessera sanitaria (stranieri non comunitari senza documento di soggiorno, cittadini comunitari senza i requisiti per l'iscrizione e senza dimora, italiani e stranieri); protesi odontoiatriche vengono fornite anche a chi possiede una tessera sanitaria, qualora il suo ISEE non superi la soglia fissata dalla Regione Veneto per individuare i soggetti vulnerabili (8.500€). Si accede all'ambulatorio su appuntamento.

OTTICO

Vengono fornite lenti sulla base di una prescrizione oculistica a chi è privo di tessera sanitaria e a chi possiede una tessera sanitaria, qualora il suo ISEE non superi la soglia fissata dalla Regione Veneto per individuare i soggetti vulnerabili (8.500€). Su appuntamento.

ORIENTAMENTO SOCIO-SANITARIO

I mediatori si occupano di orientare e accompagnare i pazienti nell'espletamento delle pratiche amministrative relative all'accesso al Servizio Sanitario Nazionale e verso strutture pubbliche per esami e visite specialistiche non erogabili presso l'ambulatorio. Il servizio di mediazione socio-sanitaria è sempre attivo durante gli orari di apertura.

PUNTO DI ASCOLTO PSICOLOGICO

Un team multidisciplinare formato da psicoterapeuta, medico, infermiere e mediatore culturale opera in sinergia per offrire una prima risposta al disagio psichico e orientare il paziente verso i servizi territoriali del SSN, qualora possibile. I colloqui sono su appuntamento.

EDUCAZIONE SANITARIA E FORMAZIONE

Il team multidisciplinare interviene direttamente sul singolo con programmi di educazione sanitaria, organizza anche sedute di gruppo nei luoghi di aggregazione in collaborazione con altri enti operanti nel territorio. Collabora per eventi di formazione e aggiornamento del personale operante nel settore amministrativo della sanità.

Obiettivi del servizio

EMERGENCY ha riscontrato crescenti difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari in Italia, sia per i migranti senza permesso di soggiorno che per i cittadini italiani e gli stranieri con permesso di soggiorno. Gli ostacoli all'accesso al SSR sono di natura diversa: per es. di tipo economico o normativo oppure

possono derivare dalla scarsa conoscenza del funzionamento del SSN o della lingua italiana.

Obiettivi specifici del progetto sono:

- Garantire continuità assistenziale di base a tutti coloro che hanno difficoltà di accesso al SSN per ragioni legislative, amministrative, linguistiche - culturali.
- Favorire l'accesso al SSN agli stranieri non regolarmente soggiornanti
- Educazione alla salute, prevenzione e promozione sanitaria.
- Favorire l'integrazione dei pazienti nel sistema sanitario attraverso il servizio di orientamento ed il lavoro di rete con le istituzioni e le altre associazioni presenti sul territorio.

Beneficiari del servizio

Il servizio di orientamento, l'ambulatorio infermieristico e il punto di ascolto sono disponibili e fruiti da tutti, a prescindere da status amministrativo.

I servizi sanitari (medicina generale, pediatria, cure odontoiatriche) sono garantiti a:

- Stranieri extra UE senza documento di soggiorno e quindi non iscrivibili al SSR;
- Stranieri UE senza requisiti per l'iscrizione al SSR;
- Senza dimora che, essendo senza residenza, non si possono iscrivere al SSR;
- Minori UE e extra UE non iscrivibili al SSR.

La fornitura di protesi odontoiatriche e di occhiali è garantita anche a chi è iscritto al SSR, ma è in condizione di vulnerabilità economica (ISEE <8.500€). All'Ambulatorio di Marghera si rivolgono molti migranti che vivono nell'area, provenienti soprattutto dall'Est Europa, dall'Africa subsahariana e settentrionale, dal Bangladesh. Ma non solo: circa un paziente su cinque è italiano.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Emergency ONG ONLUS ha un protocollo operativo con la Regione Veneto che regola i seguenti aspetti: l'utilizzo del ricettario regionale, la compensazione dei farmaci e lo smaltimento dei rifiuti speciali.

Partecipa ai piani di zona per l'area Immigrazione e l'area Povertà.

È parte del Tavolo Marginalità del Comune di Venezia che riunisce tutte le realtà istituzionali e non profit che operano a Venezia in questo ambito.

Ha un protocollo con l'UIEPE Venezia per l'inserimento come volontari, delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

EMERGENCY considera l'assistenza sanitaria gratuita e di qualità come un diritto inalienabile di ogni individuo e dal 1994 ha lavorato per garantire il diritto

alla salute alla popolazione in quindici paesi. Negli ultimi anni EMERGENCY ha riscontrato crescenti difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari in Italia, sia per i migranti senza permesso di soggiorno che per i cittadini italiani e gli stranieri con permesso di soggiorno. I principi di Equità, Uguaglianza e Responsabilità sociale rappresentano il fondamento del modo di lavorare di EMERGENCY in tutti i suoi progetti.

Nell'attivare il Programma Italia EMERGENCY si rifà anche all'Articolo 32 della Costituzione italiana, che sancisce che *“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti”*.

Gli ambulatori di Marghera offrono gratuitamente servizi di medicina di base e specialistica e orientamento socio-sanitario per facilitare l'accesso al sistema sanitario a chi ne ha bisogno.

I mediatori culturali informano i pazienti sui loro diritti, li aiutano ad accedere ai servizi del Servizio sanitario nazionale, li accompagnano in caso debbano sottoporsi a visite o esami specialistici presso le strutture pubbliche, si occupano delle pratiche per il rilascio dei codici Stp (Straniero temporaneamente presente) ed Eni (Europeo non iscritto) che garantiscono agli stranieri e ai cittadini neocomunitari l'accesso al Servizio sanitario pubblico.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Durante l'epidemia di COVID19, l'ambulatorio Emergency ha offerto a servizi comunali e del privato sociale (dormitori, mense, centri di accoglienza) formazioni sulle modalità di contenimento del virus, indirizzati sia al personale che all'utenza.

L'ambulatorio effettua, inoltre, tamponi antigenici per i triage sospetti e supporta i pazienti nella prenotazione dei vaccini covid.

Principali punti di criticità

Mancanza di un Tavolo Permanente che riunisca Emergency, Regione e ULSS e che abbia come fine la condivisione e la soluzione delle criticità emerse, riguardanti l'assistenza sanitaria agli stranieri.

Impatto sociale/territoriale

L'impatto sociale è quantificabile in termini di risoluzione del problema di salute per il paziente e risparmio di risorse economiche per il SSN.

L'esperienza decennale dell'ambulatorio Emergency ha dimostrato, infatti, che un presidio che offre in modo adeguato (ossia con orario di apertura idoneo, ad accesso libero, con presenza di mediatori) un servizio di medicina generale a chi non può avere il medico di base, è funzionale all'**abbattimento degli**

accessi impropri in Pronto Soccorso.

Inoltre, durante tutta la pandemia, il servizio di Emergency è stato l'unico presidio sanitario di questo tipo (medicina di base per irregolari) sempre aperto in tutta la provincia di Venezia, Treviso e Vicenza (gli ambulatori Ulss per gli irregolari sono stati sospesi).

Ciò ha permesso, tra le altre cose, il **monitoraggio della diffusione del COVID** tra l'utenza dello stesso, la quale è difficilmente intercettata da altri servizi sanitari, che non sono strutturati per un accesso a bassa soglia.

Inoltre, l'ambulatorio di pediatria per i minori figli di irregolari ai quali, in contrapposizione a quanto prevede la legge (art. 63 c. 4 DPCM 12/01/2017) non viene riconosciuto un pediatra, è di fondamentale importanza perché il pediatra ha una funzione cruciale **nell'acquisizione di comportamenti e stili di vita sani**, determinanti per una condizione di salute nell'età infantile ed adolescenziale e di conseguenza nell'età adulta e senile.

L'attività di **prevenzione**, svolta con controlli periodici (detti Bilanci di Salute) consente di cogliere, fin

dai primi anni di vita, problemi sanitari e di sviluppo neuromotorio che possono così essere risolti con minore sofferenza del bambino e minore impegno di risorse da parte del servizio sanitario nazionale.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Tutte le attività sono finanziate da Emergency ONG ONLUS. La compensazione dei farmaci e lo smaltimento dei rifiuti speciali sono a carico della ULSS3.

Alcune figure sanitarie e non sanitarie sono volontarie.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

I principali punti di forza del progetto, facilmente trasferibili anche nel contesto pubblico sono:

- l'ambulatorio di medicina di base con orari di apertura adeguati e ad accesso libero;
- la mediazione linguistica;
- sportello di orientamento amministrativo e normativo che si occupa di offrire una corretta informazione facilitando così il percorso di cura ed evitando il diffondersi di percorsi errati che comportano ulteriori costi sia per il paziente che per il SSR.

Sito web

www.emergency.it/progetti/italia-marghera-poliambulatorio



Talking Hands – Con le mani mi racconto

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Associazione di Promozione Sociale XYZ

Territori/o di riferimento

Treviso

Data di inizio del servizio

2016

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Talking Hands è un laboratorio permanente di design e innovazione sociale situato presso il CS Django nell'ex caserma Piave di Treviso: uno spazio di aggregazione, socializzazione, ri-attivazione dove i migranti possono incontrarsi, imparare, lavorare, pregare, preparare e mangiare i loro piatti...ritrovare insomma la dignità (e libertà) perduta durante i loro lunghi viaggi e nella permanenza in hot-spot a Treviso vissuta come ennesima reclusione e de-umanizzazione.

L'atelier inizialmente lavorava sulla produzione mobili, costruiti con materiali di riciclo, e sul ricamo. Tra le prime azioni:

- il progetto "rifugiati!" che ha prodotto una collezione di micro-spazi, ideati per bambini, dalla forte connotazione grafica realizzata da Talking Hands in collaborazione con il designer Matteo Zorzenoni: le texture dei paesi d'origine reinterpretate in chiave contemporanea hanno dato vita a delle cosiddette micro architetture domestiche.
- "Woven stories", serie di sedute e complementi d'arredo realizzati dallo Studio Zanellato Bortotto in collaborazione con Talking Hands.

Dal 2018 i Talking-Hands si sono specializzati nella moda, grazie ad una collaborazione con lo storico Lanificio Paoletti di Follina che ha acconsentito a donare all'atelier tessuti pregiati di altissima gamma (scartati per minimi difetti, o campionari per case di alta moda). Nasce così la linea di abbigliamento "Mixité", che accoppia questi tessuti pregiati con il tipico Wax africano, per cappotti e abiti double-face e unisex che parlano di contaminazioni e fusioni tra culture. Anche in questo caso, ci si avvale di collaborazioni con professionisti nell'ambito della moda per i corsi di sartoria e il design dei modelli.

Tra i "servizi" offerti troviamo dunque:

- Spazi di socializzazione e aggregazione, autogestiti dai partecipanti
- Formazione professionale, basata sul 'learning by doing' nell'atelier moda e

nel laboratorio di product design

- Microcredito, con parte dei proventi delle vendite
- Avvicinamento alla lingua italiana, sulla base del principio che “se la lingua la usi per cose che servono l’apprendimento è più veloce”. Presso l’atelier si organizzano “esercitazioni in italiano” centrate su termini e temi pratici quali il lavoro in falegnameria o sartoria, il cibo che si prepara, come fare un CV e un colloquio di lavoro, etc.
- Legal team che aiuta i beneficiari ad orientarsi nei diversi gradi di giudizio e nei ricorsi in Cassazione.
- Orientamento/accompagnamento verso i servizi territoriali, per l’accesso all’istruzione e al servizio sanitario nazionale

Obiettivi del servizio

L’esperienza nasce dall’indignazione, da parte di alcuni attivisti che gravitano attorno a Centro Sociale Django di Treviso, per le condizioni in cui sono costretti a vivere gli oltre 800 richiedenti asilo “ospitati” allora in un Hot-Spot nella prima cintura di Treviso, l’ex-Caserma Serena, sulla quale avevano realizzato (con non pochi ostacoli, essendo ‘blindata’ agli esterni) una video-inchiesta. Condizioni di sovraffollamento, promiscuità, scarse condizioni igieniche, regole ferree che limitano fortemente le possibilità di aggregazione e socialità all’interno dell’ex-caserma, nessun accompagnamento all’integrazione né attività di formazione linguistica o professionale, inedia. L’idea degli attivisti è quella di iniziare percorsi di riattivazione per questi ragazzi, provenienti principalmente dall’Africa Subsahariana. Al Django è operativa una palestra popolare, che alcuni di loro frequentano. Ed è con loro che l’Associazione XYZ avvia un gruppo di discussione per comprenderne bisogni e aspirazioni.

Se “trovare un lavoro” è manifestamente la priorità per tutti, dalle discussioni emerge anche un mondo di conoscenze e saperi esperti - soprattutto nel settore dell’artigianato (falegnameria, ricamo, battitura ferro) - che possono a tal fine essere valorizzati.

Nasce così l’idea di un atelier di falegnameria, che da un lato possa tener impegnati i ragazzi (riattivarli) e, dall’altro, portare dei (pur piccoli) proventi con la vendita dei manufatti.

I principali obiettivi del progetto sono:

- Fornire uno spazio sicuro di aggregazione
- Promuovere il protagonismo dei migranti, valorizzandone capacità e abilità
- Formare e accompagnare i migranti nel processo di inserimento
- Promuovere il dialogo interculturale, il vivere assieme nelle differenze e la solidarietà

Beneficiari del servizio

Il progetto Talking Hands è aperto a tutti, indipendentemente dallo status legale.

I beneficiari in una prima fase erano principalmente richiedenti asilo ospitati nei Centri di Accoglienza Straordinaria. Oggi la situazione è cambiata e la maggior parte di chi frequenta l'atelier è fuori dal programma di protezione internazionale per lo scadere dei termini previsti dall'attuale legislazione in materia di diritto d'asilo o per l'ottenimento dello status di rifugiato o della protezione umanitaria.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Talking Hands collabora con moltissime realtà della società civile organizzata – in particolare quelle che gravitano attorno al Centro Sociale - ma anche con il mondo della cultura, del design e dell'imprenditoria.

Tra le collaborazioni più continue e rilevanti: ADL Cobas di Treviso (assistenza legale e supporto per l'orientamento giuridico), associazione FuoriClasse e Auser/Cittadini del Mondo (per le lezioni di Italiano), Lanificio Paoletti, Romanelly Family.

Importante anche il ruolo dei diversi designer, stilisti, fotografi, insegnanti, giornalisti, pensionati e volontari, che a vario titolo partecipano al progetto

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

La filosofia di fondo del progetto Talking-hands ha origine negli spazi di democrazia dove il design risponde ai bisogni reali dei partecipanti.

Fin da subito si punta sulla qualità dei prodotti e sulla valorizzazione dei saperi e delle culture dei migranti. La volontà forte è quella di "smarcarsi" dall'artigianato etnico o il cosiddetto 'equo-solidale', che riproduce stereotipi esotici di coloniale memoria e non è rappresentativo del caleidoscopio di sensibilità di giovani che sono (per lo più) provenienti dall'Africa, ma con bagagli culturali diversi e ricchi: un mondo di mondi. Vengono coinvolti designer e stilisti professionisti per co-progettare manufatti originali, commercializzabili ma che puntano a mercati di nicchia, che sappiano riconoscere la 'bellezza' e il valore simbolico (ma anche economico) di quanto prodotto.

Il progetto non è in grado – e non ha nemmeno l'obiettivo di – impiegare stabilmente manodopera. Per la gestione dei proventi, è quindi sempre stato adottato un approccio di massima trasparenza, secondo un modello di bilancio partecipativo. Insieme si è ad esempio deciso di accantonare una parte dei guadagni per una cassa comune, da utilizzare come micro-credito per poter

dare risposte immediate a piccole problematiche dei partecipanti. L'incarico di gestire le spese è assegnato a un "banchiere", che viene scelto da e tra i ragazzi stessi.

All'Atelier non solo si apprendono nuove abilità e mestieri che potranno servire in futuro, ma si danno occasioni di lavoro con designer riconosciuti, si producono e si vendono oggetti e si partecipa a iniziative di solidarietà dentro una rete di soggetti associativi e gruppi informali.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

La pratica è vincente per la capacità di modellarsi in funzione delle esigenze che via via emergono e cogliere le opportunità che si presentano.

Inizialmente l'atelier lavorava prevalentemente sulla produzione di mobili, poi, grazie alla collaborazione con il Lanificio Paoletti, ha puntato più sulla moda. Ma l'adattamento e la sensibilità al contesto è una costante. Ad esempio, nel mese di marzo 2020 per sensibilizzare i cittadini e contenere la diffusione del virus covid-19 Talking Hands decide di convertire le linee e gli standard di produzione della sartoria per fabbricare mascherine protettive lavabili. La campagna si è posta come obiettivo quello di diffondere l'uso della mascherina protettiva in quelle fasce della popolazione che non possiede un domicilio fisso, che vive nei centri di accoglienza, che pernotta nei dormitori comunali o in contesti comunitari e che spesso non viene informata correttamente sulle norme comportamentali per far fronte all'emergenza sanitaria

Principali punti di criticità

Certamente il successo dell'iniziativa è dovuto alle capacità e l'impegno del promotore,, presidente dell'Associazione XYZ, senza il quale l'iniziativa difficilmente riuscirebbe a proseguire.

Vi è poi la necessità di mettere a sistema un modello economico che possa garantire dei rimborsi spesa anche ai professionisti che lavorano con Talking-Hands: sul lungo periodo non è sostenibile chiedere ai designer un coinvolgimento solo su base volontaria.

Una delle sfide è anche quella di pensare e quindi progettare dei nuovi modelli di lavoro comunitario e di immaginare delle forme di micro-reddito in senso cooperativo.

In quanto sperimentazioni, non esistono sempre delle corrispondenze giuridiche e amministrative per queste esperienze di micro-economia etica, se ci fossero ne verrebbe meno proprio il loro carattere sperimentale. I promotori credono sia importante cominciare ad immaginare anche a delle forme di

remunerazione per coloro che si mobilitano per la creazione di legami sociali nelle loro città, perché nel loro agire quotidiano svolgono un ruolo fondamentale, creano solidarietà tra gli abitanti, una funzione di grande utilità pubblica perché quando si presentano delle situazioni di crisi, non solo economica, si accorgono che sono in grado di reggere l'onda d'urto solo se si ricostruisce quel legame sociale che non c'è più, e questo può avvenire solamente tramite il dialogo, il vivere assieme e la solidarietà. Per questo uno dei temi centrali è anche quello del diritto alla sperimentazione e alla creazione di dispositivi in grado di accompagnare queste esperienze anche da un punto di vista economico e amministrativo.

Impatto sociale/territoriale

Talking Hands nasce all'interno di uno spazio sociale, il CSO Django.

Ha preso parte attiva, assieme ad altri soggetti associativi, collettivi politici e gruppi informali, all'occupazione di un'area abbandonata all'incuria da diversi decenni, e partecipato a un percorso di progettazione partecipata con lo scopo di avviare una ridefinizione della destinazione d'uso di un ex caserma.

Il recupero di un bene pubblico, attraverso la realizzazione di un centro di servizi innovativi, ha favorito i rapporti interdipendenti tra arte, attivismo politico e inclusione sociale all'interno di una riflessione più ampia nel ridisegno del tessuto urbano della città e nel riequilibrio delle sue funzioni sociali.

L'azione partecipativa ci ha fatto comprendere la possibilità di sviluppare le potenzialità dei singoli in relazione al raggiungimento di un obiettivo comune. L'avvio di un processo di ri-significazione dell'area dell'ex caserma Piave e l'applicazione con altri, della propria intelligenza e delle proprie abilità, hanno contribuito alla creazione di un'etica collettiva e a dare il via ad una sperimentazione basata su modelli partecipativi e di democrazia dal basso.

Oltre all'empowerment dei ragazzi che partecipano al progetto, Talking-Hands lavora molto sulla percezione del fenomeno migratorio sensibilizzando l'opinione pubblica (locale ma anche nazionale e internazionale, grazie alle mostre ed esibizioni a cui partecipa con i propri prodotti) sul fatto che migranti e richiedenti asilo vanno considerati anzitutto come persone, soggetti attivi con proprie capacità e talenti, e non in ottica pietista o assistenzialista.

In una Treviso dove decenni di governo leghista hanno portato ampie fasce della popolazione a percepire l'immigrazione come un pericolo, un'invasione e una presenza sgradita da allontanare dal 'salotto buono' cittadino, ad esempio rimuovendo panchine o recintando i parchi, consegnare gli artefatti a domicilio è diventata una consuetudine di Talking Hands.

Gli oggetti realizzati vengono trasportati "a braccia" lungo la strada,

occasione per delle camminate di quartiere nelle quali si sondano "con gli occhi" il territorio. Queste azioni consentono di entrare a contatto diretto con persone che inizialmente non si avvicinerebbero al progetto, di avere uno scambio per facilitare la comprensione reciproca, un dialogo interculturale ed estendere il processo di design attraverso una visione progettuale più ampia.

Analogamente, installazioni delle architetture per bambini nei parchi, o la produzione di arazzi in spazi pubblici sono intenzionalmente organizzate per far 'avvicinare' gli italiani al lavoro e alle opere dei ragazzi di Talking-Hands (e a loro stessi), sulla spinta della curiosità.

Ma anche la commissione della collezione 'capsule' per gli ospiti di hotel di lusso a Venezia ha l'obiettivo di offrire agli ospiti capi fuori dall'ordinario, mescolando moda e accoglienza, tailor made e integrazione.

Infine, l'adesione assieme ad altri soggetti impegnati sul fronte dell'accoglienza e dell'inclusione sociale a tutte le principali mobilitazioni regionali e nazionali ha dato origine a "Side by Side", piattaforma politica che è riuscita a unire soggettività con storie e identità molto diverse tra loro: Centri Sociali, Sindacati Autonomi di Base, la galassia dell'Associazionismo e del Volontariato per la costruzione di un fronte comune in grado di opporsi al crescente sentimento di ostilità se non a forme dichiaratamente razziste e di lotta contro tutte le forme di discriminazione sociale, di classe e di genere.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Il progetto è stato avviato senza alcun finanziamento, eccetto lo spazio che era a disposizione nell'ex caserma Piave. Si sostiene grazie ai volontari, il riuso di materiali di scarto, i proventi delle vendite che in parte vengono reinvestiti nel progetto stesso. Il 50% dei profitti va ai ragazzi che partecipano alle attività dell'atelier, il restante viene messo in una cassa comune e serve all'acquisto di materiali per i laboratori, alle trasferte e per far fronte alle numerose emergenze quotidiane: dall'acquisto di farmaci, al garantire le spese legali per i ricorsi in cassazione e l'acquisto di generi alimentari, in certi casi eccezionali anche ad inviare un piccolo aiuto alle famiglie in difficoltà nei paesi di origine.

Significativa una collaborazione avviata nel 2019 con la Famiglia Romanelli, proprietaria di diversi hotel di lusso a Venezia (Novecento, Hotel Flora, Casa Flora), per la quale Talking-Hands ha ideato e produce "capsule", una collezione concepita ad hoc per gli ospiti (comprendente kimono da camera, coperte e borsoni della linea mixité).

Dal 2021 è stato aperto uno shop online, ed è in programma una campagna di crowdfunding per l'ammodernamento dell'atelier.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Tra gli elementi più rilevanti per la trasferibilità:

- Il fatto che Talking Hands incoraggia i partecipanti a usare l'attività progettuale e manuale come forma di narrazione delle proprie biografie, dei luoghi di provenienza, dei viaggi compiuti e dei propri sogni;
- L'utilizzo del design e delle comunicazioni visive come potente mezzo espressivo per la condivisione di saperi e per la costruzione di un percorso comune di formazione.
- La ferma volontà di non fare produzioni di basso costo o qualità da vendere a mercatini o iniziative solidali, ma puntare "ai piani alti" coinvolgendo designer e stilisti professionisti che sappiano fare leva sul fascino della mixité nella moda e nel design ma si prestino alla sperimentazione e co-progettazione con i migranti;
- La capacità di produrre campagne di comunicazione professionali dell'associazione XYZ che, lavorando nel mondo della grafica e del design, ha saputo "pubblicizzare" iniziative, collezioni e principi promossi dal progetto, anche con partecipazioni a eventi di rilievo (es: salone del mobile, mostre internazionali come 'Infinite creativity for a finite world' all'Expo Action di Parigi)
- Una consolidata rete di solidarietà territoriale, dove il dialogo e la collaborazione tra una pluralità di attori impegnati sul fronte dell'accoglienza, tende a garantire pari diritti e dignità ai partecipanti.

Sito web

<https://talking-hands.it/>





N.A.Ve (Network Antitrattra Veneto)

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Comune di Venezia (ente capofila), Equality ATI, composto da Cooperativa Equality e Cooperativa Azalea (soggetti attuatori)

Territori/o di riferimento

Regione Veneto, province di Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia, Treviso

Data di inizio del servizio

Formalmente dal 2016, in seguito alla pubblicazione del Piano Nazionale Antitrattra e al finanziamento dei progetti anti tratta regionali (ma di fatto la collaborazione tra territori, soprattutto tra Verona, Padova e Venezia) era in essere dai primi anni 2000 con i progetti ex art. 13 e ex art. 18.

Descrizione del servizio e azioni realizzate

Come indicato nel sito internet dedicato, il progetto N.A.Ve consiste in un sistema unico e integrato di emersione e assistenza di vittime di tratta e grave sfruttamento, indipendentemente dal loro status giuridico, dalla loro età, nazionalità, genere e tipo di sfruttamento che può essere sessuale, lavorativo, nell'accattonaggio, nelle economie illegali forzate e nei matrimoni forzati.

Il progetto N.A.Ve è organizzato nelle seguenti unità: unità di contatto (per il contatto in strada con le persone vittime e potenziali vittime di tratta), unità di crisi e valutazione (per valutare l'eventuale entrata in programma di protezione delle persone vittime e potenziali vittime di tratta), unità di inclusione (per accompagnare le persone entrate in programma nel loro percorso di protezione e inserimento socio-lavorativo).

In tutte le fasi il progetto si avvale di mediatori linguistico-culturali.

Obiettivi del servizio: ragioni per cui si è scelto di avviarlo

- entrare in contatto con e avviare valutazioni di potenziali vittime di tratta su tutto il territorio regionale e garantire standard omogenei di identificazione e prima assistenza;
- realizzare programmi di assistenza individualizzati;
- promuovere la cooperazione tra i soggetti istituzionalmente deputati all'applicazione dell'art. 13 della legge 228/2003 e art. 18 d.l.vo 286/98, in

particolare Forze dell'ordine e Direzione Distrettuale antimafia del veneto;

- offrire alle Forze dell'ordine una rete specializzata in interventi sociali con persone vittime di tratta, capace di rispondere nell'urgenza e nell'emergenza all'accoglienza della richiesta d'aiuto e alla pronta assistenza;
- garantire all'autorità giudiziaria che le possibili vittime di tratta usufruiscano di un sostegno sociale, assistenziale e legale;
- offrire ai Servizi Sociali territoriali un operatore dedicato in grado di garantire, mediante una reperibilità H24, una risposta immediata e specialistica al momento dell'emersione;
- garantire una Unità di Crisi e Valutazione centralizzata con compiti di orientamento e di valutazione, specialistica e multiprofessionale.

Il progetto è stato avviato al fine di rafforzare e strutturare la rete pre-esistente e di ancorare la progettualità del progetto antitratta agli enti locali dei territori coinvolti, attraverso le figure dei case manager, assistenti sociali che lavorano per i Comuni delle province del Veneto dedicando parte del loro monte ore alla progettualità N.A.Ve, in base a quanto definito in specifici protocolli di collaborazione.

Beneficiari del servizio

Servizio specialistico avente come target le vittime e le potenziali vittime di tratta e grave sfruttamento lavorativo, incluse donne e uomini, adulti e minori di qualsiasi età.

Attualmente, per quanto riguarda i soggetti minorenni, il N.A.Ve svolge solo attività di consulenza e appoggio agli enti pubblici (o altri soggetti): per esempio, valutazione, informative legali.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Il progetto è ancorato negli enti locali.

Gli operatori del progetto collaborano con soggetti diversi che vanno dalle forze dell'ordine (per quanto riguarda l'emersione e la denuncia delle vittime di tratta), le Commissioni Territoriali (per quanto riguarda il meccanismo di referral delle persone vittime di tratta), le aziende del territorio e Veneto Lavoro per quanto riguarda l'inserimento lavorativo e i tirocini delle persone inserite nei programmi di protezione, le AULSS (per quanto riguarda la tutela sanitaria), ecc.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Contrariamente a diversi altri progetto regionali antitratta in Italia, il progetto è ancorato negli enti locali, con le figure dei case manager. Il progetto si

caratterizza anche un approccio multiagenzia che prevede la collaborazione stretta tra diversi partner. Per quanto riguarda lo sfruttamento lavorativo, per esempio, l'emersione viene favorita dalla collaborazione con Ispettorato del Lavoro e forze dell'ordine.

Il progetto prevede, in ogni sua fase, la collaborazione stretta con mediatori linguistico-culturali.

Infine la progettualità del N.A.Ve è in continua evoluzione, di anno in anno. Attualmente si stanno iniziando a sperimentare degli interventi ad hoc di supporto psicologico alle vittime di tratta inserite nel programma di protezione.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

La rete N.A.Ve e la strutturazione in unità progettuali sono state formalmente istituite nel 2016. Dal 2022 si prevede che l'ente capofila diventi la Regione del Veneto (anziché il comune di Venezia, che lo è ora)

Principali punti di criticità

La progettualità del N.A.Ve non riesce a rispondere alle esigenze di tutte le vittime e potenziali vittime di tratta, a cause delle continue rapide evoluzioni del fenomeno della tratta e delle diverse biografie e percorsi delle persone vittime di tratta. Per esempio, nell'ultimo anno, sono emersi come vittime di tratta donne con bambini e minori autori e vittime di reato che richiedono progettualità che coinvolgono più servizi pubblici e privati. Una seconda criticità è legata alla scarsa integrazione tra sistema antitratta e di asilo.

Impatto sociale/territoriale

Oltre ad aver favorito la protezione e l'inserimento delle persone vittime di tratta, il progetto ha avuto forti impatti sul territorio del Veneto in termini di: favorire l'emersione delle vittime di tratta accolte nei CAS o alloggiate altrove, attraverso momenti di formazione e workshop partecipativi nelle strutture stesse; favorire il miglioramento del sistema di referral per l'emersione delle vittime di tratta; favorire la denuncia da parte delle vittime di tratta col fine ultimo di perseguire i trafficanti.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Il progetto beneficia dei fondi dedicati del Dipartimento per le Pari Opportunità. Si tratta tuttavia di finanziamenti di 18 mesi e quindi la progettualità è fortemente dipendente da questo finanziamento di breve periodo.

Per quanto i fondi dedicati non siano scarsi, non sono tuttavia sufficienti per garantire un servizio completo alle persone beneficiarie dei programmi di

protezione e si è reso necessario negli anni provvedere a finanziamenti complementari (per esempio finanziamento di Save the Children per un'operatrice socio-legale).

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

L'organizzazione della rete e il suo essere ancorata agli enti locali è sicuramente trasferibile ad altri contesti italiani.

Più complesso è il trasferimento in altri Paesi europei per le consistenti differenze normative.

Sito web

www.progettonave.it/index.php/informazioni



Cucine Economiche Popolari

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Fondazione Nervo Pasini (dal 2019 la gestione delle cucine economiche popolari è stata trasferita dalla Diocesi di Padova alla Fondazione Nervo Pasini)

Territori/o di riferimento

Padova e provincia

Data di inizio del servizio

L'Opera delle Cucine Economiche Popolari (d'ora in avanti riportate anche con l'abbreviazione CEP) è nata a Padova nel 1882.

Descrizione del servizio e azioni realizzate

La Mensa è il servizio originario delle Cucine Economiche Popolari. Qui le persone meno abbienti e in difficoltà hanno la possibilità di consumare un sano pasto caldo sia a pranzo che a cena in un ambiente pulito, riservato e accogliente. Il servizio è organizzato in modo tale da consentire di soddisfare un consistente numero di richieste giornaliere.

Nei mesi estivi circa 300 pasti al giorno, nei mesi invernali circa 450 pasti al giorno. Al servizio mensa si affiancano numerosi altri servizi come:

- il servizio docce che garantisce agli ospiti la possibilità di lavarsi ed effettuare altre operazioni di pulizia personale;
- il servizio lavaggio (e asciugatura) vestiti;
- il Servizio Guardaroba che distribuisce abiti, calzature e accessori alle persone bisognose. I prodotti presenti nel nostro guardaroba provengono dalla generosità delle persone e delle aziende del territorio. Raccogliamo e selezioniamo vestiti, calzature, zaini, coperte, accessori nuovi o in buono stato;
- il servizio Medico che offre assistenza sanitaria a coloro che hanno difficoltà di accesso al servizio sanitario nazionale sia da un punto di vista burocratico sia da un punto di vista di disagio sociale.

Il servizio è svolto da medici volontari con differenti specializzazioni: medicina interna, dermatologia, ginecologia, urologia, cardiologia e chirurgia;

- il fermo posta per gli ospiti senza fissa dimora;
- lo sportello del servizio Avvocati di strada.

Obiettivi del servizio

Le CEP hanno come vocazione la risposta ai bisogni delle persone con vulnerabilità per promuovere la qualità della vita nelle sue diverse declinazioni, sociale, relazionale, economica. Le Cucine Economiche Popolari vogliono essere un luogo significativo non solo per chi vive in situazione di grave marginalità, ma altresì per tutta la città di Padova, quale ambiente capace di trasmettere senso di accoglienza, convivialità, condivisione, anche nell'ambito di attività culturali e turistiche incentrate su solidarietà e partecipazione alla vita cittadina.

Le CEP hanno l'obiettivo di rendere percorribili per tutti e tutte i percorsi di cittadinanza attiva, con l'intento di far superare una visione individualistica ed egocentrica della vita e di promuovere visioni e stili di vita imperniati su accoglienza, inclusione, solidarietà, sostenibilità, giustizia sociale.

Le Cucine Economiche Popolari attraverso l'erogazione dei propri servizi danno risposta ai bisogni degli ospiti della struttura. Tutti i servizi vengono forniti facendo attenzione alle necessità delle singole persone nel rispetto della dignità di ciascuno.

Beneficiari del servizio

Le CEP sono un servizio a bassa soglia rivolto a tutte le persone in difficoltà senza distinzioni di origine nazionale o di condizione di soggiorno. La maggior parte dei servizi erogati è completamente gratuita; per altri invece viene richiesto un piccolo contributo proporzionato alle disponibilità dei richiedenti.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Negli anni Novanta la direttrice delle CEP, suor Lia Francesca Giancesello, ebbe l'intuizione di coinvolgere le Parrocchie di Padova per far sì che gli ospiti che frequentano le cucine economiche popolari durante la settimana avessero la possibilità di pranzare in una parrocchia e di poter relazionarsi nel contesto di una comunità parrocchiale.

All'inizio il numero di parrocchie che aderì a questa iniziativa era esiguo, oggi sono più di quaranta parrocchie che danno la propria disponibilità ad accogliere gli ospiti delle CEP.

Le CEP operano in sinergia e cooperazione con le varie realtà territoriali per dare vita ad una rete di supporto ricca e articolata e promuovere contesti inclusivi capaci di valorizzare ogni persona al suo interno.

Le CEP collaborano con scuole, centri, università, enti territoriali, per la costruzione di progetti educativi, tirocini, stage, percorsi di alternanza

scuola-lavoro di qualità, per la promozione di una visione del mondo solidale, inclusiva, sostenibile, basata sulla giustizia sociale, sul rispetto dei diritti umani e della cultura del dono.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

Le CEP sono state inizialmente un grande esperimento sociale innovativo per il contesto italiano.

Oggi il servizio è diventato in sé relativamente tradizionale e diffuso nel territorio. Come dimostrano i numeri degli accessi al servizio, le CEP rappresentano però un caso di grande successo dettato proprio dalla continua capacità delle CEP di innovare e sperimentare nuovi servizi e modalità.

Gli aspetti più innovativi e di successo dell'iniziativa sono:

- a) la posizione assolutamente centrale e facilmente accessibile dai principali mezzi pubblici che rende la natura di 'bassa soglia' ancora più concreta ed efficace;
- b) la continua integrazione di servizi che si affiancano al 'main business' dell'erogazione pasti. A partire dagli anni ottanta le CEP sono infatti diventate anche centro di ascolto, servizio docce, distribuzione vestiti, segretariato sociale, fermo posta, servizio di assistenza medica e di assistenza legale;
- c) la capacità di stare in rete con i principali attori istituzionali e non del territorio, fattore quest'ultimo che ne garantisce sia la sostenibilità economico-organizzativa sia la legittimità politico-culturale.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Già a metà degli anni '40 i pasti quotidiani erogati arrivarono ad essere più di 3000 al giorno.

Dagli anni Settanta del Novecento in poi le CEP sono diventate la mensa dei poveri, delle persone nullatenenti, dei senza fissa dimora, delle persone dimesse dagli ospedali psichiatrici, degli anziani soli, delle persone rilasciate dal carcere, dei tossicodipendenti ed etilisti, dei nomadi, degli zingari, delle prostitute, delle persone immigrate in cerca della prima occupazione o con occupazione saltuaria, degli immigrati senza permesso di permanenza.

Negli anni Ottanta del Novecento emerse l'esigenza di fornire agli ospiti delle CEP altri servizi oltre alla mensa. Furono avviati così i seguenti servizi: un centro d'ascolto e di prima accoglienza diurna, il servizio docce, la distribuzione del vestiario, il segretariato sociale, il fermo posta e l'assistenza medica.

Principali punti di criticità

La principale criticità del servizio è data dal fatto che l'arrivo e la concentrazione di tante persone marginali in un preciso punto della città di Padova, peraltro altamente visibile e centrale, crea spesso accuse di generare fenomeni di insicurezza e di cosiddetto 'degrado'. Per cercare di affrontare questa conflittualità senza strumentalizzazioni è stato recentemente avviato un progetto triennale (2020-2023) su iniziativa del master Unipd Dirigente della sicurezza urbana e contrasto alla violenza (Dipartimento di Filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata) proprio in collaborazione con la Fondazione Nervo Pasini, titolare delle Cucine economiche popolari di Padova.

Il progetto si propone l'obiettivo di emanare linee guida per le Cucine economiche popolari in relazione al contesto urbano in cui si trovano, che possano aiutare contemporaneamente a migliorare la percezione esterna della struttura, a tutelare i diritti umani delle persone beneficiarie dei servizi in forma accogliente e inclusiva, a garantire una pacifica convivenza all'interno e all'esterno delle strutture e ad assicurare la sicurezza di staff (operatori, suore e volontari), beneficiari dei servizi e residenti nelle prossimità.

Impatto sociale/territoriale

L'impatto sociale/territoriale delle CEP è notevole al punto da essere diventate un punto di riferimento da quasi 150 anni per contrastare la marginalità nella città di Padova e dintorni.

Attualmente, grazie all'opera delle Elisabettine e delle risorse in staff, agli oltre 100 volontari per il servizio mensa e 30 per il servizio medico, le CEP servono ogni anno oltre 140.000 pasti all'anno, accolgono migliaia di persone e offrono gratuitamente circa 4.600 visite mediche all'anno.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

Le CEP sono prevalentemente finanziate dalla Diocesi di Padova e dal Comune di Padova.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Le CEP sono un servizio di bassa soglia che ha un'alta trasferibilità in quanto mira al soddisfacimento di bisogni primari largamente diffusi.

Tre sono gli elementi di maggiore successo dell'iniziativa:

- la prima è la posizione facilmente accessibile dai principali mezzi pubblici;
- la seconda è la forte articolazione dei servizi erogati (non si tratta

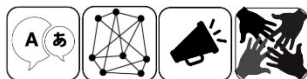
infatti di un 'semplice' luogo dove erogare pasti ma di un punto di riferimento per chi è in situazione di marginalità dove trovare risposta ad una molteplicità di bisogni);

- la terza è il forte radicamento nel contesto sociale ed economico della città di Padova e la capacità di stare in rete con una pluralità di attori pubblici e del privato sociale.

Sito web

<https://fondazionenervopasini.it/>





Rete dell'offerta dei corsi di italiano per immigrati nel territorio veneziano

Nome e tipologia del soggetto erogatore

Comune di Venezia – Direzione Coesione Sociale – Servizio Pronto Intervento Sociale Inclusion e Mediazione – Ufficio Migrazioni Orientamento Mediazione Integrazione

Territori/o di riferimento

Comune di Venezia e territorio della Città Metropolitana di Venezia

Data di inizio del servizio

Luglio 2011, Rete attiva e in proseguimento nel 2021

Descrizione del servizio e azioni realizzate

La *Rete di corsi di italiano L2* è un'azione inserita nei Piani di zona socio-sanitari per un migliore coordinamento dell'offerta formativa nell'ambito dell'italiano lingua seconda. Il coordinamento delle risorse locali per l'integrazione costituisce una delle missioni del Servizio comunale e uno dei suoi compiti istituzionali, in risposta anche a istanze e richieste provenienti da varie fonti.

La *Rete* riunisce i soggetti del territorio che organizzano, senza fini di lucro, corsi di italiano L2 per immigrati: istituzioni pubbliche come il C.P.I.A. di Venezia con le sedi associate; alcuni servizi sociali ed educativi comunali; il LabCom (Laboratorio di comunicazione interculturale e didattica) e la School for International Education dell'Università Ca' Foscari; il Comitato di Venezia della Società Dante Alighieri; cooperative sociali ed enti gestori di progetti comunali di accoglienza; associazioni di promozione sociale; gruppi di volontariato; singoli docenti scolastici o volontari di italiano L2. L'adesione alla *Rete* è libera e può essere ottenuta compilando una semplice *Scheda di adesione*. Viene formalizzata con un numero di protocollo comunale. Sono invitati permanenti alle riunioni della *Rete*: la Prefettura di Venezia, lo Sportello Unico Immigrazione, l'Ufficio Scolastico Regionale del Veneto e Territoriale di Venezia, Veneto Lavoro (ente strumentale della Regione Veneto), l'Ufficio Relazioni con il Pubblico comunale, la Biblioteca civica centrale VEZ.

La rete promuove formazioni per docenti e aggiornamenti, eventi pubblici di promozione della conoscenza delle attività di formazione (spesso con la presenza di alcuni corsisti per brevi testimonianze dell'esperienza di apprendimento), occasioni di scambio di esperienze e proposte tra docenti

scolastici e volontari al fine di realizzare attività didattiche, di orientamento, di conoscenza del territorio. Negli corso degli anni sono stati proposti periodicamente agli aderenti questionari di valutazione o di gradimento sulle attività svolte, anche formative, oltre a ricognizioni e sondaggi sui corsi offerti e sulle presenze dei corsisti (ad esempio sull'entità dei casi di analfabetismo rilevati nei vari corsi).

La Rete ha anche creato una pagina web intitolata “Una lingua tante voci” nel sito del Comune di Venezia, nella sezione dedicata all'Ufficio Relazioni con il Pubblico, dove sono reperibili informazioni aggiornate a disposizione degli aderenti alla *Rete*, dei docenti, degli operatori dei servizi cittadini, degli utenti immigrati e della cittadinanza in generale su: *corsi di italiano* offerti distinti per zone della città, *esami e test di lingua italiana* obbligatori per il rilascio del permesso di soggiorno lungo soggiornanti e per gli adempimenti dell'Accordo di integrazione con l'indicazione delle sedi d'esame presenti nel territorio veneziano, *materiali didatticie video tutorial* per l'insegnamento, *l'elenco degli aderenti* alla rete con link ai rispettivi siti.

Obiettivi del servizio

Gli obiettivi in sintesi:

- Coordinare la programmazione e l'organizzazione dei corsi per ottimizzare l'offerta di formazione linguistica degli immigrati, anche alla luce delle risorse ridotte disponibili.
- Mettere gli aderenti in connessione, con uno scambio di esperienze didattiche e di informazioni aggiornate sulle formazioni per i docenti, sull'immigrazione in città e le principali novità normative.
- Migliorare la qualità dei corsi: preparazione e competenze dei docenti volontari, motivazione dei partecipanti, omogeneità dei test di ingresso e di uscita, analisi delle cause dei ritiri e della dispersione.
- Rendere i corsisti più preparati ad affrontare i test obbligatori di lingua e di educazione civica e altre situazioni in cui è indispensabile una buona conoscenza dell'italiano.
- Rendere possibile una ricognizione dell'offerta nel territorio per informare la cittadinanza e gli operatori dei servizi tramite le pagine web *Una lingua tante voci*, costantemente aggiornate, in base alle informazioni inviate dagli aderenti all'Ufficio Migrazioni.
- Sondare più puntualmente i bisogni di formazione linguistica nel territorio, in particolare dei soggetti più vulnerabili (minori neoarrivati in obbligo scolastico, minori stranieri non accompagnati, donne con figli piccoli, analfabeti nella madrelingua, genitori stranieri di figli disabili, ecc.).

- Promuovere lo sviluppo di rapporti di collaborazione tra i vari soggetti aderenti, istituzionali e associativi (ad esempio: scuola primaria e secondaria insieme a volontari per il supporto nella lingua dello studio; corsi di livello pre-A1 e A1 di associazioni che poi inviano i corsisti al CPIA con un attestato di frequenza rilasciato se si sono frequentate il 70% delle ore previste dal corso, ecc.).
- Promuovere progetti e azioni innovative.

Gli obiettivi della *Rete* vengono realizzati attraverso:

- le riunioni plenarie, ogni due mesi nel corso dell'anno scolastico;
- la comunicazione via email (mailing list specifica e sempre aggiornata) di formazioni, iniziative, corsi di italiano L2 in avvio, altri eventi sull'insegnamento della lingua e l'immigrazione in città;
- corsi di formazione gratuiti per docenti e altre attività nell'ambito di progetti europei;
- sessioni di aggiornamento (evoluzione dell'immigrazione in città, novità normative per gli immigrati) all'interno delle riunioni plenarie o in incontri appositi;
- produzione di materiali didattici da parte di soggetti aderenti o creati in occasione di formazioni; produzione di video per documentare alcune attività. I materiali e i video sono pubblicati nelle pagine web comunali. Una lingua tante voci, a libera consultazione da parte di qualsiasi interessato

Beneficiari del servizio

Primi beneficiari: soggetti aderenti alla Rete erogatori di corsi di italiano L2 (CPIA, cooperative sociali, associazioni non-profit e culturali, gruppi anche informali di docenti e facilitatori linguistici volontari).

Secondi beneficiari: a ricaduta gli immigrati con necessità di formazione linguistica per l'inserimento nel territorio, a scuola, nel lavoro, e per l'accesso autonomo ai servizi e agli uffici.

Aspetti innovativi e di sperimentazione del progetto

La rete ha permesso di innovare profondamente il frammentato sistema di corsi di lingua italiano L2 presente nel veneziano prima della sua costituzione. Grazie a questo percorso, si sono messi in rete gran parte dei soggetti del territorio, pubblici e del terzo settore, uniti dal fatto di promuovere senza fini di lucro, corsi di italiano L2 per immigrati e questo ha permesso di attuare una nuova programmazione e riorganizzazione dei corsi per ottimizzare l'offerta di formazione linguistica degli immigrati, anche alla luce delle risorse ridotte disponibili.

Questa rete fortemente territoriale e tematica e perciò profondamente focalizzata ha, inoltre, permesso di sperimentare nel tempo molteplici iniziative di scambio di esperienze, di formazione, di sensibilizzazione, di comunicazione e dissemination, di advocacy con le Istituzioni locali.

Un forte elemento di innovazione da segnalare è dato dalla capacità della rete di costruire importanti eventi in presenza nei territori coinvolti e allo stesso tempo di costruire e tenere sempre ricca e aggiornata la pagina web che promuovere la condivisione delle principali informazioni sull'erogazione di corsi di italiano L2 nel territorio veneziano.

Tra gli aspetti più innovativi e sperimentali ci sono inoltre le collaborazioni attivate: con lo Sportello Unico Immigrazione per la normativa inerente l'accordo di integrazione e le verifiche sul suo funzionamento in particolare per la parte relativa al test obbligatorio per certificare la competenza in lingua italiana livello A2: con l'Ufficio Scolastico Regionale del Veneto per dar conto dell'istituzione e organizzazione dei CPIA; con la Prefettura di Venezia per aggiornamenti relativi alla normativa e all'andamento dei test per certificare i livelli A2 per Accordo di integrazione e per il livello B1 per l'acquisizione della Cittadinanza; con Labcom dell'Università Ca' Foscari di Venezia per diverse proposte formative relative all'insegnamento della lingua italiana L2 in contesti specifici; con Veneto Lavoro e Centro per l'Impiego per dar conto dei servizi per il lavoro e gli interventi per le politiche attive per il lavoro nel territorio veneziano.

Da ultimo va segnalato il fatto che il coordinamento della rete è interno al Servizio Pronto Intervento Sociale Inclusione e Mediazione, un Servizio della Direzione Coesione Sociale del comune di Venezia. Questa particolarità fa sì che l'offerta dei corsi sia conosciuta e coinvolga anche i Servizi della Direzione. In particolare negli ultimi anni, anche grazie ai Progetti FAMI IMPACT e VOICI, molti corsi diretti a target vulnerabili hanno coinvolto operatori ed utenti dei servizi e le scuole del territorio, diffondendo attraverso l'informazione e la pratica l'importanza dell'apprendimento della lingua italiana per i soggetti più fragili.

Solo nell'ultimo anno i corsi per target vulnerabili hanno consentito al Servizio Pronto Intervento Sociale Inclusione e Mediazione del Comune di lavorare in collaborazione con i servizi dell'Azienda ULSS (consultori, neuropsichiatria, reparto pediatrico e neonatologia) e dei Servizi sociali (disabili, centro antiviolenza, infanzia adolescenza, adulti e famiglie, Prossimità e senza dimora). Sono aperte anche collaborazioni con servizi culturali come Fondazione Musei Civici, Biblioteche, M9 Museo del Novecento, Fondazione QueriniStampalia, al fine di rendere accessibile a tutti l'offerta del territorio.

Collaborazioni significative con enti pubblici, non-profit e privati

Le principali collaborazioni con enti pubblici e istituzioni dal 2011 al 2021 sono state con lo **Sportello Unico Immigrazione** per la normativa inerente l'accordo di integrazione e le verifiche sul suo funzionamento in particolare per la parte relativa al test obbligatorio per certificare la competenza in lingua italiana livello A2: con l'Ufficio Scolastico Regionale del Veneto per dar conto dell'istituzione e organizzazione dei CPIA; con la Prefettura di Venezia per aggiornamenti relativi alla normativa e all'andamento dei test per certificare i livelli A2 per Accordo di integrazione e per il livello B1 per l'acquisizione della Cittadinanza; con Labcom dell'Università Ca' Foscari di Venezia per diverse proposte formative relative all'insegnamento della lingua italiana L2 in contesti specifici; con Veneto Lavoro e Centro per l'Impiego per dar conto dei servizi per il lavoro e gli interventi per le politiche attive per il lavoro nel territorio veneziano.

Associazioni (di promozione sociale, culturali, di volontari) e cooperative sociali partecipano alla Rete in vari modi:

- a turno presentano le proprie attività durante le plenarie (il "Racconto di un'esperienza");
- partecipano ai bandi relativi ai progetti europei per l'organizzazione dei corsi previsti;
- contribuiscono alla diffusione di iniziative relative all'italiano L2;
- informano sui corsi da loro offerti per la comunicazione tramite pagine web;
- propongono temi da inserire negli ordini del giorno delle riunioni plenarie;
- segnalano bisogni formativi emergenti per i loro insegnanti.

Adattamenti e modifiche organizzative realizzate nel tempo

Riunioni plenarie: organizzazione

Fino al 2014 è stata adottata la formula "itinerante": le riunioni venivano ospitate di volta in volta in una delle municipalità del Comune, di preferenza nelle sedi di corsi di italiano organizzati da un aderente. Erano invitati i servizi sociali della municipalità ospitante.

Dal settembre 2014 tutte le riunioni venivano ospitate dalla Biblioteca civica centrale VEZ Villa Erizzo, presso la quale esiste il *Punto di documentazione, consultazione e prestitospecializzato* per l'insegnamento e l'apprendimento dell'italiano L2, realizzato grazie al progetto europeo F.E.I. *Italianoinrete*.ve 2013-2014.

Dal maggio 2020, a seguito dell'emergenza pandemica Covid-19, le riunioni si svolgono online con la collaborazione dell'Università Ca' Foscari.

Riunioni plenarie: formula “laboratorio”

Fin dall’inizio il dibattito (domande, commenti, suggerimenti, ecc.) aveva ampio spazio dopo gli interventi dei “relatori” di volta in volta invitati per formazioni od aggiornamenti.

Nel novembre 2020, è stato realizzato un focus group con alcune docenti del CPIA. e di associazioni per raccogliere i bisogni nella didattica dell’italiano L2, soprattutto nell’emergenza della didattica a distanza, e le necessità dei docenti di approfondire aspetti prioritari; i temi emersi hanno costituito gli ordini del giorno delle riunioni plenarie successive fino a tutto giugno 2021.

Plenaria novembre 2020: sperimentata la “plenaria-laboratorio”: Condivisione di esperienze e suggerimenti sulla *Didattica a distanza per l’italiano L2*, in particolare con l’uso dello Smartphone e di WhatsApp da parte dei corsisti. Partecipava il LabCom come osservatore e commentatore finale.

Plenaria-laboratorio gennaio 2021: Condivisione di esperienze e suggerimenti sui *libri di testo per la didattica dell’italiano L2*, dal livello pre-A1 e analfabeti fino al livello B1-B2: punti di forza, punti di debolezza, contesti d’uso più adeguati, anche nella DaD. La bibliografia commentata tratta da questa riunione è pubblicata in marzo sul sito di Idaveneto e sarà pubblicata in “Una lingua tante voci”.

Principali punti di criticità

La maggiore criticità della rete continua ad essere la difficoltà del Comune di Venezia nel condividere con gli altri soggetti aderenti l’organizzazione e la conduzione degli incontri. Negli ultimi anni in particolare, più volte il Comune ha cercato di stimolare il gruppo, in particolare i rappresentanti degli enti aderenti, es. CPIA, ad entrare nell’organizzazione, anche ufficializzando la richiesta. Per esempio nell’analoga esperienza del Comune di Reggio Emilia la rete coinvolge in maniera più attiva il CPIA. Una maggiore coordinamento tra Comune e Cpia permetterebbe un’azione più capillare a livello di progettazione su questi temi. Qualche segnale di disponibilità in tal senso si è avuto però nel corso dell’ultimo anno almeno per quanto l’organizzazione della “plenaria-laboratorio”,

Impatto sociale/territoriale

La rete ha un importante impatto sociale, perché raccoglie diversi soggetti sia istituzionali che del terzo settore. La sua presenza e formalizzazione ha permesso di costruire le basi per partenariati finanziati da progetti con fondi FAMI che ne hanno incrementato la stabilità, permettendo azioni di formazione gratuita degli operatori, ma anche la realizzazione di azioni specifiche come la costruzione e la promozione della pagina web.

Sostenibilità organizzativa ed economica del progetto

La rete può sostenersi in maniera autonoma, anche grazie al lavoro degli operatori del Comune di Venezia e questo potrà essere un suo limite come evidenziato nelle criticità. Sicuramente i finanziamenti provenienti dai Fondi Europei permettono di alimentarla e di conseguenza favoriscono il suo continuo sviluppo, arricchendola di contenuti e legittimando le sperimentazioni.

Elementi trasferibili in altri contesti/possibile scaling up

Tutta l'azione può essere trasferita in altri contesti, come dimostra il fatto che già esistono sicuramente altre esperienze simili in altri territori. Il ruolo propulsivo e connettivo dell'Istituzione locale è sicuramente uno degli elementi più rilevanti, così come la capacità di tenere insieme soggetti plurali e differenziati uniti solo dall'impegno comune nel promuovere corsi di lingua italiana I2. Da ultimo fondamentale elemento di trasferibilità è porsi l'obiettivo di valorizzare la massa critica così creata per promuovere la scrittura di progetti collaborativi per ottenere finanziamenti europei (in particolare attraverso i fondi FAMI).

Sito web

www.comune.venezia.it/italianoperimmigrati - o : "Una lingua tante voci" su motore di ricerca







Nursery and Kindergarten “The Child”

Name and type of service-provider

Conselho Português para os Refugiados/Portuguese Council for Refugees (NGO)

Territory of action

Bobadela (parish of Loures Municipality) – Northern periphery of Lisbon

Start date (year)

2006

Description of the service and relevant action(s) carried out

Nursery–37 children; Kindergarten–40 children. There are Portuguese children and also from other 22 nationalities. Children of asylum seekers and refugees have a quota of 20% of the places in “The Child”.

Objectives of the service

- Care and education of children from asylum seekers, immigrants and the local community (0 to 6 years).
- Development of an Intercultural education project since a very young age. To contribute to the development of positive interaction asylum seekers, immigrants and the host population.
- To contribute to socially support immigrants and asylum seekers with very young children (particular emphasis on women).
- To promote the integration of asylum seekers in Portuguese Society since a very young age.

Beneficiaries of the service

Directly: Children aged 2 to 6 (asylum seekers, immigrants, local population).

Indirectly: Families of the afore-mentioned children

Significant collaborations with public, non-profit and/or private entities

- National Social Security Services support the majority of the costs (payment per child; families support part of the costs according to their financial possibilities).
- Loures Municipal Authority (CM Loures) – financial support, buses, opening of municipal facilities to the children
- Social Network of the Civil Parishes of Loures municipality
- Civil Society Organizations and businesses (e.g. a neighbouring chemists) for specific activities

Innovative and experimental aspects of the practice/service

- The only nursery+kindergarten of the country with technical and pedagogical skills to welcome refugee children at an early age, together with Portuguese and immigrant children;

- The intercultural education project developed;

- The incorporation of a progressive principle of “mainstreaming integration”.

a) Children from asylum seekers supported by the Portuguese Council for Refugees do not pay any fees while waiting for an answer to their asylum demands or when their “refusal appeals” run in Portuguese courts. Once refugee status (or subsidiary protection) is attributed, families start to pay a fee in accordance to their income in exact the same way as Portuguese families do.

b) Families are often called to participate in the education projects, in an atmosphere that aims to support cultural interaction. Several projects on parenting and capacity building for parents are developed every year.

- Openness to the local community

a) The nursery+kindergarten are located on the premises of the CPR refugees’ centre that was specifically built for this function in the first decade of the present century. The decision to incorporate this facility resulted from a consultation with the local residents held just before the centre was built. This facility was identified by the population as a local need. Responding to this, CPR decided to create this intercultural structure with the purpose of responding, simultaneously to the needs of refugees and to the needs of local children and their families.

b) Development of activities involving the community. Local professionals (and others) as well as volunteers develop activities within the Kindergarten educational project.

Adjustments and organizational changes over time

Not identified so far.

Points of weakness

Economic sustainability if social security support reduces or the number of children decline.

Social/territorial impact

It contributes to create a spirit of cultural interaction between the local population, asylum seekers+refugees and immigrants living in the parish and also in the neighbouring area. It contributes to promote anti-racist and anti-xenophobic ideals as well as a better understanding of the situation of refugee populations.

It responds to the need of having an education facility for the local population and also for asylum seekers and refugees. This facilitates the job search, training tasks and the work tasks for the local population and refugees. It creates approximately 15 direct jobs.

Organisational and economic sustainability

“The Child” is a structure integrated in the organogram of CPR, having a specific responsible and a specialised professional staff of 14 people. Though integrated in CPR, “The Child” has a large financial and administrative autonomy.

The facility is supported by an agreement with the National Social Security (Social Security Institute) that shares a significant part of the costs. Part of the kindergarten costs are also shared by the Regional Education Directorate of Lisbon and Tagus Valley (Portuguese Ministry of Education). A small proportion of the costs is paid by the parents themselves.

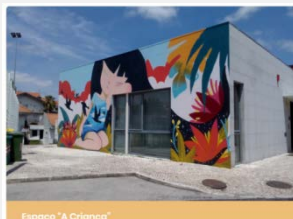
If the capacity is full or close to it, no problems of economic sustainability exist.

Potential for a transfer to other contexts/possible scaling up

It exists and may follow different models. A model of *full transfer* is possible in local contexts where refugee or immigrant centres exist and the intention is to promote a facility with an intercultural nature. Lighter transfer possibilities involve the sharing of educational models or the parenting projects (*immaterial transfer*).

Web-site

<http://cpr.pt/espaco-a-crianca/>



Nursery+ Kindergarten “A Criança” – source CPR



Activities at CPR Nursery. Source: CPR (2020). Relatório Annual – 2019.



The nursery+kindergarten working team. Source: <http://cpr.pt/espaco-a-crianca/equipa/>



Outdoor activities. Source : Refugiados.net

Practice reported by *Jorge Malheiros*, Universidad de Lisboa CEG/IGOT
Centro Studi Geografici



Guias do Mocho Bairro de Arte Pública (Mocho Guides. Public Art Neighbourhood)

Name and type of service-provider:

Local enterprise with social goals directed by a woman with an African background.

Territory of action

Quinta do Mocho (social neighbourhood of municipality of Loures; northern periphery of Lisbon). More than 90% of the population are immigrants from Portuguese Speaking African Countries (Cape Verde, Angola, Sao Tomé & Prince and Guinea-Bissau) and their descent.

Start date (year)

Genesis of the Public Art (graffiti murals – Urban Art Gallery): beginning in 2014; Guided Tours since 2015/2016 (volunteers for the Municipality of Loures); Enterprise Guias do Mocho started in 2018 and benefitted from a public non-repayable subsidy (10 000 euros) given to startups through the contest “Best Projects - Empreende Já”, within the scope of Portugal 2020.

Description of the service and relevant action(s) carried out

Initially – production of large size graffiti (goal: to change the image of the neighbourhood with the production of large size graffiti; to promote visits from national and foreign tourists – to open the neighbourhood);

The project / service was an offshoot of the “O Bairro e o Mundo” Festival, which took place in 2014 at Quinta do Mocho, coordinated by the municipality of Loures, which brought together dance, music, gastronomy, theatre and graffiti activities. Graffiti was the activity that attracted more people. As part of the Festival, 6 graffiti murals were painted, and residents were interested in inviting artists to produce other murals. There are currently 112 graffiti murals at Quinta do Mocho.

Guided tours consist of presenting each of the murals and explaining the history and meanings of each one and also the artists' biography. Additionally, the history of the neighbourhood is explained. Artists from more than 30 nationalities have murals in the neighbourhood.

The service is aimed at all age groups. They welcome schools, Portuguese nationals and tourist groups from different countries, inside and outside Europe. The visit takes place in English or Portuguese. In 2020, the first visit was made to deaf people through Portuguese Sign Language.

Visits can be made in groups (maximum of 150 people) or individually. There are two types of routes, a simpler one (approximately 1 hour) and a complete one (3 hours). Visitors can also have a meal, which is held in neighbourhood restaurants led by resident African women. Traditional African dishes are served.

Objectives of the service

The objective is the socio-territorial integration of the neighbourhood, through the knowledge of the neighbourhood's potential to the outsiders, in order to minimize the negative image of belonging to a social neighbourhood that concentrates a socioeconomically vulnerable immigrant population.

The reason for the creation of the Service was also linked to the generation of economic income for residents of the neighbourhood (guides and small entrepreneurs). Between 2015/2016 the visits were carried out voluntarily and coordinated by the City Council of Loures. The activity is seen as a potential that adds economic and social value to the residents of the neighbourhood and the neighbourhood itself.

Beneficiaries of the service

Universal – African ethnic population of the neighbourhood (impacts resulting from the better image of the neighbourhood and directly for the local economic activities – e.g. micro businesses that sell food to the visitors; stimulus to the development of art practices among residents).

Direct employment creation. The boss and the 2 enterprise employees working as local guides are local neighbourhood residents.

Special benefits for handicapped people: the project was indirectly responsible for facilitating the construction of structures facilitating internal neighbourhood mobility (e.g. ramps for wheelchairs both at the buildings entrances and at the sidewalks).

Significant collaborations with public, non-profit and/or private entities

Collaboration with the municipality of Loures that supported the painting of graffiti, promoted the first visits and disseminates the public art project.

Innovative and experimental aspects of the practice/service

The innovation of the project consists of its ability to adapt and to be progressively more inclusive in the present and in the future.

The insertion of ramps for wheelchair users and the organization of visits for people with hearing impairments are an example. Additionally, there is an interest in having conditions for visiting visually impaired people in the future.

The entrepreneurial concept associated to the project.

Adjustments and organizational changes over time

The main change was to move from voluntary work under municipal supervision to a company led by residents of the neighbourhood. We add:

- The creation of two routes (one longer and one shorter);
- Visits with meals included in the neighbourhood's restaurants;
- Creation and clarification of rules of behaviour for visitors, in order to avoid the invasion of privacy by the residents of the neighbourhood (e.g., rules for photographs) – strategy to make the project more acceptable by the residents; combat negative touristification;
- Learning from one guide of the Portuguese Sign Language (in progress)/Hiring a person who speaks Portuguese Sign Language for the first visit for people with hearing impairment.

Points of weakness

Residents: Now they support the initiative and consider it beneficial. **At the beginning there was some refusal of the tourists and the tourist practice was even considered intrusive (the “zoologization perspective”**. Several residents consider that the image of the neighbourhood changed positively and this had an impact in the residents but now they started to **incorporate new demands** (public space improvement and opening of the neighbourhood have been achieved but this did not change the quality of the buildings and specially the quality of the dwellings).

Social/territorial impact

- Deconstruction of the prejudices around the image of the neighbourhood (violence, criminality, “space of the other”, traffic – “a no go area”). A place with art; a place where other people can go;
- Increasing self-esteem of the local residents: contribution to break the poverty cycle; increasing wishes among the youth for more schooling (school drop out was a big problem of the neighbourhood) and better jobs.
- Improvement of neighbourhood physical elements, as a response from Loures City Council to complaints made by neighborhood visitors through social networks (Encouraged by Mocho's guides).
- Generation of extra income for the neighbourhood residents.

Organisational and economic sustainability

The project started with the amount of ten thousand euros. From the creation of the company, visits started to be paid, and this is the fundamental source of income of the company. The owner and the 2 employees are the staff that is necessary to respond to the present demand (reference: pre-COVID19 times).

Potential for a transfer to other contexts/possible scaling up

The Project has a high transfer potential, that requires adaptation to other socio-geographical contexts. The content of the visits is linked to the history of graffiti, but also to the history of the neighborhood. In this way, the project may serve as an inspiration for other peripheral immigrant neighborhoods to advance in entrepreneurial initiatives aimed at socio-territorial integration of vulnerable populations, and income generation using art as the trigger.

Web-site

https://www.facebook.com/GuiasdoMocho/?ref=page_internal



Practice reported by *Jorge Malheiros*, Universidad de Lisboa CEG/IGOT
Centro Studi Geografici



Name and type of service-provider

Municipality of Tel-Aviv / Israel

Territory of action

The city as a whole but more specifically migrant neighborhoods

Start date (year)

1999

Description of the service and relevant action(s) carried out

- To be a defined and open place – a “desk” situated in the heart of migrant neighborhoods – dedicated to migrant workers and asylum seekers information.
- To have people with whom to build files when necessary, find a lawyer, etc.
- To offer a space for classes for parents and give information for afterschool care for children

Objectives of the service

Reasons: recognizing the role and importance first of migrants then of asylum seekers in structuring the neighborhood where they settle down. Recognizing also the lack of information on their rights and municipal resources they (migrant and asylum seekers) can appeal to. Recognizing (third) the discrepancy between the role of migrant in the economy of the city and their “treatment” on a national level.

Beneficiaries of the service

Migrant / migrant workers / migrant children and families / asylum seekers

Significant collaborations with public, non-profit and/or private entities

Children afterschool care / volunteers giving classes to the parents, etc.

Innovative and experimental aspects of the practice/service

Posing migrants as a significant contributor to the city “economy” and life at large, considering they deserve information and foremost leading a quite independent policy from the government and its restrictions on how to host migrants.

Adjustments and organizational changes over time

The office moved from a service to migrant to an emergency service to refugees.

Points of weakness

Difficulty to follow up with the changes in the needs of the designated population. As the governmental rules become more strict, the needs of the population became more basic (money, food, etc.) which with the center has more difficulties to cope with

Social/territorial impact

Helped build a network and bringing together migrant from different origins and community. Functionned as a resource center for the whole city / country

Organisational and economic sustainability

Functions with few fully employed people + many volunteers

Potential for a transfer to other contexts/possible scaling up

Must be discussed and tried. The “official” functions of the center are also relayed but NGO’s, etc. as for exemple we produced a leaflet information migrants and asylum seekers of their rights and resource centers which we distributed. Easily replicable action.

Web-site

<https://t.ly/3nnQ>

Practice reported by *Caroline Rozenholk*, CRH-LAVUE (Centre de Recherche sur l’Habitat-Laboratoire Architecture Ville Urbanisme Environnement), École nationale supérieure d’architecture Paris-Val des Seine



School or Community based Parent Cafés

Name and type of service-provider

KWB e. V. (a Hamburg-based social agency / NGO) in cooperation with public schools and the Hamburg Ministry of Education (BSB).

territory of action

The region of Hamburg, 33 public schools of all types in neighbourhoods with lowest socio-economic indexes

Start date (year):

2014 (within the Schulmentoren project, funded by ESF and the City of Hamburg).

Description of the service and relevant action(s) carried out

'The parent café is a regular forum for parents and relatives, which facilitates mutual exchange and dialogue with professionals'. (Johannes Diakonie 2012)

Generally speaking, the features of the conventional street café are valid in case of the school-based parent café, too. Nevertheless, some special features should be emphasized. These relate primarily to the temporal and spatial organization. Compared to street cafés, open every day, school-based parent cafés have a lower frequency: weekly, monthly or quarterly.

Unlike a street café, which is part of the streetscape and therefore is available "on the spot", the parent café is spatially and institutionally part of the school institution. Both features may be a barrier to potential visitors, which can successfully be resolved by matching communication ways, incentives and target groups.

The crucial difference between a school-based parent café and a regular café is the role supposed to be played by the café personnel. The project is also based on the peer-to-peer approach: qualified mentors reach out to mentees and thereby act as role-models. Moreover, the project teams consult schools and assist in installing networks so that the project is interlocked, fixed and established with other academic activities.

Objectives of the service

School-based parent cafés aim at mutual exchange and dialogue with professionals, meeting other parents, teachers and administrative staff on informal level. This objective requires special educational and organizational skills of the team involved into launching and running such a café in a school.

Social space is not only geographical in terms of a territorial unit (a district, neighborhood, etc.) but also corporative in the sense of an institution such as school. This broader understanding of the social space would be an appropriate tool in achieving the goal: parents feel they belong to their children's school as "their place".

Beneficiaries of the service

Parents of schoolchildren, especially those who are not familiar with the school system in Hamburg (or in Germany in general): foreign-born parents, parents with first language other than German, newly arrived, etc.

Significant collaborations with public, non-profit and/or private entities

This project is an example of an innovative management and steering model, which is an extended version of private-public partnership (PPP): schools + ministry of education + social agency. This way, the project faces an easier acquisition of schools, a higher acceptance by school teams, more comparable outcomes, a better monitoring and feedback as well as a faster and more sustainable implementation.

Innovative and experimental aspects of the practice/service

Here are some aspects/approaches seem to be crucial and innovative. One of them refers to the sphere of psychology and has to do with the appeal of the word 'café' and its connotations: warm, cozy place, feeling secure, well-being, pleasant pastime, etc. In comparison with traditional forms of parent involvement, such as 'parent chamber', 'parent conference day' or 'parent advisory board', a parent café sounds rather relaxing and tentative.

Another plausible explanation can be provided using the socio-cultural approach. The parent café would probably be the only legitimate participation niche for traditionalist or socially disadvantaged populations (or both), especially women, who have no regular opportunities to take part in the social life outside their homes.

The structural approach puts the focus on schools as 'teacher republics' and the part played by them in societies or, to be more specific, in local communities. Supposedly, the school-based parent café is therefore an attempt to bring everyday life to school and open this institution to the outside world.

Adjustments and organizational changes over time

In addition to promising practices from schools, there are always those who have had rather bad experiences and failed in their opinion, because of the lack of parents willing to participate. In such cases one needs to understand

that the success of collaboration and having a good school concept of parental involvement is not always measurable by the number of participants.

The goal should be to overcome the fear of failure and the *'We-have-already-tried-it-all'* philosophy. One should give new visions a chance to grow and not just capitulate at the first hurdle. Thus, organizing a parent café is not a conjuring trick. It may be considered that one needs time.

Sometimes, it takes schools one or even two years to establish the parent café. Such variables as time, place, advertizing, involving key persons as well as personality features of parent café facilitators, not to forget the famous x-factor like forgotten keys or low outside temperatures: all this can be decisive for success or failure of the project. There are settings that just take a longer time before they start functioning due to personal interrelations or need more than just one try.

Other settings have a cyclical nature (i.e. school holidays vs. school term, the spell of Ramadan or Christmas time vs. holiday-free time, warm vs. cold season, etc.), should be promoted by word of mouth rather than by print advertisements or achieve better results in cross-cultural / gender mixed groups (or vice versa), et cetera, et cetera.

Points of weakness

Depending on individual school contexts (types of leadership, professionalism and commitment of the staff involved, parent cafés may develop and succeed in very different ways from very good functioning to bad / no functioning.

Social/territorial impact

Informal ways of school-parent-co-operation become more and more part of the agenda. Despite all challenges parent cafés seem to be(come) an attractive format of cooperation between parents and schools.

Along with workshops, school events and project days parent cafés appear in the draft version of the "Common Declaration on educational partnerships between school and families" of the Standing Conference of the Ministers of Education and Cultural Affairs of the Länder in Germany (Kultusministerkonferenz) and representatives of immigrant communities to be approved in the next future. In 2013 the Vodafone Foundation Germany presented a policy paper on quality standards of parental involvement in schools. A short cartoon was produced on this occasion. One of the visual symbols of 'newly refurbished' home-school policies was, again, the parent café.

According to the results of 2 independently submitted evaluation reports

(University of Hamburg, 2020 / Ramboll 2019), the nearly all participating schools (33) involved into the project are content with the implementation of the project. This refers to all pillars of the project including parent collaboration activities, also within the setting of school-based parent cafés.

Organisational and economic sustainability

Being part both of the Schulmentoren project, funded by ESF and the City of Hamburg, and 23plus Strong Schools program of the Hamburg Ministry of Education, school-based parent cafés receive material and ideal support (training, consulting, curricula/materials as well as qualified staff). For these reasons, it can be qualified as sustainable with some restrictions caused by the fact of project funding.

Potential for a transfer to other contexts/possible scaling up

In general: There is no universal recipe for a successful parent café, but single experiences, ideas, methods and principles to be customized by each school depending on own requirements and - above all - the needs of the parents. Along with common standards schools should be encouraged to define the scope and way of measuring success or failure of their extra curriculum activities such as the parent café by themselves.

Here are 7 possible principles or benchmarks of the school-based parent café:

1. The focus of any cooperation between parents and schools is the child. It does not mean, however, such cooperation can have no other effects!
2. The possible impact of the parent café is complex. If the school truly seeks to use the skills of every single parent, the parent café can become a place of wellbeing, (self-) reflection, empowerment, participation and learning with and by other parents.
3. In addition to the questions of "how often" and "where" there is still a difference between a school-based parent café and a street café, especially regarding the role of café facilitators. A parent café is about the mutual exchange, meeting parents, teachers and school administration on an informal level.
4. The parents' cafe in school can be considered as a project to bring everyday life into school and to open it to the world outside.
5. To carry out this project, the school needs cooperation with non-school institutions or individuals.
6. There is no universal recipe for a successful parent café but many single experiences, ideas, methods and principles to be customized

by each school depending on own requirements and - above all - the needs of the parents.

7. Along with certain common standards schools define the scope and way of measuring success or failure of their extra curriculum activities such as the parent café by themselves.

Web-site

www.schulmentoren.de

www.kwb.de

www.hamburg.de/schulmentoren



Pictures: Copyright KWB e. V./Hannewald

Practice reported by *Alexei Medvedev*, KWB, Amburgo



Parents meet parents (Ouders ontmoeten Ouders) at Indische Buurt School in Amsterdam.

Name and type of service-provider

Primary school (270 pupils with mixed backgrounds in Amsterdam)

Territory of action

Education

Description of the service and relevant action(s) carried out

Once every 2 months an evening is organized at school where parents meet each other. Story telling is used as a way to get to know each other and food and drinks are shared. In an informal setting parents get to know each other, learn from each other and can support each other.

Parents are also supported through funding the school has acquired, mothers can learn Dutch during school time and there is even the possibility to start education such as administration and care in the school for parents as a collaboration has started up with Education in the Neighborhood. Some mothers picked this up and are now, after years of being at home, starting an education.

Objectives of the service and reasons underpinning the decision of implementing it

All children deserve equal access to education and some parents need support where the school can play a role. Working on empowerment/education of parents. And organizing extra activities in cultural field for children whose parents do not take them to museum for example.

Also school as the social glue of society. School as a place where you can meet your neighbours and learn from each other and school as a place where prejudices can be overcome.

Significant collaborations with public, non-profit and/or private entities

Collaborations with city council, funds to stimulate cultural education, funds to stimulate life long learning, fund to stimulate parent participation, funds to stimulate language support.

Innovative and experimental aspects of the practice/service

Seeing the school as more than just a space where children learn.

Social/territorial impact

Impact for parents who need support as well as impact for parents who get a better understanding of what other families are struggling with and easier to support each other. Also huge impact in terms of overcoming prejudices and pre conceived ideas about the other. Some parents with migrant backgrounds are higher educated than other parents thought, some non-migrant families have poverty related problems that need attention too and the power of identifying the similarities, commonalities.

Potential for a transfer to other contexts/possible scaling up

The city of Amsterdam is now exploring the idea of creating Amsterdamse Familie Schools (AFS), family schools that is very close to the idea described above and could potentially be the scaling up.

Web-site

<https://deindischebuurtschool.nl/>



Practice reported by *Ilse Van Liempt*, Utrecht University



Mixed housing of former refugees and young adolescents aged 18-27 in Amsterdam

Name and type of service-provider

Public sector

territory of action

Social housing in the Netherlands

Start date (year)

2016

Description of the service and relevant action(s) carried out

Co-housing of newcomers and Dutch youth to foster in sufficient housing

Objectives of the service

To foster in sufficient housing for both newcomers and Dutch youth. Thereby mixed housing projects contribute to integration and participation of newcomers. This is due to the shared spaces and activities that are organized within mixed housing projects, which ultimately have the aim to develop both newcomers and youth's social mobility. Examples are: language cafe's and communal gardening.

Beneficiaries of the service

Single newcomers aged 18-27 and Dutch youth with access to social housing aged 18-27. Both groups receive a temporary rent contract (max of 5 years).

Significant collaborations with public, non-profit and/or private entities

Mixed housing initiatives are carried out by co-corporation of municipalities, housing corporations and non-profit organizations (f.i. VluchtenlingenWerk).

Innovative and experimental aspects of the practice/service

Integral approach: mixed housing projects are beneficiary in terms of housing of vulnerable groups, integration, participation and social cohesion. Also in some mixed housing projects there's adjectives for ecological sustainability. For instance communal food gardening; by gardening inhabitants interact and develop a sense of community. They learn from each other's perspectives, newcomers learn about the Dutch language als culture. Also food is grown in a sustainable manner. Another example of integral approach: playing football together fosters both integration and is beneficiary for health of inhabitants

Adjustments and organizational changes over time

At first, these housing projects were developed at a large scale (250+ inhabitants). Over time it seems that smaller projects may function better, because this erodes the chances of the 'clustering' of migrants of the same country of origin.

Points of weakness

The concentration of inhabitants of the same country of origin within mixed housing projects can sometimes lead to newcomers solely interacting within their own origin-group. This then stands in the way of integration in the broader Dutch society.

Social/territorial impact

Creating a support base for taking in migrants at the neighbourhood level.

Organisational and economic sustainability

The mixed housing projects are temporary. The projects typically exist between five to ten years.

Potential for a transfer to other contexts/possible scaling up

Yes, however it is important to take into account that these projects work for youth aged 18-27 (this because of the small sizes of individual housing units). Therefore mixed housing projects predominantly work within larger cities (where facilities for these age groups are mainly based). Stek Oost, for instance, is based next to the Science Park location of the University of Amsterdam, which makes it an attractive location for Dutch youth to live.

Web-site

Some names of mixed housing projects within Amsterdam: Startblok Riekerhaven, Startblok Elzenhagen, Stek Oost, Stek Noord, Stek Zuid, Karmijn, LOHuizen.



Football team of Stek Oost (mixed housing project Stek Oost in the back)

Practice reported by *Ilse Van Liempt*, Utrecht University



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

OS2 Integrazione/Migrazione legale - ON3 Capacity building - lett. m) Scambio di buone Pratiche -
Inclusione sociale ed economica SM - PROG. 1867

Il Toolkit “Pratiche per territori inclusivi. Un toolkit sulle risposte alle sfide dell’immigrazione in 5 Città Metropolitane... e oltre” è stato redatto dalla Cattedra UNESCO SSIIM dell’Università Iuav di Venezia come parte delle attività del progetto CapaCityMetro-ITALIA, co-finanziato dal Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI 2014-2020).

